

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi replica di Enrico Berlinguer, votazione dei documenti, elezione degli organismi dirigenti

Nuovo internazionalismo fattore di pace La celebrazione di Marx momento alto del Congresso

Gli interventi di Pajetta, Cossutta, Minucci, L. Colajanni, Chiaromonte, Pecchioli, Badaloni, Novelli e degli altri delegati - Nando Dalla Chiesa affronta il tema della mafia - Luporini svolge la solenne celebrazione marxiana - Il generale Felsani reca il saluto del sindacato unitario di polizia - Il mondo della cultura nelle parole di Giorgio Strehler - Coloroso messaggio di De Martino



MILANO — Oggi il congresso tirerà le sue somme politiche nelle due sedute di ieri nella segnalava, nell'impegno degli oratori e nell'attenzione dell'assemblea, una specie di corsa finale. Al contrario, non solo si è lavorato con un impegno e a un livello di grande creatività da parte della DC, ma i momenti di particolare significato politico, intellettuale e morale. È accaduto due volte nella maratona, due volte in cui il congresso in piedi ha tributato i suoi applausi più lunghi e sentiti: quando il compagno Nando Dalla Chiesa, carico del terribile fardello di una tragica memoria familiare, ha proposto la sua analisi del fenomeno politico-criminale della mafia; e quando il compagno Cesare Luporini ha

celebrato (ma non è la parola giusta) il centenario della morte di Carlo Marx. Tanto pensiero ma anche tanta politica si sono riversati, da questi due angoli singolari, sul congresso che hanno ben capito di vivere occasioni alte ma non separate dei loro dibattiti.

La cronaca diciamo ordinaria dei lavori non è stata d'altro canto avara. C'è stato uno dei momenti della verità più giusti e più centrali, eppure atteso, con l'intervento del compagno Cossutta e con le repliche, sobrie ma penetranti, che ha suscitato. Cossutta ha riproposto le sue posizioni, la pur schiacciante maggioranza del partito non lo ha convinto. Ad essa, anzi, egli muove una critica dura: l'incomprensione del va-

lore decisivo per la stessa rivoluzione in Occidente, della presenza dell'URSS e degli altri paesi socialisti è essenzialmente una conseguenza e un riflesso dello stadio ancora acerbo e crudo della nostra elaborazione. Il contrasto su questo tema si potrà allentare solo a seguito di «una più compiuta definizione in positivo della nostra originale identità di forza rivoluzionaria». Cossutta sembra quindi prospettare un processo di lavoro al partito che possa condurre ad una sintesi fra le sue posizioni e le altre. Elenca infatti quattro punti in cui si sarebbe raggiunta la convergenza, eppoi precisa che «restano, per

Fenultima giornata del XVI Congresso. Nel dibattito sono intervenuti Pajetta, Cossutta, Minucci, L. Colajanni, Chiaromonte, Pecchioli, Badaloni, Novelli e degli altri delegati. In alto: il compagno Enrico Berlinguer tirerà le conclusioni dopo gli ultimi interventi nel dibattito. Alle ore 15 si terrà seduta pubblica per la relazione della commissione e verifica poteri, cui seguirà la presentazione, la discussione e il voto sugli emendamenti e quindi sul documento politico. Nel corso della stessa seduta si discuteranno anche le proposte di modifica dello statuto presentate dall'apposita Commissione. Infine i delegati del Congresso si riuniranno in una seduta riservata per eleggere il Comitato centrale, la Commissione centrale di controllo e il Collegio dei sindaci.

RFT

Oggi il voto per sciogliere un'incognita che non è solo «tedesca»

Il peso delle complesse vicende internazionali sulla scelta di 43 milioni di elettori



Hans Jochen Vogel

AUSTRALIA

Sconfitta la destra Vittoria del partito laburista

A spoglio quasi ultimato, netta maggioranza a Bob Hawke - Si dimette Fraser

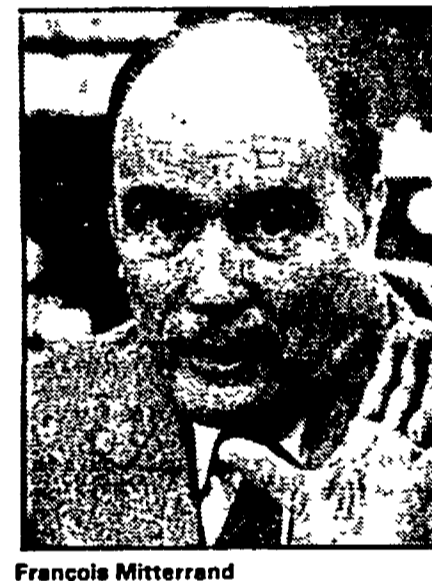


Bob Hawke

FRANCIA

Si eleggono i sindaci, ma è alla prova il governo di sinistra

La destra antisociale vuole scopertamente la rivincita Il pericolo delle astensioni



François Mitterrand

Natta candidato alla presidenza della CGC Perché è stata scelta la votazione palese

MILANO — I criteri cui si è attenuto il lavoro della commissione elettorale per l'elaborazione delle proposte relative al CC, alla CGC e al collegio dei sindaci erano stati illustrati l'altra sera da Adriana Seroni nel corso di una riunione riservata ai soli delegati. La Seroni ha sottolineato anzitutto le ragioni oggettive della complessità del compito della commissione, derivata dalla grande ricchezza di forze dirigenti di intelligenza ed energie fra cui operare la selezione necessaria per comporre i nuovi organismi dirigenti nazionali.

Il CC uscente ha affrontato temi di grande rilevanza, si è riunito con frequenza, è stato anche in talune occasioni sede di confronto fra posizioni politiche diverse. Ma la commissione ha ritenuto giusto cogliere anche talune sollecitazioni scaturite dal documento e dal dibattito congressuale. In primo luogo la necessità del partito di cogliere sempre più sul terreno della sua elaborazione programmatica, sul terreno della proposta e dell'iniziativa i problemi complessi e molteplici della società in cui viviamo, aprendosi ad esigenze nuove, a modi nuovi

di far politica: necessità che comporta organismi dirigenti che sempre più sappiano impegnarsi in questa direzione. In secondo luogo l'esigenza di una piena valorizzazione degli organismi eletti dai congressi e di un miglior rapporto tra organismi dirigenti ed organismi esecutivi, evitando pratiche di accentramento. Una terza indicazione ha riguardato la composizione degli organismi dirigenti e il rapporto che deve stabilirsi al loro interno tra compagni dirigenti a tempo pieno e compagni dirigenti inseriti nella produzione. Fermo re-

stando che un partito come il nostro, di massa e di intensa vita democratica, ha bisogno di un solido tessuto di dirigenti a tempo pieno, è anche vero che occorre fare più ampio ricorso a competenze e ad esperienze che vengono da compagni impegnati nella produzione: operai, tecnici, intellettuali. A queste direttrici di fondo si è ispirato il lavoro della commissione elettorale, e in questo quadro ha collocato i problemi della composizione degli organismi dirigenti e del numero dei compagni che ne faranno parte.

Il XV Congresso contava 169 compagni; 55 la Commissione centrale di controllo; 7 il Collegio dei sindaci. Aumentare oggi considerevolmente il numero dei membri? Significherebbe non favorire, ma rendere più difficile quella collocazione del ruolo degli organismi nel senso della maggior decisione e di una più snella e incisiva capacità di lavoro. Ridurre drasticamente il numero? Non appena la DC ha risposto alle esigenze di oggi alle

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Alternativa (per De Mita) è l'eternità del potere dc

I dirigenti della DC in questi giorni di Congresso ci hanno spiegato ancora una volta cos'è l'alternativa «secondo De Mita». Ieri sul giornale democristiano ne hanno parlato Giovanni Galloni e Luigi Granelli. Galloni ritiene che Berlinguer «abbia finito involontariamente col dare ragione alla tesi di De Mita per il quale l'alternativa non è mai stata una formula di governo ma è una strategia di potere, un processo da costruire al termine del quale sta, senza rinunce e complessi di inferiorità da parte della DC, la possibilità di una libera scelta priva di rischi per la stabilità del sistema e per le garanzie di libertà e democrazia.

Ora chiunque legga questa versione dell'alternativa capisce anche che questa «involontaria coincidenza non solo non c'è, ma c'è proprio il contrario. Infatti la versione demitiana dell'alternativa, così riproposta, non si vede in cosa diverga dalle impostazioni tradizionali della DC. Né De Gasperi, né Fanfani, né Piccoli, né Forlani, né altri esponenti della DC, o «nuova» guardia hanno detto che la DC voglia stare eternamente al potere. Hanno sempre detto che non c'erano alternative praticabili, che c'erano rischi per la democrazia, che la DC assicurava una stabilità «in atto»

quanto per l'oggi e per i domani c'è «attuale maggioranza». Ha capito o no il direttore di «Paese Sera» qual è il governo di transizione a cui pensa la DC? Non solo questa maggioranza — continua Galloni —, con la DC saldamente al potere, è la condizione «affine» né la «questione comunista» oggi posta trovi la sua soluzione nel quadro della stabilità democratica e delle garanzie di libertà.

I «moderni alternatristi» della DC sono tornati al linguaggio di Scelba, che almeno aveva il merito di essere «evolutivo» del rapporto politico e quel «rinnovamento» auspicati da Granelli. Ma la crisi di cui si parla, lo sfacelo dello Stato, l'imbarbarimento della società, il diffondersi dei pericoli occulti come la P2, della mafia, della camorra, e i tempi debbono maturare con la DC che governa come se in questi quarant'anni avessero governato altri.

Chissà per quali impercettibili misteri solo con la DC alla direzione del governo possono avvenire quell'«evoluzione» dei rapporti politici e quel «rinnovamento» auspicati da Granelli. Ma la crisi di cui si parla, lo sfacelo dello Stato, l'imbarbarimento della società, il diffondersi dei pericoli occulti come la P2, della mafia, della camorra, e i tempi debbono maturare con la DC che governa come se in questi quarant'anni avessero governato altri.

Su un punto siamo perfettamente d'accordo con De em. ma.

Contestato dal popolo di Managua il Papa non ha retto alla sfida

Alle critiche per l'attacco alla «Chiesa popolare» ha risposto imperioso: «Silenzio»

Nell'interno

Torino: non è la Giunta sotto accusa

Si sviluppa l'inchiesta torinese e aumenta il numero delle persone coinvolte. Intanto il giudice Marzachi afferma che non è l'amministrazione sotto accusa, ma i singoli che sono sospettati per appalti e acquisti illeciti.

Gli scioperi del marzo 1943

Il 5 marzo di quarant'anni fa, alla Officina 19 della Fiat Mirafiori la classe operaia italiana dà il via agli scioperi che daranno la prima spallata al fascismo. Paolo Spriano ricorda in una pagina speciale quei giorni.

De Gregori spiega Roma-Juve

Il cantautore Francesco De Gregori, intervistato su Roma-Juventus, la partita centrale dell'odierna giornata di campionato, spiega che il tifo è un gioco e non ha bisogno di giustificazioni «pseudo-culturali».

La Formula 1 quest'anno

Jean M. Balestre - capo dell'automobilismo mondiale - in un'intervista a l'Unità alla vigilia della stagione di corse, spiega perché piloti e costruttori lo contestano.

Dal nostro inviato

MANAGUA — Giovanni Paolo II è stato contestato in un paese di profonde tradizioni cristiane e da una popolazione che sta vivendo la propria fede come vive il dramma nazionale. È accaduto per la prima volta. È accaduto in Nicaragua. Per oltre due ore la grande piazza 19 luglio di Managua è stata teatro di un vero e proprio confronto tra il Papa e la massa sterminata di circa mezzo milione di persone convenute da ogni parte per salutare il pontefice. Così la messa si è trasformata in un happening, in un confronto sul modo di intendere la fede in rapporto ai problemi di un piccolo paese del Centro America che, dopo essersi liberato dalla crudele dittatura di Somoza, deve ora assicurare il necessario ai suoi abitanti e difendere la sua indipendenza economica e politica. Un happening al quale, attraverso i mezzi radiotelevisivi, ha partecipato l'immensa platea dei popoli di tutto il continente latino americano.

Alcete Santini
(Segue in ultima)

Mentre si allarga il numero delle persone coinvolte

Parla il magistrato torinese: non è la Giunta sotto accusa Sono in arrivo altre «comunicazioni»

Gli addebiti riguardano singole persone e non l'amministrazione in quanto tale - Fu il Comune a indirizzare dai giudici l'ing. De Leo - Indagine della Commissione di controllo del PSI dopo un incontro Craxi-Formica

Dalla nostra redazione TORINO - L'indagine va avanti senza soste, ed ora si sa che fu il Comune a determinarla. Negli uffici della Procura della Repubblica si è lavorato intensamente anche ieri per far luce sulla vicenda degli illeciti in appalti e compravendite di immobili e macchinari destinati a sedi e servizi del Comune e della Regione Piemonte. Nella mattinata i carabinieri sono stati incaricati di eseguire un nuovo ordine di accompagnamento nei confronti di un indagato di cui non viene fatto il nome. Totale riserbo anche sull'identità dei destinatari di altre due comunicazioni giudiziarie. Si tratterebbe di figure minori. Ma qualche mezza parola sfuggita agli inquirenti lascia intendere che il conto non è chiuso: potrebbero esserci, già un serata, altre novità.

È stato nuovamente interrogato Adriano Zampini, il trentaquattrenne faccendiere veronese che, stando alle prime acquisizioni dell'inchiesta, avrebbe fatto il «mediatore» di gare d'appalto più o meno addomesticate dietro versamento di cospicue tan-

genti da spartire con personaggi che occupavano posti-chiave nelle amministrazioni pubbliche. Con lui, l'altro tramite di questi traffici oscuri sarebbe Nanni Biffi Gentile, membro del direttivo provinciale del PSI e fratello del vicesindaco di Torino Enzo Biffi Gentili, che ieri ha rimesso la delega insieme agli altri sei assessori socialisti del Comune e della Regione (sono cioè «assessori nudi», formalmente ancora in carica ma privati di ogni incarico).

Lo Zampini e il Nanni Biffi Gentile restano in stato d'arresto. L'indagine ha decollato partendo dalle intercettazioni telefoniche sulle linee del Zampini. Nelle conversazioni con questo troppo spregiudicato «uomo d'affari», gli interlocutori cercavano di cautelarsi utilizzando una specie di codice, e indicavano alcuni personaggi delle amministrazioni con nomignoli che gli inquirenti non hanno però faticato a decifrare: così «Bombo» era il vicesindaco, «dottore» era l'assessore regionale Testa, «Scico-Scico» l'assessore al Comune Scicolone, e il sin-

daco Novelli veniva chiamato «penna bianca». Ma di Novelli si parlava solo come di un ostacolo a mandare avanti alcuni provvedimenti. In una delle telefonate, infatti, qualcuno si lamenta: «ma penna bianca non ci sta...».

Per quanto riguarda le mediazioni sugli immobili risultate che lo Zampini puntava sulla rivalutazione progressiva degli edifici da vendere alle pubbliche amministrazioni. Così, uno dei palazzi di via Tommaso Grossi di cui si occupa l'inchiesta, acquistato dalla società Programmazione Immobiliare dello Zampini per un miliardo e 200 milioni, era stato proposto al Comune al prezzo di oltre 6 miliardi, grazie a quella che è stata definita una valutazione «compiacente» (4 miliardi e mezzo) dell'ufficio tecnico erariale.

Vanno sottolineate alcune frasi che il procuratore aggiunto Francesco Marzachi ha rivolto ieri mattina al cronista nel corso di un risapato incontro: «Non dimentico l'impressione che i politici siano tutti corrotti. Qualcuno è cioè l'ing. Antonio De Leo, l'agen-

te italiano della «Intergraph» che ha denunciato le richieste di tangenti dello Zampini - ndr) è andato a tentare di corrompere il magistrato, non poteva «interferire e fare lui stesso il poliziotto». Un'altra frase, sembra legata al presunto versamento, da parte dello Zampini, della somma di 20 milioni di lire, che avrebbero dovuto finire nelle casse dello scudo crociato. Mentre l'Artusi nega recisamente di aver mai toccato quei soldi, Zampini avrebbe insistito che inizialmente erano stati preparati due assegni da 10 milioni di lire, poi trasformati in contante e consegnati all'«esponente democristiano».

I compensi per certi «favori» venivano pagati solo in denaro? Pare di no. A volte, ha fatto intendere un magistrato, potevano essere in forma della ristrutturazione di un alloggio o quella del ripianamento dei debiti di una società in cattive acque. Ed è

compromesse con operazioni illecite.

L'indagine punta a chiarire ogni aspetto della vicenda che appare ogni giorno più intricata. Negli uffici della Procura della Repubblica sono passati altri testi, si sono raccolte altre indiscrezioni. L'accusa di corruzione mossa al segretario cittadino e consigliere comunale della Democrazia cristiana, Claudio Artusi, sembra legata al presunto versamento, da parte dello Zampini, della somma di 20 milioni di lire, che avrebbero dovuto finire nelle casse dello scudo crociato. Mentre l'Artusi nega recisamente di aver mai toccato quei soldi, Zampini avrebbe insistito che inizialmente erano stati preparati due assegni da 10 milioni di lire, poi trasformati in contante e consegnati all'«esponente democristiano».

I compensi per certi «favori» venivano pagati solo in denaro? Pare di no. A volte, ha fatto intendere un magistrato, potevano essere in forma della ristrutturazione di un alloggio o quella del ripianamento dei debiti di una società in cattive acque. Ed è



Giovanni Biffi Gentile

È durato quasi fino all'alba il confronto Scordo-Scricciolo



Salvatore Scordo con i suoi avvocati difensori Isgrò (a sinistra) e Ricciotti

«Non conosco il bulgaro accusato di spionaggio»

Strenua difesa del sindacalista UIL. Nessuna contestazione a Bona Pozzoli

ROMA - «Ho passato una notte massacrante», dice Salvatore Scordo uscendo frastornato dalla caserma dei carabinieri di via dei Seicchi. A fianco ha i suoi due difensori e si allontana in macchina per attraversare una Roma buia e deserta. Sono quasi le tre del mattino. Il sindacalista della UIL è appena uscito da una prova lunga, drammatica e dall'esito ancora incerto: dopo un interrogatorio durato quasi otto ore, per altre tre ore s'è trovato faccia a faccia con l'ex collega Luigi Scricciolo, che lo ha tirato dentro la consueta vicenda giudiziaria del presunto piano bulgaro per uccidere il leader di Solidarnosc Lech Walesa.

Un confronto tanto lungo non è bastato a Scordo, Priore e al sostituto procuratore Sica per far combaciare due versioni che restano distanti. La controversia non senza utilizzare i canali della rogatoria internazionale, dall'altra il cui per se sembra aver parlato soltanto l'attentatore del Papa Mehmet Ali Agca - ma soltanto i contatti che Scordo avrebbe avuto con Ivan Donchev, uno dei bulgari accusati di spionaggio assieme a Scricciolo e indiziati pure per il piano omicida di cui parla Agca.

Scricciolo ammette i suoi legami con Donchev (nell'inchiesta per spionaggio è un reo-confesso) ma nega di aver passato al bulgaro informazioni sugli spostamenti e sugli incontri di Walesa in Italia nel gennaio dell'81. E mentre nega, aggiunge: semmai è lui, Scordo, che seguì il passo passo la visita del leader di Solidarnosc a Roma e probabilmente mantenne ancora incerto dopo un interrogatorio durato quasi otto ore, per altre tre ore s'è trovato faccia a faccia con l'ex collega Luigi Scricciolo, che lo ha tirato dentro la consueta vicenda giudiziaria del presunto piano bulgaro per uccidere il leader di Solidarnosc Lech Walesa.

Una deduzione conta indubbiamente poco in un'inchiesta penale, e infatti i magistrati per ora hanno contestato i loro sospetti a Scordo soltanto attraverso una comunicazione giudiziaria. Ma hanno preso questo provvedimento, a quanto si dice, perché avrebbero in mano qualcosa di più. La perquisizione compiuta a casa del sindacalista ha offerto spunti per nuovi accertamenti: si è scoperto che su alcuni conti bancari a lui intestati giace una somma di denaro che gli inquirenti definiscono sospetta. Si è parlato di una ci-

fra a nove zeri, tre miliardi di lire. I difensori di Scordo, gli avvocati Isgrò e Ricciotti, hanno smentito affermando che questa cifra è imprecisa. Ma si tratta comunque di molti soldi, sembra alcune centinaia di milioni: i magistrati hanno incaricato la guardia di finanza di vederli chiari.

Quanto ai contatti con Donchev, il confronto con Scricciolo ha lasciato tutti i dubbi aperti. Scordo, infatti, non si è difeso - come sarebbe stato prevedibile - ricordando il suo passato incarico di responsabile dell'ufficio internazionale della UIL per giustificare i rapporti con il bulgaro, che prima di lasciare l'Italia era un alto funzionario dell'ambasciata a Roma; il sindacalista ha tagliato corto dicendo di aver neppure mai conosciuto Donchev. L'estenuante faccia a faccia con Scricciolo - stando alle poche indiscrezioni avute - non l'avrebbe fatto retrocedere di un millimetro. Scordo, infatti, avrebbe insistito Scordo, soltanto con l'ambasciatore in persona. Rapporti di cui la sua organizzazione sindacale era a conoscenza, come dimostra una lettera del segretario della UIL. Benvenuto allo stesso ambasciatore bulgaro con la quale si avvertiva che, essendo Scordo passato ad un altro incarico, l'ufficio internazionale del sindacato sarebbe stato diretto da Scricciolo.

Né il lunghissimo interrogatorio (del quale tuttavia non si sono appresi particolari), né il drammatico confronto notturno, insomma, sembrano aver offerto ai magistrati elementi decisivi per chiarire la posizione di Scordo.

Appare del tutto casuale il coinvolgimento nell'inchiesta per spionaggio di Bona Pozzoli, la responsabile dell'ufficio stampa del ministro del lavoro Scotti che giorni fa ha avuto una visita dei carabinieri con un mandato di perquisizione. La donna ieri mattina si è presentata spontaneamente ai magistrati, assistita dall'avvocato Coppi. Il suo è stato un interrogatorio-lampo: nessuna contestazione le è stata avanzata. Bona Pozzoli, infatti, contrariamente a quanto è stato scritto, non ha avuto alcuna comunicazione giudiziaria.

In un servizio che sarà nel prossimo numero dell'«Espresso», intanto, si legge di altri contatti personali di Scricciolo che hanno incuriosito i giudici: quasi ogni settimana andava in volo a Venedo per parlare a lungo con funzionari dell'ambasciata USA. Il suo comportamento aveva insospedito la moglie - Paola Elia, sindacalista della UIL - che sul lavoro cercava di scavalcare i procedimenti giudiziari.

Sergio Criscuoli

Dopo la comunicazione giudiziaria per tentata estorsione ai danni di Roberto Calvi

Scalfari si difende: «Favole...»

L'ipotesi di reato riguarda una storia raccontata dalla vedova del banchiere - Un miliardo in cambio di una settimana di silenzio da parte di «Repubblica» nella campagna sul vecchio Ambrosiano e la P2

ROMA - Eugenio Scalfari - direttore di «Repubblica», della quale detiene anche una quota azionaria - ha liquidato senza mezzi termini - così come aveva fatto già in passato - l'accusa di Clara Canetti, vedova di Roberto Calvi, che è costata ora a lui e all'editore Carlo Caracciolo una comunicazione giudiziaria che ipotizza a loro carico il reato di tentata estorsione. L'iniziativa è stata del pubblico ministero Domenico Sica e sembra basarsi, essenzialmente, su documentazione acquisita e trasmessa dai magistrati di Milano, Sidiere e Dell'Osso. L'accusa rivolta a Scalfari e direttore di «Repubblica» è di aver cercato di «evitare» per la cifra di un miliardo - questa, ad ogni modo, la contestazione rivolta loro da Clara Canetti in più occasioni - una settimana di silenzio del giornale, nel momento in cui più aspra e continua era la campagna di denuncia di «Repubblica» nei confronti

delle avventure di Roberto Calvi e delle disonvole imprese del vecchio Banco Ambrosiano. «Favole», ha commentato Scalfari - che non meriterebbero neanche di essere smentite.

In realtà è da quando è scoppiato lo scandalo della P2 e sono venute alla luce le connessioni della loggia con il mondo dell'editoria che - di tanto in tanto - vengono evocati i nomi di Carlo Caracciolo, di Eugenio Scalfari, della «Repubblica». Indiscrezioni, voci, rivelazioni sono stati sufficienti ad alimentare qualche interrogativo e sospetto che, ad esempio, i tentacoli del venerabile gran maestro Licio Gelli avessero potuto avviluppare non soltanto il gruppo Rizzoli ma, in qualche misura, avessero coinvolto nelle manovre della loggia anche il gruppo Caracciolo.

Le repliche degli interessati sono state sempre immediate, dure e sdegnate e si sono basate, oltre che sulla negazione delle circostanze riferite dai diversi ac-

cusatori, sulla condotta osservata da «Repubblica» sulle vicende della P2 e dell'Ambrosiano.

Si ricorderà che, diciannove mesi fa, si ricordò che da Carlo Caracciolo al banchiere finito impiccato sotto un ponte sul Tamigi. Poi fu tirato fuori - tra le carte sequestrate a Licio Gelli - quel famoso appunto nel quale risultava che Gelli facesse da garante a una sorta di trattato armistizio tra il gruppo Rizzoli e il gruppo Caracciolo con una spartizione concordata dei rispettivi interessi nel mercato editoriale. E ancora: la presenza, accanto a Carlo Caracciolo e tra gli azionisti della «Nuova Sardegna», di Flavio Carboni, il faccendiere che tanta parte ha avuto nelle ultime convulse fasi della vita e dell'attività di Roberto Calvi; l'asserita presenza di Carlo Caracciolo - da questi recisamente smentita - a una riunione nel corso della quale, secondo le contrastanti versioni attribuite

a Flavio Carboni ed Emilio Pellicani - si sarebbe discusso di come ammorbidire a suon di miliardi le varie magistrature che si occupavano del banchiere, o di come collocare all'estero ingenti somme depositate presso il Banco.

Nel quadro di questi avvenimenti si iscrive la storia del miliardo. Ne ha parlato più volte il «curatore» del Banco, e pesantemente - nel corso di una intervista - anche Angelo Rizzoli prendendosi una immediata querela da parte di Eugenio Scalfari. E così fu anche per Francesco Pazienza che, negli ultimi tempi, sembra aver prescelto il gruppo Caracciolo come obiettivo privilegiato delle sue «rivelazioni» e dei suoi oscuri messaggi.

Ieri Scalfari ha annunciato di aver presentato denuncia contro ignoti per la fuga di notizie all'interno della Procura relativa alla comunicazione giudiziaria emessa dal PM Sica e che egli non ha ancora materialmente ricevuta.

to anche arrestato Antonio Vollaro, 17 anni, uno dei figli del boss Luigi Vollaro, detto «O' Califfo», il giovane, che era incuriosito, aveva compiuto ventisei rapine in un mese. Tra le 266 persone arrestate in Sicilia alcune - dicono i carabinieri - sono considerate di «media taglia» nell'ambiente mafioso.

E considerate il quantitativo di armi sequestrate: 174 le armi comuni e da guerra, 140 tra pistole e rivoltelle, e non mancano bombe a mano e chili di tritolo. Recuperate anche decine di automobili rubate e un miliardo di refurtiva; sono state elevate, nel corso di controlli alla circolazione stradale, quasi 13 mila contravvenzioni.

ROMA - In Campania 369 persone arrestate, in Sicilia 266, nella provincia di Bari 37. Sono alcuni dei dati forniti dal Comando della 3ª Divisione «Ogaden» dei carabinieri che dalla sede di Napoli ha coordinato una massiccia operazione in tutto il Mezzogiorno e che ha fatto registrare in una sola giornata 834 arresti. Si è trattato, in verità, di una delle consuete iniziative «antiriciclaggio» che vengono condotte dalle logge territoriali dei carabinieri, solo che, venerdì scorso, giorno in cui è stata effettuata, l'operazione ha assunto una dimensione vasta.

I carabinieri hanno agito nelle trenta province dell'Italia meridionale, dall'Abruzzo alla Sicilia, utilizzando 8.700 uomini, elicotteri, u-

Operazione anticriminalità dall'Abruzzo alla Sicilia

Maxi-retata dei carabinieri 834 arresti in tutto il Sud

cinà cinofile e i reparti operativi antidroga di Napoli e Palermo. Tra gli arrestati, personaggio di spicco è Giulio Castaldo, 35 anni, di Afragola (Napoli), latitante, condannato a undici anni di carcere per aver partecipato al sequestro di Guido De Martino, figlio dell'esponente socialista onorevole Francesco Giulio Castaldo nel luglio del 1982 ottenne una li-

scenza di cinque giorni dal giudice di sorveglianza del carcere di Reggio Emilia ma alla scadenza non si ripresentò. È stato sorpreso dai carabinieri in un appartamento di Quano, un piccolo comune dell'entroterra napoletano: l'uomo è scappato di aver compiuto alcune rapine ed estorsioni ai danni di numerosi commercianti.

Le manette sono anche

scattate ai polsi di un fidatissimo uomo del boss Bardellino: si tratta di Pietro Lago, 32 anni, capozona del clan nel quartiere di Pianura, ricercato da tempo. Nel napoletano sono state arrestate almeno dieci persone che facevano parte di un'organizzazione che imponeva tangenti ai commercianti dei quartieri Sanità, Fuorigrotta e Fontanelle. A Napoli è sta-

to anche arrestato Antonio Vollaro, 17 anni, uno dei figli del boss Luigi Vollaro, detto «O' Califfo», il giovane, che era incuriosito, aveva compiuto ventisei rapine in un mese. Tra le 266 persone arrestate in Sicilia alcune - dicono i carabinieri - sono considerate di «media taglia» nell'ambiente mafioso.

E considerate il quantitativo di armi sequestrate: 174 le armi comuni e da guerra, 140 tra pistole e rivoltelle, e non mancano bombe a mano e chili di tritolo. Recuperate anche decine di automobili rubate e un miliardo di refurtiva; sono state elevate, nel corso di controlli alla circolazione stradale, quasi 13 mila contravvenzioni.

Pier Giorgio Betti

Per interrogare Celenk

Il giudice Palermo giunto ieri a Sofia

MILANO - Il giudice istruttore di Trento Carlo Palermo è partito ieri per Sofia, dove ha intenzione di interrogare Bekir Celenk, uno dei capi del traffico internazionale di armi e droga. Il magistrato si è imbarcato sull'aereo con una borsa piena di documenti che provano le responsabilità di Celenk e con qualche preoccupazione.

Se da un lato, infatti, i bulgari lo hanno invitato a recarsi nella capitale e gli hanno assicurato che potrà interrogare il boss mafioso senza utilizzare i canali della rogatoria internazionale, dall'altra il magistrato ha avuto - da fonti diplomatiche - notizie poco rassicuranti. Bekir Celenk, nei giorni scorsi, sarebbe stato colpito da infarto, e quindi l'interrogatorio potrebbe slittare rispetto al programma già fissato. Ma c'è di più: Celenk avrebbe espresso alla magistratura bulgara la volontà di venire estradato in Turchia. In Italia non vuole mettere piede. Celenk è ricercato, in Turchia, per reati valutati, che comportano pene ridotte.

In un servizio che sarà nel prossimo numero dell'«Espresso», intanto, si legge di altri contatti personali di Scricciolo che hanno incuriosito i giudici: quasi ogni settimana andava in volo a Venedo per parlare a lungo con funzionari dell'ambasciata USA. Il suo comportamento aveva insospedito la moglie - Paola Elia, sindacalista della UIL - che sul lavoro cercava di scavalcare i procedimenti giudiziari.

Sergio Criscuoli

In un servizio che sarà nel prossimo numero dell'«Espresso», intanto, si legge di altri contatti personali di Scricciolo che hanno incuriosito i giudici: quasi ogni settimana andava in volo a Venedo per parlare a lungo con funzionari dell'ambasciata USA. Il suo comportamento aveva insospedito la moglie - Paola Elia, sindacalista della UIL - che sul lavoro cercava di scavalcare i procedimenti giudiziari.

Sergio Criscuoli

Tagli alla spesa pubblica, domani decide il governo

Opinioni di esponenti della maggioranza, di Napolitano e Anderlini

decidere. L'ex ministro del Tesoro Andreotta si è detto favorevole a misure rigorose, anche impopolari, con l'occhio rivolto all'84. Bisogna garantire nuove entrate stabili nelle casse dello Stato - ha detto - anche attraverso un intervento sull'abusivismo edilizio. Sul secondo punto è noto che ci sono dissensi tra socialisti e socialdemocratici da un lato, e liberali e DC dall'altro.

Con una serie di dichiarazioni rilasciate all'«Espresso», alcuni dirigenti politici hanno precisato la loro posizione a proposito di quello che il governo dovrà

cani, altrimenti l'opposizione del PRI sarà nettissima. Sulla stessa linea Giovanni Spadolini, il quale precisa che le spese vanno ridotte in modo robusto nei settori della sanità, della previdenza e della finanza locale, che sono «centri automatici generatori di spesa». È un concetto abbastanza simile a quello espresso da Zanon, che chiede il non pagamento del primo giorno di malattia, e la fine del prepensionamento e dei pensionamenti di invalidità facili.

Il compagno Giorgio Napolitano, da parte sua, si è di-

chiarato contrario al proseguire con la pratica degli interventi disorganici e confusi. «Bisogna trasferire nella legge finanziaria - ha detto - le materie dei decreti decaduti e impostare un bilancio triennale per il risanamento della finanza pubblica». Luigi Anderlini, della Sinistra indipendente, ha puntato a osservare - potremmo dire - che il governo deve risparmiare 10 mila miliardi, seppure distribuiti in più anni.

chiare che il governo deve risparmiare 10 mila miliardi, seppure distribuiti in più anni.



Roberto Mazzotta



Carlo Donat Cattin

Mazzotta avverte il PSI: possiamo fare senza di voi

Patto elettorale con i laici - Donat Cattin polemico con De Mita

ROMA - Il PCI rispetto a noi è l'altra faccia della luna. E il PSI? Non fa parte della stessa area politica nostra. Allora? Roberto Mazzotta, vice di De Mita, ha una soluzione in tasca: un patto, una vera e propria «intesa prelettorale» tra la DC e i partiti laici, e cioè il PLI, il PRI e la Democrazia cristiana. «Quella che non ha in testa idee di alternative». Lo ha detto in un'intervista a «Mondo», ed ha anche spiegato le motivazioni «profonde» di questa linea. La prossima legislatura richiede necessariamente una politica centrista, che riduca «gli elementi di socialismo che sono stati introdotti nella società italiana». E una politica di questo genere richiede un'alleanza di ferro tra i partiti di centro. Il rapporto tra DC e PSI - aggiunge - è essenziale, ma non può avere un carattere organico. Insomma, oltre che patto di legislatura

Mazzotta avverte il PSI: possiamo fare senza di voi

Patto elettorale con i laici - Donat Cattin polemico con De Mita

con Craxi? Al contrario, sfida di legislatura. Mazzotta ha accompagnato questo proclama con una serie di critiche abbastanza severe al governo Fanfani. «La politica economica è sotto tono. Ed è piuttosto chiaro anche lo spunto della proposta Mazzotta: l'irritazione provocata negli ambienti della segreteria dc dal discorso pronunciato dal segretario socialista al congresso comunista. Mazzotta l'aveva già detto nei giorni scorsi: «Craxi con quell'intervento ha cercato di alzare il prezzo della collaborazione socialista al

governo. E ora rende nota la risposta democristiana: rilanciando per una divisione (che in buona parte già è una realtà) tra socialisti e laici, e ricostruendo così un blocco centrista «puro». Ed è piuttosto chiaro anche lo spunto della proposta Mazzotta: l'irritazione provocata negli ambienti della segreteria dc dal discorso pronunciato dal segretario socialista al congresso comunista. Mazzotta l'aveva già detto nei giorni scorsi: «Craxi con quell'intervento ha cercato di alzare il prezzo della collaborazione socialista al

governo. E ora rende nota la risposta democristiana: rilanciando per una divisione (che in buona parte già è una realtà) tra socialisti e laici, e ricostruendo così un blocco centrista «puro». Ed è piuttosto chiaro anche lo spunto della proposta Mazzotta: l'irritazione provocata negli ambienti della segreteria dc dal discorso pronunciato dal segretario socialista al congresso comunista. Mazzotta l'aveva già detto nei giorni scorsi: «Craxi con quell'intervento ha cercato di alzare il prezzo della collaborazione socialista al



MILANO — Enrico Berlinguer e Cesare Luporini dopo la celebrazione di Marx (a sinistra) e Giorgio Strehler e Carlo Gravina durante la seduta di ieri



Ecco che cosa gli stranieri dicono di noi

Pronteau (PS francese), Charalambidis (PASOK greco), Márquez (MAS venezuelano), Gallardo (PC messicano) giudicano le nostre proposte per l'alleanza fra le forze progressiste, per l'autonomia dell'Europa, per la terza via

MILANO — Non è un dialogo fra sordi, il nostro appello all'alternativa, alla elaborazione comune di una terza via sul piano europeo e internazionale. A raccogliarlo, a rispondere, in modo anche problematico, ma sempre costruttivo, ci sono, al Palasport, tutte o quasi le principali forze comuniste, socialiste e socialdemocratiche d'Europa e degli altri continenti.

Jean Pronteau, della segreteria del PS francese e membro della delegazione socialista che segue il congresso del PCI, rappresenta qui uno dei grandi partiti socialisti che in questi anni hanno contribuito a cambiare la carta politica dell'Europa. Come giudica il Congresso dei comunisti italiani? «Ci sono tre punti della massima importanza, a rispondere. In modo anche problematico, ma sempre costruttivo, ci sono, al Palasport, tutte o quasi le principali forze comuniste, socialiste e socialdemocratiche d'Europa e degli altri continenti.

Questa elaborazione è per noi di grande interesse, così come lo è il modo come state affrontando i problemi della vita interna del partito, come lo è l'attenzione politica e ideologica di fuori dei modelli della socialdemocrazia e dello stalinismo. Questi stessi problemi sono oggetto della riflessione ideologica e politica nel movimento socialista greco. Non è una forzatura né un rituale, credimi, se dico che oggi il Psok e il Pci, anche se vengono da strade diverse, hanno molti punti in comune nei loro principi e nella loro ricerca.

C'è un'eurosinistra dai «colori mediterranei», dunque, cui sono proprie le antiche lingue e culture della civiltà classica. E c'è, al di là dell'atlantico, un'altra sinistra che viene dallo stesso alveo, anche se gli oceani la dividono da noi, quella latino-americana. E come voi ci fa più vive, quella di Pompeyo Márquez segretario generale del MAS (socialista venezuelano) (la più grande formazione di una sinistra complessivamente debole) e del segretario del PC messicano Gilberto Rincón Gallardo.

«La proposta più interessante per noi, che viene dal vostro congresso e dalla vostra elaborazione internazionale — dice Márquez — è quella di un superamento della polarizzazione del mondo fra i due blocchi contrapposti, fra i quali i paesi minori oscillano pericolosamente. Un'Europa autonoma e indipendente dalle due superpotenze rappresenterebbe un fattore determinante per rompere questa polarizzazione, per rendere quindi più fluidi tutti i rapporti internazionali, e dare a tutti i paesi in qualsiasi area del mondo maggiore indipendenza e libertà di movimento.

Un'Italia diretta da un governo di alternanza democratica e di sinistra sarebbe un elemento fondamentale in questa Europa».

Dice Gallardo: «L'attenzione nostra, i comunisti che operano nell'America Latina, è per il modo come voi ponete le questioni internazionali. Da noi operano partiti socialdemocratici di vecchio stampo, di orientamento moderato e di destra, che hanno un'influenza dell'imperialismo non corrispondente all'immagine di socialismo sufficientemente «attraente». Questa immagine è stata deteriorata dagli avvenimenti della Cecoslovacchia e dell'Afghanistan, della crisi delle serie condizioni, la ricerca di una terza via è essenziale anche per noi.

Ma allora, sotto il tetto del Palasport, dovremmo cominciare a cercare un modo meno limitativo per dire e costruire il nostro modo di concepire la trasformazione della società e dei rapporti internazionali ha di gran lunga superato i confini del nostro vecchio continente.

Vera Vegetti

L'uomo, il politico, lo scienziato

MILANO — Silenzio in platea. Si parla di Marx. Cesare Luporini, comunista e filosofo, svolge un'affascinante lezione sull'uomo di Treviri, celebrato per il centenario in tutta la sua straordinaria modernità: ecco il Marx che è vissuto e vive come sedimento profondo nella cultura italiana, ecco il Marx politico, ecco il Marx scienziato. Una lezione su Carlo Marx, con nome e cognome per appunto, non sul marxismo o sui marxismi. Stiamo a sentire, e ben attenti: l'elezione di un tema così intellettuale tracciato da Cesare Luporini — e lui stesso l'affirma in esordio — non vuol suonare come un momento di pausa e di sospensione dei lavori congressuali, semmai come momento di concentrazione, di un indizio che guarda in avanti, il minimo dovuto allo spirito che ha animato tutta la vita del più grande rivoluzionario dell'età moderna.

Infatti, dice Luporini, per i comunisti italiani, qui e ora, non si può sottrarre un'«eredità» o di un «patrimonio» marxiano, perché Marx, della nostra «ascendenza di comunione e partecipazione organica». Di più: vero capostipite dei rivoluzionari per noi comunisti e socialisti moderni, lo è anche per ogni parte di umanità che si oppone a una cultura oppressa, dominata, sfruttata, per ogni mente e intelligenza inquisita, sulle sorti che ci attendono se non come esseri umani. In somma, una universalità di Marx difficilmente contestabile.

Ma di certo, entro quella ascendenza marxiana, i comunisti e i socialisti italiani possono inscrivere il «questo» dice Luporini, nomi come quelli di Antonio Labriola, Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, per citare a tempi più vicini e visibili: questo il solo grande lascito da Carlo Marx. Ma allora, ricordando Labriola, Gramsci, Togliatti, dice Luporini, vogliamo solo mostrare una nostra particolare padronanza di noi? No, i ragionieri del ricordo sono molto più profonde. Perché questi «nomi» non solo hanno concesso il movimento culturale italiano a incidere profondamente nella vita del nostro Paese, ma perché, attraverso le loro elaborazioni, hanno portato «la corrente di pensiero che ha la sua matrice in Marx a divenire parte organica della nostra cultura nazionale», una cultura che molto tardi aveva cominciato a costituirsi nel nostro Paese. Insomma, un momento vitale che ci distingue da altre realtà in cui pure è forte il movimento operaio, una presenza capostipite di un momento così travagliato e critico della nostra vita sociale.

Dei resto, non per caso durante la Resistenza fu posto con forza dai comunisti il problema della funzione nazionale della classe operaia: non per caso proprio i comunisti italiani, in mezzo alla presente crisi abbiamo proposto al Paese in termini di una cultura attuale, la questione più che mai essenziale della cultura nazionale». Da questo terreno, «entro questi termini di legittimazione», dice Luporini, i comunisti italiani possono guardare alla universalità di Marx, questo comune capostipite dei rivoluzionari, il cui pensiero ha attraversato continenti e civiltà storicamente diversi, superando i confini di nascita, quelli della vecchia Europa.

Universalità: eppure «non si tratta di una religione, anche se poi ha avuto le sue eresie e i suoi contrasti». Dove sono allora le radici di questa proiezione universale del marxismo? «L'idea di una cultura che si nutre di una cultura nazionale», una cultura che molto tardi aveva cominciato a costituirsi nel nostro Paese. Insomma, un momento vitale che ci distingue da altre realtà in cui pure è forte il movimento operaio, una presenza capostipite di un momento così travagliato e critico della nostra vita sociale.

«L'invito di Marx è dunque a puntare alto e lontano. Non c'è in questo avvertimento di un'«eredità» o di un «patrimonio» marxiano, ma un invito a noi, proprio «ora» e «adesso», se vogliamo avviare una trasformazione profonda della società in direzione del socialismo, il che vuol dire, prima di tutto, includere sui modi dell'accumulazione? E vero, oggi, sottol-

Così leggiamo Marx alle soglie del Duemila

nea Luporini, si registra una diminuzione del peso numerico della classe operaia, e questo non fa che intensificare la necessità di mantenere e accrescere il peso politico, almeno finché rimane la fondamentale separazione fra lavoratori e mezzi di produzione, e quindi il lavoro salariato. Diversa è infatti la collocazione rispetto alla politica tra lavoratori e borghesia, che esercita il suo comando in fabbrica, per cui solo secondariamente ha bisogno del potere politico. Sono considerazioni da tener ben presenti anche oggi, pur in presenza di condizioni mutate (si pensi alle trattative tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli degli industriali, sotto la mediazione di un ministro del Lavoro), in quanto conflitto e antagonismo non sono certo soppressi, e rimane nell'imprenditoria capitalistica la spinta al dominio sulla società, attraverso il comando sul processo produttivo (monopolio dell'innovazione tecnologica, ristrutturazioni).

Dal Marx politico al Marx scienziato, che nel 1859 cita, chiudendo la prefazione a «Per la critica dell'economia politica», il Virgilio del socialismo: «Qui si conviene lasciar ogni sospetto, ogni viltà, ogni ipotesi di una scienza borghese, allora. Ma scienza è basta, senza aggettivi.

È il legame, la continuità, con l'economia politica classica, con Smith e Ricardo, è la puntualizzazione dell'irreversibile tra momento economico e livello sociale, è la scoperta della «storicità» delle leggi di funzionamento e le leggi di mutamento del sistema capitalistico sono analizzate da un punto di vista socio-economico, e di qui deriva la non assolutezza, la relatività storica di un certo stadio del processo produttivo. Una storia recuperata, aggiunge Luporini, con «uno sguardo all'indietro», che ripercorre le diverse tappe dello sviluppo fino alla formazione socio-economica capitalistica: e questo è un richiamo a noi, non certo dal punto di vista del modo di guardare ad esso.

L'impostazione marxiana non vuole sfuggire poi alla verifica empirica, lascia spazio alle variabili, all'inserimento attivo della soggettività: «non prescrivere ricette per l'ostia dell'avvenire», scrive nel 1873. Certo, molte delle sue previsioni derivanti organicamente dal suo «modello» non si sono verificate. Ma che dire della sempre crescente tendenza alla concentrazione del capitale multinazionale? In ogni caso Marx è uno scienziato, e come tutti gli scienziati ha commesso errori (ricordiamo i limiti della sua impostazione del rapporto uomo-

natura, la sottovalutazione di fattori come le etnie, le nazionalità, le razze). Le vie della storia si sono manifestate più complesse, più ricche di quelle pensate da Marx. Compiamo, dice Luporini, un giro «più largo e indiretto»: e allora la frase di Lenin «Europa arretrata, Asia avanzata» possiamo assumerla come augurio per la conferenza dei non-allineati in corso a Nuova Delhi, affinché sappiano riprendere le vie «della ormai lontana Bandung», parlando a noi come noi cerchiamo di parlare a loro.

Marx guardava ai punti alti dello sviluppo, gli stessi cui ci riporta ogni discorso sulla possibilità di uscire dalla crisi, sulla terza via. E quel comunismo «empiricamente possibile» lui lo vedeva solo su un piano universale (altro che comunismo in un paese solo). Quel comunismo i cui temi di fondo restano ormai immutati, perché sono quei problemi umani a permanere immutati, se non acuiti (che dire della droga, dei «bisogni morali», cui ha fatto fronte anche l'ama?). Sono problemi nati in pochi secoli di storia fatta dagli uomini — pochi se il comunismo è un problema di tutti i tempi.

«Allora la «libertà di ciascuno come condizione della libertà di tutti» resta un ideale

Andrea Alois

...C'ERO ANCH'IO / di Sergio Staino

TUTTA LA SALA ATTENTA SEQUE CON COMMOWIONE CESARE LUPORINI CHE COMMEMORA MARX. NELLA TRIBUNA "OSPITI ITALIANI" NOTI INTELLETTUALI ASSENTONO E PUSSENTONO CON QUELL'ARIA SICURA DI CHI, ORA, GIOCA IN CASA. MENTRE MARIO PASTORE GUIDA CON NERVOSISMO, LA TROUPE DEL TG2 A CERCARE 'STO MARX NELLA TRIBUNA OPPOSTA, TRA GLI "OSPITI STRANIERI".



Emendamento sul ruolo degli organi dirigenti e il dibattito nel partito

Il testo approvato all'unanimità dalla commissione politica - Oggi si dovrebbe votare su una quarantina di modifiche al documento

MILANO — Il Congresso nella seduta pomeridiana di oggi voterà sul documento politico. Gli emendamenti saranno messi ai voti entro una quarantina. Questa è almeno la previsione della commissione politica che ha concluso ieri sera i suoi lavori. Un centinaio di emendamenti raccolti in un testo unificato giudici ed esigenze emersi in numerosi congressi federali su alcuni punti essenziali della democrazia nel partito alla questione femminile, dalla politica meridionalista al problema dei giovani.

La commissione ha approvato ieri all'unanimità un emendamento sulla «trasparenza» del confronto politico negli organismi dirigenti e nell'insieme del partito, che precisa in particolare il ruolo del Comitato centrale e della Direzione.

Ecco il testo di questo emendamento che se verrà approvato dal Congresso, introdurrà rilevanti novità nella vita interna del partito: «Tutto il processo della decisione politica deve avvenire in piena trasparenza, in modo da favorire la partecipazione e il coinvolgimento costante delle strutture di base e di tutti i compagni. «Va riaffermato e attuato pienamente il principio statutario secondo il quale spetta al Comitato centrale di determinare — tra un Congresso e l'altro — gli indirizzi fondamentali e gli obiettivi dell'attività del Partito e di verificare l'attuazione.

«Quando il Comitato centrale ritenga necessari mutamenti rilevanti della linea stabilita nei Congressi, è indispensabile, superando il-

mi e lacune che si sono manifestate, la consultazione dell'insieme del Partito.

«Nell'attività concreta del Partito occorre evitare che gli organismi esecutivi (e, tanto più, uffici o settori operativi) prevalgano sui poteri

«Inoltre, è necessario e utile che, nel proporre linee e decisioni da adottare, gli organismi esecutivi esponano attraverso quali ipotesi, tra di loro diverse, si è giunti alla formulazione delle proposte medesime, in modo da fornire la più ampia materia di conoscenza e di riflessione ad ogni organismo e all'insieme del Partito.

«Affinché gli organismi esecutivi possano adempiere pienamente alle loro funzioni è necessaria una adeguata preparazione delle loro riunioni (messa a disposizione tempestiva dei materiali, scelta delle proposte, concisione nei tempi di lavoro, ecc.). «Spetta agli organismi dirigenti e agli organi di informazione del Partito favorire la più ampia circolazione delle idee, la conoscenza e la pubblicità del dibattito politico che si svolge nel Partito, e lo sviluppo più franco e costruttivo del confronto anche al fine di evitare la cristallizzazione delle posizioni.

e sulle funzioni degli organismi esecutivi.

«Quarala Direzione del Partito e negli organismi esecutivi regionali e federali si manifestino divergenze su questioni rilevanti di indirizzo e di azione politica che non trovano unitaria soluzione, esse vanno rapidamente sottoposte alla discussione e alla risoluzione degli organismi esecutivi. Ciò non deve impedire l'indispensabile tempestività delle decisioni che spettano alla Direzione del Partito. Questo vale anche per gli organismi esecutivi regionali e federali.

«Inoltre, è necessario e utile che, nel proporre linee e decisioni da adottare, gli organismi esecutivi esponano attraverso quali ipotesi, tra di loro diverse, si è giunti alla formulazione delle proposte medesime, in modo da fornire la più ampia materia di conoscenza e di riflessione ad ogni organismo e all'insieme del Partito.

«Affinché gli organismi esecutivi possano adempiere pienamente alle loro funzioni è necessaria una adeguata preparazione delle loro riunioni (messa a disposizione tempestiva dei materiali, scelta delle proposte, concisione nei tempi di lavoro, ecc.).

«Spetta agli organismi dirigenti e agli organi di informazione del Partito favorire la più ampia circolazione delle idee, la conoscenza e la pubblicità del dibattito politico che si svolge nel Partito, e lo sviluppo più franco e costruttivo del confronto anche al fine di evitare la cristallizzazione delle posizioni.

Cinque milioni dal compagno Leone

Il compagno Francesco Leone, presente al Congresso tra i veterani del Pci, ha offerto al Partito una somma di oltre 5 milioni e un vitalizio da versare ogni mese all'«Unità». «Nonostante che io sia stato condannato nel 1928 a parecchi anni di carcere dal Tribunale speciale fascista, non godevo dell'assegno vitalizio di benemerente come perseguitato politico perché godevo di una modesta pensione di guerra per ferite riportate nella guerra antifascista in Spagna. Ora, grazie alla legge 292, dal 1° aprile 1981 quell'assegno mi è stato concesso. Nello scorso febbraio — si legge nel messaggio di Francesco Leone alla presidenza del Congresso — ho ricevuto gli arretrati, ammontanti a lire 5.180.000, e ho offerto al Pci. Poi, che mi sento particolarmente legato all'«Unità», di cui fui responsabile quando usciva clandestinamente a Milano, mi impegno a versare ogni mese al giornale l'importo mensile dell'assegno vitalizio — lire 251.000 — fino alla mia morte, che non so quando avverrà, e un importo della «terza via». Sempre più forte il Pci! Sempre più bella l'«Unità».

La discussione alla tribuna del Palasport

Paolo Cantelli

segretario regionale toscana

Gli anni Settanta — ha detto Paolo Cantelli, della segreteria regionale toscana — hanno visto un accostamento profondo della geografia politica interna ai vari paesi, spostando l'asse o a destra o a sinistra. Dobbiamo allora interrogarci se perché nel nostro Paese può ancora oggi avere corso una politica di stampo centrista. Mi pare che si possa far risalire la ragione più di fondo nel fatto che le ingenti trasformazioni degli ultimi anni sono state in parte frenate o attardate da una politica democristiana che ha operato sempre nel verso di un rafforzamento della frammentazione sociale. E ciò l'abbiamo pagato in termini di infelicità, incertezza per l'economia e per il mantenimento del tenore di vita raggiunto.

Il PCI è ora chiamato a dare forza e sostanza politica alle tendenze antagonistiche a quel processo. Ma occorre perciò evitare due pericoli: da un lato semplificare tutto sul piano di una pretesa governabilità, oppure nella lotta di ognuno contro tutti. In cui si smarrisca ogni disegno unitario.

La ricchezza e complessità sociale vogliono al contrario la consapevolezza che ogni azione rilevante di governo ha effetto su tutto l'insieme delle classi e degli strati sociali e in tutte le parti del territorio nazionale. Per questo motivo dobbiamo dunque lavorare per una ricomposizione politica e sociale, offrendo un quadro per una ripresa possibile in cui i vasti gruppi sociali possano ritrovare il proprio ruolo e i propri compiti, riprendendo anche le formule della partecipazione al governo.

La situazione sociale ed economica in questi ultimi mesi si è andata aggravando. Occorre perciò aggiornare l'analisi del Partito indicando anche le misure per battere l'emergenza a partire dall'imposta straordinaria patrimoniale. Immediata è una tantum. E dobbiamo ricordare — come ha detto Berlinguer — che l'azione principale consiste nell'alzare la produttività media del sistema. Attenuti però: lo sviluppo di un potenziale di modernità dipende soprattutto dalla ripresa delle forze produttive e azzeriamo l'ammontare, che dovrebbe essere la forza centrale della società cosiddetta postindustriale, senza l'essenza di un'industria qualificata e avanzata non può reggere il confronto internazionale, e all'interno non può condurre verso il lavoro improduttivo deprimendone gli altri settori.

Con il PSI è su questo terreno che dobbiamo lavorare, a partire dalle risposte mancate o fallite ai grandi problemi posti dalla crisi. Non possiamo infatti rimanere agli schiacciamenti. Ho apprezzato in questo senso il saluto che Craxi ha portato al nostro congresso invitandoci a un confronto sui temi e sui modi per far avanzare un reale processo di riforma in Italia. Ma la politica non può essere fatta di sole esortazioni. E proprio a Firenze abbiamo discusso di fatti politici di rilevanza nazionale che non possono essere imputati solo alle scelte del gruppo dirigente locale del PCI. A Firenze, in un esperimento dove porta la logica perversa della contrapposizione della contrapposizione del dibattito democratico all'alleanza al di là e al di sopra delle parti, sperimentando dove porta la logica perversa della contrapposizione della contrapposizione del dibattito democratico all'alleanza al di là e al di sopra delle parti, sperimentando dove porta la logica perversa della contrapposizione della contrapposizione del dibattito democratico all'alleanza al di là e al di sopra delle parti.

Il PSI sta per compiere — anticipando la propria interna unità — la scelta del centro sinistra, preferendo lo schiacciamento sulla politica della DC alla alleanza di sinistra. E ciò malgrado il fatto che la Giunta presieduta dal sindaco Gabbugianni abbia compiuto sforzi concreti e disegnato progetti e impegni perché le forze del lavoro, della produzione, della cultura e della ricerca avessero il sopravvento sulle espressioni sociali della rendita e del capitale finanziario, o peggio di forze più spesso oscure che pulite.

Luigi Colajanni

segretario regionale Sicilia

Abbiamo indicato per il nostro partito — ha detto Luigi Colajanni, segretario regionale della Sicilia — una prospettiva simile a quella di quasi tutti i paesi europei che hanno governi diretti da forze operaie e da forze di sinistra e progressiste. Per proseguire su questa via esistono nel nostro paese forze maggiori di quanto non pensiamo, ma è soprattutto necessaria un'azione tenace e una ricerca costante di unità con il PSI. Il compagno Craxi ha qui proposto un metodo di intervento, ma è possibile oggi andare oltre il metodo e allargare il più possibile la collaborazione di cui ha parlato? Si è aperto nelle giunte di sinistra un contenzioso che spesso si traduce in un rovesciamento di alleanze; nel Mezzogiorno si estende il centro-sinistra anche in luoghi dove sarebbero possibili (per giunta e numeri) giunte di sinistra e laiche. Il PSI allora lavora per l'alternativa o per la centralità democristiana? Il modo in cui si risolvono le crisi apertesi a Napoli, Firenze, in molti paesi del Mezzogiorno saranno segnali non equivocabili della volontà del PSI, anche perché è dal Sud che deve partire il cammino dell'alternativa.

I compagni socialisti ci rimproverano l'assenza di un chiaro programma di principi, di riforme, che renda chiaro uno schieramento progressista rispetto a uno conservatore. Un programma simile non lo ha neanche mai avuto il Pci. Possiamo colmare discutendo fra noi e con tutte le forze, partiti, movimenti, intellettuali, forze laiche e cattoliche dell'area di progresso.

Libere le istituzioni dai legami con i centri del potere occulto, riformare leggi e strutture per liberare la donna da un'oppressione ancora pesante, affermare il ruolo di interesse collettivo, difendere la cultura e l'arte, la natura e la pratica della pace: questi e altri sono temi che già adesso sono a fondamento di un modo di pensare diffuso tra i giovani e milioni di Italiani; sono la cultura comune delle forze di progresso. Ma non sfuggano gli accenti nuovi del compagno Craxi sul ruolo internazionale del Pci. Bisogna essere consapevoli che alla crisi del centro sociale ha risposto nel Sud solo la mafia, al punto che essa è ora in grado di competere e di farsi Stato. Sentiamo l'esigenza di un patto per il Mezzogiorno, con il PSI e le altre forze di progresso, che crei del centro politico il cammino della democrazia italiana. Dal Sud viene la lotta per una revisione

Onelio Prandini

presidente della Lega delle cooperative

Insieme alla modifica degli equilibri politici, per dare concretezza all'alternativa democratica — ha detto Onelio Prandini, presidente nazionale della Lega delle cooperative — sono necessari processi di riforma e di trasformazione dell'economia e della società italiana, affrontando anche una riflessione più attenta su alcuni problemi che la società industriale avanzata

ha messo a fuoco. Si tratta di discutere del rapporto tra intervento pubblico e ciclo economico, tra democrazia e socialismo, di affrontare nuovi bisogni e nuovi equilibri fra iniziativa individuale e esigenze della collettività, fra pubblico e privato. Alternativa dunque non semplicemente come cambiamento di una formula di governo, ma come avvio di un più ampio processo di sviluppo e rinnovamento della società e dell'economia, che non può ripercorrere vecchie strade ma rispondere anche ai processi di espansione e arricchimento della vita democratica.

In quali direzioni puntare, su quali energie e risorse fare affidamento? Occorre iniziare processi di ristrutturazione nelle maggiori imprese pubbliche e private, ma recuperare anche ad un ruolo progressivo e di modernizzazione delle piccole e medie imprese, contraddittorio ma dotato di grande vitalità, coniugando una prospettiva per questi

Enzo Felsani

Generale, segretario del Sulp

È la seconda volta che ho l'onore di parlare ad un congresso del Pci. La prima volta, quattro anni fa, eravamo nel pieno della lotta al terrorismo, oggi, superata la fase acuta del terrorismo, il Paese affronta una diversa crisi di rinnovamento e di democrazia. In nessun altro Paese esistono i fenomeni di terrorismo e di criminalità che hanno contraddistinto il caso italiano. Si tratta di fenomeni diversi, ma tutti con la massima potenzialità eversiva. L'immagine che sta emergendo di mafia, camorra e 'ndrangheta è quella di una multinazionale del crimine che si regge soprattutto sul traffico di droga e sul commercio di armi, profondamente ramificata, che nel sistema bancario ha trovato precisi riferimenti per il riciclaggio di enormi somme di denaro. Questo inserimento nel sistema bancario è avvenuto con l'ausilio della legge massonica P2, del Sindona, Celli, Calvi. Essi rappresentano la fase in cui il potere criminale si istituzionalizza.

Bisogna riflettere sulle cause del diverso livello dei risultati raggiunti nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata. Nell'uno caso e nell'altro gli strumenti a disposizione dello Stato sono sostanzialmente gli stessi. Nei due casi sono stati approntati appositi strumenti giuridici. Penso quindi che si possa affermare che nella lotta al terrorismo sia stato determinante l'isolamento nel quale il progetto eversivo è caduto. A questo progetto la classe lavoratrice si è decisamente opposta, e il sacrificio di Guido Rossa ne è stata la dimostrazione. I processi storici non si inventano, si costruiscono e la classe operaia era impegnata in un ben diverso processo storico. Il suo atteggiamento non ha quindi rappresentato un generico momento di solidarietà nei confronti dello Stato, ma la conseguenza di una scelta ideologica. Ciò non toglie che, nel momento in cui l'attacco si è manifestato, abbia rappresentato il più efficace supporto all'azione dello Stato, ed abbia consentito agli organi della polizia e alla magistratura di organizzare la difesa delle istituzioni.

Le grandi organizzazioni criminali stanno invece dimostrando una maggiore adatti-



portazione di accumulazione, di risanamento della spesa pubblica, provoca contraddizioni sociali.

Ma queste scelte non si possono eludere né si può pensare che si possa trasformare senza alcun pagamento un prezzo. Se non scegliamo questo modo, che alternativa possiamo dare ai due milioni di disoccupati, in maggioranza meridionali? Al Sud, infatti, la questione del lavoro è quella centrale. Né sono accettabili posizioni che ripropongono una sterile idea riparatrice (al Mezzogiorno bisogna «dare») quasi che i problemi si risolvano in un contesto separato dai «cuore pulsante» del paese. Sarebbe questa una politica suicida, perché mai come in questi anni nel Mezzogiorno si esprimono le contraddizioni principali della crisi italiana, non quelle di un'area residuale con problemi separati. Dal Sud il cammino della lotta, e concordano, invece, nella ricerca di politiche di espansione che sostengono l'occupazione. Questo com-

portazione di accumulazione, di risanamento della spesa pubblica, provoca contraddizioni sociali.

Ma queste scelte non si possono eludere né si può pensare che si possa trasformare senza alcun pagamento un prezzo. Se non scegliamo questo modo, che alternativa possiamo dare ai due milioni di disoccupati, in maggioranza meridionali? Al Sud, infatti, la questione del lavoro è quella centrale. Né sono accettabili posizioni che ripropongono una sterile idea riparatrice (al Mezzogiorno bisogna «dare») quasi che i problemi si risolvano in un contesto separato dai «cuore pulsante» del paese. Sarebbe questa una politica suicida, perché mai come in questi anni nel Mezzogiorno si esprimono le contraddizioni principali della crisi italiana, non quelle di un'area residuale con problemi separati. Dal Sud il cammino della lotta, e concordano, invece, nella ricerca di politiche di espansione che sostengono l'occupazione. Questo com-

portazione di accumulazione, di risanamento della spesa pubblica, provoca contraddizioni sociali.

Ma queste scelte non si possono eludere né si può pensare che si possa trasformare senza alcun pagamento un prezzo. Se non scegliamo questo modo, che alternativa possiamo dare ai due milioni di disoccupati, in maggioranza meridionali? Al Sud, infatti, la questione del lavoro è quella centrale. Né sono accettabili posizioni che ripropongono una sterile idea riparatrice (al Mezzogiorno bisogna «dare») quasi che i problemi si risolvano in un contesto separato dai «cuore pulsante» del paese. Sarebbe questa una politica suicida, perché mai come in questi anni nel Mezzogiorno si esprimono le contraddizioni principali della crisi italiana, non quelle di un'area residuale con problemi separati. Dal Sud il cammino della lotta, e concordano, invece, nella ricerca di politiche di espansione che sostengono l'occupazione. Questo com-

portazione di accumulazione, di risanamento della spesa pubblica, provoca contraddizioni sociali.

Ma queste scelte non si possono eludere né si può pensare che si possa trasformare senza alcun pagamento un prezzo. Se non scegliamo questo modo, che alternativa possiamo dare ai due milioni di disoccupati, in maggioranza meridionali? Al Sud, infatti, la questione del lavoro è quella centrale. Né sono accettabili posizioni che ripropongono una sterile idea riparatrice (al Mezzogiorno bisogna «dare») quasi che i problemi si risolvano in un contesto separato dai «cuore pulsante» del paese. Sarebbe questa una politica suicida, perché mai come in questi anni nel Mezzogiorno si esprimono le contraddizioni principali della crisi italiana, non quelle di un'area residuale con problemi separati. Dal Sud il cammino della lotta, e concordano, invece, nella ricerca di politiche di espansione che sostengono l'occupazione. Questo com-

Francesco De Martino

MILANO — Il compagno Francesco De Martino, membro della Direzione del Pci, impossibilitato a partecipare al Congresso per ragioni di salute, ha inviato un messaggio in cui dice: «Ringrazio per il gentile invito ad assistere ai lavori del vostro Congresso e mi scuso di non poter essere presente per ragioni di salute.

Il Congresso segnerà una data importante nella storia del vostro partito, di tutto il movimento dei lavoratori, dell'intera democrazia italiana. Esso è il punto di arrivo di un lungo processo, travagliato, difficile e coraggioso di revisione della vostra teoria, di conquista della concezione di un socialismo europeo, democratico, autonomo, di rottura con dogmi antiquati, in un certo senso di superamento della vostra stessa storia, pur nella riaffermazione del suo valore. Esso è il punto di partenza per un nuovo periodo di lotte politiche e sociali, il cui fine è il socialismo, come sistema economico, politico e sociale adeguato alle condizioni storiche della nostra epoca. Un socialismo moderno, che si ricongiunga ai valori della tradizione, ma sia anche un complesso di nuovi valori, ben più alti del collettivismo burocratico o della pura e semplice integrazione nell'ordine esistente.

Un socialismo che sappia ispirarsi alla fonte inesauribile del pensiero di Marx di massima liberazione dell'uomo da qualsiasi forma di servitù, ma non ricerchi nella sua dottrina la soluzione a tutti i problemi del nostro tempo e non la riduca ad una sorta di formulario. Un socialismo che non annulli o annebbi, ma al contrario esalti i grandi valori etici, culturali, civili, che sono propri della democrazia occidentale e li liberi dalle false ideologie, dai veli che li circondano per piegarli alla mistificazione della loro inseparabilità dal capitalismo e nascondere il fatto che essi sono una conquista delle lotte di un secolo delle classi lavoratrici e della borghesia progressista. Alorché il processo sarà compiuto il risultato non potrà che essere una sintesi fra individuale e collettivo.

Il vostro Congresso pone le premesse di una ricomposizione dell'unità del movimento socialista in Italia nelle forme possibili. Diviso ed indebolito dalle sue scissioni, esso non è riuscito alla fine ad esprimere tutte le sue forze potenziali e molte volte ha indugiato su polemiche che appartenevano al passato, chiedendo gli avversari alla realtà del mondo contemporaneo. Queste divisioni hanno lasciato le loro tracce profonde: in voi una concezione quasi mistica del partito e della sua infallibilità, con la sostanziale rivendicazione di una funzione egemonica rispetto agli errori, veri o presunti del socialismo tradizionale; nei socialisti diffidenze, rancori ed una tendenza all'esaltazione senza critica della propria superiorità. Rimuovere queste

residui, questa eredità della propria storia, è difficile, ma necessario, se gli uomini non vogliono contrastare tendenze oggettive, che alla fine sono destinate a prevalere.

Il nostro è un paese che ha ereditato dal passato ed impegnato il meglio di noi stessi per battere un avversario potente e forte, che si avvale dei nostri errori e delle nostre divisioni. Il mio augurio di vecchio socialista è che il vostro Congresso dimostri che se le ideologie vanno tramontando, non tramontano gli ideali e fra di essi quelli del socialismo possano risplendere di una luce nuova e più viva.

Nando Dalla Chiesa

È difficile comprendere le trasformazioni e gli avvenimenti degli ultimi anni — ha detto nel suo saluto il compagno Nando Dalla Chiesa — se non si pone in primo piano il problema dello Stato. Dentro lo Stato infatti si sono realizzati i mutamenti la cui profondità viene sottovalutata. A niente, invece, che questo fenomeno abbia bisogno di un'analisi niente affatto reticente. Parallelemente alle spinte democratiche e solo, talvolta, come ritorsione ad esse, si sono andati intrecciando e cementando nelle istituzioni processi di natura diversa il cui segno unificante sta nell'attacco ora strisciante ora apertamente sedizioso, ma comunque frontale, condotto contro lo Stato di diritto.

La crisi economica ha poi ridisegnato i circuiti per la formazione della ricchezza, valorizzando forme di accumulazione fortemente proiettate verso l'illegalità. La crisi istituzionale ha agevolato fenomeni degenerativi. Da questo intreccio complesso di fattori deriva una principale tendenza: lo stravolgimento non dichiarato ma visibile, a partire dall'inizio degli anni 80, delle regole del gioco. Si tratta di una situazione singolare su cui occorre riflettere attentamente. Essa si prepara e prende forma mentre cresce il peso della sinistra e mentre i rapporti di forza nella società civile e nelle relazioni industriali cambiano a favore delle grandi masse. Nella realtà, per iniziativa delle forze dominanti più spregiudicate, il conflitto principale viene ora trasferito dalla fabbrica allo Stato. E nello Stato che si gioca la partita più dura dell'ultimo decennio, una partita che — spesso senza parerle anche per la coincidenza del terrorismo — investe in pieno i fondamentali stessi della nostra civiltà democratica.

condiziona le dinamiche interne, anche se naturalmente non coincide con esso e tanto meno con il suo elettorato. È esso la punta di diamante dell'espansione del modello mafioso di gestione del potere, di un modello cioè fondato sulla dipendenza personale e sull'uso regolare della violenza come strumento utilitaristico di risoluzione dei conflitti politici e di interesse: uno scontro vitale di cui troppo spesso si sottovaluta la portata.

Bisogna dire che per erigere un vero e proprio muro contro questo pericolo non si fa molto. Anzi, da più parti si fa il gioco contrario non solo trattando con la mafia e la camorra, ma manipolando i concetti. C'è ad esempio, mi chiedo, qualcuno che possa spargermi perché il terrorismo era una questione politica e la mafia è una questione «morale»? Ma mafia non è solo e tanto una questione «morale», ma politico-istituzionale a misura che si integra perfettamente, è funzionale e prepotente, e schernita a un modo montante di gestire il potere a livello nazionale. E per questo, e non perché ci siano mafiosi al confino, è problema nazionale.

Oggi, per la prima volta nella nostra storia — ha continuato Nando Dalla Chiesa — sta nascendo contro il modello del potere mafioso un movimento di massa nazionale. A niente, però, e a svilupparlo gli schemi partitici sono ampiamente insufficienti. Quello che si conduce attorno allo Stato di diritto è uno scontro complesso che va giocato su più assi e che occorre combattere unificando ideali e culture diverse in base ad un principio di fondo: che ci sono valori assolutamente discriminanti quali la legalità democratica, la dignità della vita umana, il cui rispetto o il cui disprezzo oggi collocano automaticamente forze e uomini sul versante del progresso o del regresso.

Certo, il problema può sembrare di impossibile soluzione nel breve periodo. Tuttavia oggi si vanno delineando due grandi processi socio-culturali che possono facilitare questa battaglia, offrendo la possibilità di poter operare una positiva sintesi politica. Da un lato assistiamo allo sviluppo e al consolidamento di valori liberali progressisti in una vastissima zona della nostra società, che si estende dall'area politica liberale a quella comunista. Dall'altro lato vediamo crescere l'autonomia dell'area cattolica dalla Democrazia Cristiana.

Se la politica non deve essere una funzione, essa deve tradursi, subito, di fronte ai fatti di tutti i giorni, in lotta aperta e dichiarata. Intorno alla mafia, intorno a questi delinquenti bisogna fare terra bruciata, come contro il terrorismo, perché anche costoro, diciamo finalmente, fanno la lotta armata e da posizioni di maggiore forza e pericolosità. Tuttavia, proprio l'esigenza di fare terra bruciata pone — fra gli altri — un problema a cui vorrei accennare: quello del clientelismo. Certe pratiche, compreso quel sistema di piccoli episodi e situazioni fuori dalla legalità, di piccoli e medi privilegi e prepotenze, vanno condannate in assoluto, non solo perché sono eccezionalmente ospitali per i poteri

criminali, ma perché possono produrre una sorta di «escalation» di illegalità dove diventa sempre più difficile individuare il grande fuorigioco.

Occorre una battaglia di grande respiro, di grande rigore, insomma, grazie alla quale sia possibile costruire un nuovo equilibrio fra i valori e gli interessi; occorre una sfida stringendo un patto capace di scomporre le attuali, presunte «leggi della politica», un patto di libertà e di civiltà — tra la cultura, la morale e la politica.

Il mio augurio è che il vostro Congresso dimostri che se le ideologie vanno tramontando, non tramontano gli ideali e fra di essi quelli del socialismo possano risplendere di una luce nuova e più viva.

portazione di accumulazione, di risanamento della spesa pubblica, provoca contraddizioni sociali.

Ma queste scelte non si possono eludere né si può pensare che si possa trasformare senza alcun pagamento un prezzo. Se non scegliamo questo modo, che alternativa possiamo dare ai due milioni di disoccupati, in maggioranza meridionali? Al Sud, infatti, la questione del lavoro è quella centrale. Né sono accettabili posizioni che ripropongono una sterile idea riparatrice (al Mezzogiorno bisogna «dare») quasi che i problemi si risolvano in un contesto separato dai «cuore pulsante» del paese. Sarebbe questa una politica suicida, perché mai come in questi anni nel Mezzogiorno si esprimono le contraddizioni principali della crisi italiana, non quelle di un'area residuale con problemi separati. Dal Sud il cammino della lotta, e concordano, invece, nella ricerca di politiche di espansione che sostengono l'occupazione. Questo com-

portazione di accumulazione, di risanamento della spesa pubblica, provoca contraddizioni sociali.

Ma queste scelte non si possono eludere né si può pensare che si possa trasformare senza alcun pagamento un prezzo. Se non scegliamo questo modo, che alternativa possiamo dare ai due milioni di disoccupati, in maggioranza meridionali? Al Sud, infatti, la questione del lavoro è quella centrale. Né sono accettabili posizioni che ripropongono una sterile idea riparatrice (al Mezzogiorno bisogna «dare») quasi che i problemi si risolvano in un contesto separato dai «cuore pulsante» del paese. Sarebbe questa una politica suicida, perché mai come in questi anni nel Mezzogiorno si esprimono le contraddizioni principali della crisi italiana, non quelle di un'area residuale con problemi separati. Dal Sud il cammino della lotta, e concordano, invece, nella ricerca di politiche di espansione che sostengono l'occupazione. Questo com-

portazione di accumulazione, di risanamento della spesa pubblica, provoca contraddizioni sociali.

Ma queste scelte non si possono eludere né si può pensare che si possa trasformare senza alcun pagamento un prezzo. Se non scegliamo questo modo, che alternativa possiamo dare ai due milioni di disoccupati, in maggioranza meridionali? Al Sud, infatti, la questione del lavoro è quella centrale. Né sono accettabili posizioni che ripropongono una sterile idea riparatrice (al Mezzogiorno bisogna «dare») quasi che i problemi si risolvano in un contesto separato dai «cuore pulsante» del paese. Sarebbe questa una politica suicida, perché mai come in questi anni nel Mezzogiorno si esprimono le contraddizioni principali della crisi italiana, non quelle di un'area residuale con problemi separati. Dal Sud il cammino della lotta, e concordano, invece, nella ricerca di politiche di espansione che sostengono l'occupazione. Questo com-

portazione di accumulazione, di risanamento della spesa pubblica, provoca contraddizioni sociali.

Ma queste scelte non si possono eludere né si può pensare che si possa trasformare senza alcun pagamento un prezzo. Se non scegliamo questo modo, che alternativa possiamo dare ai due milioni di disoccupati, in maggioranza meridionali? Al Sud, infatti, la questione del lavoro è quella centrale. Né sono accettabili posizioni che ripropongono una sterile idea riparatrice (al Mezzogiorno bisogna «dare») quasi che i problemi si risolvano in un contesto separato dai «cuore pulsante» del paese. Sarebbe questa una politica suicida, perché mai come in questi anni nel Mezzogiorno si esprimono le contraddizioni principali della crisi italiana, non quelle di un'area residuale con problemi separati. Dal Sud il cammino della lotta, e concordano, invece, nella ricerca di politiche di espansione che sostengono l'occupazione. Questo com-

Delegazione Fabbriche Milanesi

Esprimiamo la nostra preoccupazione — ha detto il compagno Domenico Codispoti, parlando a nome di una delegazione operaia milanese — per il deterioramento della situazione economica, non solo del paese, ma anche dell'area milanese, considerata storicamente «più sicura». Negli ultimi due anni a Milano gli occupati sono calati di 59 mila unità, gli iscritti al collocamento sono oggi 96 mila, mentre la cassa integrazione straordinaria è aumentata del 73%. Sono colpiti i settori trainanti dell'economia con molti nomi delle aziende più prestigiose. La crisi richiede da parte nostra risposte precise. A questo scopo chiediamo un incontro specifico con la direzione del partito.

La grave situazione generale e milanese è la diretta conseguenza della politica portata avanti in questi anni. Qui, come in tutta Italia, il padronato ne ha approfittato per cercare di scatenare una pesante offensiva contro il movimento operaio che ha trovato un valido puntello nella Dc. L'accordo sul costo del lavoro conclude una lunga e difficile fase di lotta e deve aprire una più forte iniziativa del movimento dei lavoratori. Nell'insieme del 22 gennaio ci sono aspetti positivi, ma anche punti negativi addebitabili alle incertezze ed

alle divisioni del sindacato. Certamente comunque è stato bloccato un attacco che mirava a mira a sconfiggere il sindacato per ottenere mano libera nelle ristrutturazioni e recuperare il potere padronale nelle aziende. Momentaneamente è stato anche respinto il tentativo confindustriale di coagulare un blocco sociale e politico che punta ad una riduzione secca dei salari e a far pagare solo ai ceti meno abbienti il prezzo per uscire dalla crisi.

Tuttavia non bisogna illudersi. Il padronato sta già tentando di vendicarsi sui contratti. Per fermarli sarà necessario un grosso sforzo di mobilitazione. Ci si dovrà attrezzare per costruire una linea di resistenza e di attacco. A questo scopo va confermato e rafforzato il sindacato dei consigli, respingendo gli attacchi che gli vengono mossi da più parti e valorizzando il suo ruolo attivo che non dipende solo dai vincoli alla contrattazione aziendale, ma soprattutto dalle capacità di proposta che è in grado di mettere in campo. Per questo i soddisfacenti risultati sono stati ottenuti all'Alfa nel rinnovo del Consiglio di fabbrica.

È necessaria una linea sindacale più forte anche rispetto ai rinnovamenti tecnologici. Essi non vanno ostacolati, ma contrattati in modi e tempi per evitare di pagarne prezzi negativi. Anche a questo scopo è indispensabile una forte proposta di cambiamento che deve venire dal Congresso. Siamo d'accordo con l'indicazione dell'alternativa democratica al sistema di potere dc, ma essa non può e non deve essere solo un cartello, ma va riempita di contenuti e deve essere aperta ai contributi della base. L'alternativa al sistema di potere deve però confrontarsi con i potenziali alleati (prima di tutto l'unità della sinistra), ma anche con tutte le altre forze di progresso. Le lotte per la pace, il disarmo, lo sviluppo ed il progresso sono in stretta connessione fra di loro e possono diventare una valida piattaforma aggregante per realizzare l'alternativa.

È perciò necessario che il Pci non si arroccarsi sui vecchi schemi, ma si apra verso il nuovo e scenda in campo aperto confrontandosi senza alcun tabù con tutti i processi di cambiamento in atto nella società. Dovrà essere potenziata la circolazione delle idee dal basso verso l'alto e viceversa; dovranno rinnovarsi nel modo di lavorare anche le nostre sezioni; dovranno attrezzarsi in modo diverso anche noi lavoratori comunisti per realizzare l'alternativa democratica nel nostro Paese.

(Continua a pag 6)

Fumo, cala in Europa Ma in Italia invece il consumo è aumentato

ROMA — Mentre in tutti i paesi europei negli ultimi due decenni è calato il numero di fumatori, in Italia si è registrata la tendenza opposta, incuranti degli avvertimenti lanciati dalle campagne antifumo, i fumatori italiani sono passati dal 39% (si considera chiaramente solo la popolazione superiore ai 15 anni) del 1960, al 43% registrato nel 1980. Nello stesso periodo in Olanda i fumatori sono calati del 16%, in Inghilterra e Irlanda dell'11%, in Francia del 9% e infine in Germania del 7%. Il generico ottimismo che si può ricavare dai dati statistici è ridimensionato dalla constatazione che tra il 1960 e il 1980 è notevolmente aumentato il numero medio di sigarette per fumatore, dal +16,9% della Danimarca al +47% della Francia fino ai non invidiabili records di Olanda e Germania con +79 e +86%. Va osservato però che nel ventennio la sigaretta è diventata più leggera, munita di filtro e che si è verificato un generale spostamento dagli altri prodotti del tabacco verso le sigarette, tanto che il confronto fra il 1975 e il 1980 un periodo di tempo in cui è verosimilmente consolidato il cambiamento di abitudini, l'aumento del numero di sigarette è stato in genere, per tutti i paesi, sull'1-2% e in qualche caso (Belgio, Inghilterra) si registra una diminuzione. Le donne hanno ormai ottenuto la parità anche nel fumo, il 40% dei fumatori è di sesso femminile. Per quanto riguarda i giovani è stato osservato che le grandezze statistiche relative riflettono quelle dei fumatori adulti; la percentuale di giovani diminuisce o aumenta a seconda che diminuiscono o aumentano i fumatori adulti. Il fumo nei giovani segue la stessa tendenza degli adulti.



Carlo Alberto Dalla Chiesa e Emanuela Setti Carraro

«Ricordi, Emanuela» un libro della Carraro suscita polemiche

ROMA — Al libro hanno dato questo titolo: «Ricordi, Emanuela» e assicurano che martedì prossimo, al palazzo Barberini di Roma, in occasione della presentazione ufficiale saranno presenti addirittura alcune tra le più alte autorità dello Stato, come i presidenti della Camera, il presidente del Consiglio e numerosi esponenti politici. Almeno questo è l'annuncio che ne dà il settimanale «L'Espresso» a proposito dell'uscita in libreria di una disinvoltata «opera prima» di Antonia Setti Carraro, madre di Emanuela, che perse la vita nell'agguato mafioso teso al marito Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo. Il libro viene presentato come il racconto dell'amore esemplare tra la donna ed il maturo generale, ma a quanto pare si presenta piuttosto sotto le vesti di un racconto da rotoconto nel quale, senza titubanze né rispetto per le vicende private di una coppia, si mettono in piazza le lettere intime spedite da Emanuela Setti Carraro a Carlo Alberto Dalla Chiesa, si rendono pubbliche le trascrizioni delle telefonate, registrate, dei coniugi e, persino, alcuni brani del diario della donna. Il settimanale ha chiesto un giudizio sulla iniziativa della signora Antonia Setti Carraro, a Nando Dalla Chiesa, il figlio del generale. «Siamo del tutto estraneo a questa iniziativa», ha detto. «La linea di condotta che la nostra famiglia sta seguendo è diversa da quella scelta dalla signora: svolgere un'opera di sensibilizzazione culturale e politica per rimuovere le condanne in cui è potuta avvenire la morte di via Carini». Ma come giudica il libro? «La stessa educazione ricevuta dai nostri genitori ci porta a separare il privato dal pubblico. Posso dire che per quello che riguarda la corrispondenza personale io non mi sono mai permesso di leggerla, né penso lo farò mai».



Leonardo Di Donna

Il «Globo» in edicola per l'ultima volta Non esce «Paese Sera»

ROMA — «Questo numero de "Il Globo" rischia di essere l'ultimo. Vogliamo però assicurare i lettori che ciò non dipende da noi: con queste parole si apre l'editoriale di oggi del giornale, scritto dal comitato di redazione. La redazione non ce la farà ad andare oltre oggi — si legge nell'editoriale — perché una proprietà irresponsabile e irrispettabile ha tagliato via tutti i canali che consentivano normalmente ad un giornale di uscire. Un segno ulteriore che questa proprietà-fantasma vuole chiudere la partita è rappresentato dalla richiesta avanzata dall'ultimo, in ordine di tempo, amministratore delegato (del resto anch'egli dimissionario) di mettere da domani in cassa integrazione la gran parte dei poligrafici bloccando servizi essenziali ai fini dell'uscita del giornale. Il posto di lavoro — avvertono i giornalisti — non sarà comunque abbandonato in attesa che qualche rappresentante credibile della proprietà si faccia avanti per adempiere ai propri obblighi contrattuali e di legge». Sulle pagine del «Globo» — il cui ritorno in edicola un anno fa fu patrocinato da Leonardo Di Donna — è intervenuto anche l'ufficio del garante della riforma dell'editoria, la cui attenzione era stata richiamata dal sindacato dei giornalisti. Il professor Sino-poli afferisce di aver chiesto fin dall'inizio l'estere scursione del servizio editoriale della presidenza del consiglio di compiere accertamenti sul passaggio della quota di controllo del pacchetto azionario del «Globo» dalla Edifin alla Finbroker, società che ora nega le accuse di aver fatto il colpo di mano. I tipografi dello stabilimento che stampa il giornale hanno scioperato ieri per protestare contro la decisione della società editrice di affidare a una diversa tipografia la confezione di «Paese Sera» la cui uscita è prevista per le prossime settimane.

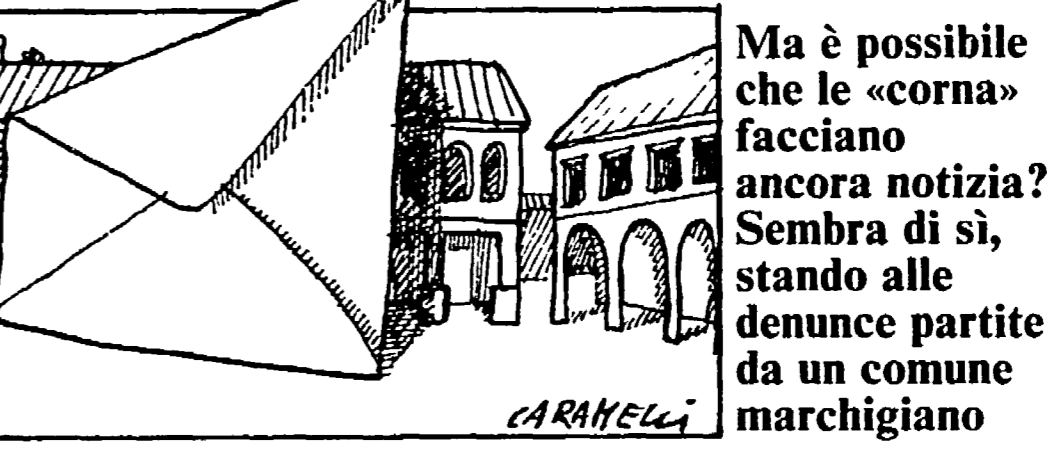
Il nuovo agguato della camorra davanti al penitenziario di S. Maria Capua Vetere Assassinato un agente di custodia L'ordine dall'interno del carcere?

Il maresciallo Pasquale Mandato era responsabile dei trasferimenti e dei colloqui - Lo hanno crivellato di colpi Perché il PCI chiede la rimozione del prefetto di Caserta - Mercoledì sciopero generale e manifestazione

Dal nostro corrispondente CASERTA — La camorra è tornata a colpire con ferocia. Il vicecomandante degli agenti di custodia del carcere di S. Maria Capua Vetere, Pasquale Mandato, è stato barbaramente assassinato, ieri mattina, da un «comando» formato da un numero ancora imprecisato di killer. Cinquantatré anni, sposato e padre di tre figli, il maresciallo è stato immediatamente soccorso dopo l'agguato ma ogni intervento, purtroppo, è risultato inutile: è morto prima ancora di giungere in ospedale. Ancora confusa, nella sua ferocia, la dinamica dell'esecuzione. Pasquale Mandato è stato assassinato nella cen-

tralissima Piazza S. Francesco — a S. Maria Capua Vetere — a non più di 30 metri, in linea d'aria, dall'edificio carcerario. Era appena uscito da una tabaccheria, quando i killer sono entrati in azione. Hanno sparato a lupara, pistola e mitraglietta da due o tre auto. Tra le vetture, sicuramente due «Renault 5», delle quali si conosceranno anche i numeri di targa. Il fuoco concentrato, una vera e propria valanga di proiettili, ha raggiunto in pieno il maresciallo uccidendolo praticamente sul colpo. Inutile, come detto, sono risultati i tentativi di prestargli soccorso.

Mandato era responsabile dell'ufficio matricola. A lui competevano quindi, i colloqui, i trasferimenti e le certificazioni per i ricoveri nell'infermeria o in ospedale. Un ufficio delicato, di alta responsabilità, certamente sottoposto alle pressioni delle varie famiglie camorristiche che dettano legge all'interno del carcere. Numerosi, tra l'altro, sono gli elementi di spicco della camorra detenuti proprio a S. Maria Capua Vetere. Lo conferma la gravità della situazione dell'ordine pubblico in questa provincia e l'incapacità di chi dirige la Prefettura (il PCI ha chiesto da tempo il trasferimento del



CARAMELLI

Ma è possibile che le «corna» facciano ancora notizia? Sembra di sì, stando alle denunce partite da un comune marchigiano

Ed ora a San Lorenzo si gioca alla moglie infedele

Il bilardo è il piccolo rancore tipico di ogni paese. E poi: «Hai visto la moglie di quello?», «Ma dove va ogni volta quella lizia con quella macchina nuova?», «Quell'altra l'ho incontrata a Senigallia nel primo pomeriggio. Chi sa cosa ci faceva lì a quell'ora?», «Lo sai che con l'altra ci ho sbattuto il muso ad Ancona ed ha fatto finta di non vederla?», insomma letteratura strapaesana, dove la fantasia, un po' ingobbita dalla pratica quotidiana ed antica del pettegolezzo, si fa sospettosa e allusione mordace. La moralità delle donne di S. Lorenzo in Campo non c'entra. Gli studiosi del costume non sono interessati, peraltro, al «sare vero» quanto piuttosto a questa recrudescenza di «sciacconerie» che si sviluppa con nuovo vigore nelle periferie marchigiane. Mesi fa un commerciante di Macerata si trovò la porta del negozio murata nottetempo da anonimi buontemponi ripresi, ripresi dai «Marchese del Grillo». Da anni in un altro piccolo paese marchigiano, Acquaviva Picena, si ripete nel

...culturali ride di cuore di questi curiosi ed a lei incomprensibili passatempi strapaesani. L'estensore (o sono un molit) avrebbe una cultura media (anche se volutamente si abbandona a plateali strafalcioni), distemlichessa con il linguaggio burocratico (lo tradisce quel «per conoscenza») sa usare la macchina da scrivere. Che sia un impiegato d'ordine? Mah! La magistratura indaga. Ad ogni modo gli storici piastri della civiltà paesana (grammaticalmente il prefetto, il maresciallo ed il farmaciaista) anche questa volta dovrebbero avere la chiave del mistero e probabilmente l'autorevolezza per entrare nel merito dell'attendibilità delle anonime accuse. «Il prete», solitamente bene informato (anche se la confessione sta attraversando una crisi di credibilità) nega tutto ovviamente e tira in ballo via cattiveria degli uomini. «Il maresciallo» indaga. Fa il suo mestiere. E tutto si aggrappa al segreto d'ufficio. Ma se il mondo a S. Lorenzo in Campo non è cambiato, dovrebbe sapere molte cose. «Il farmaciaista» non è stato consultato. Come «mediatore di consensi» in questi tempi di ticket raffica non ci sembra più tanto di moda. Molti lettori interessati se la sono presa con una risposta. Altri, invece, si sono arrabbiati di brutto. «Se prendono il responsabile — dice uno che confida molto nel buon esito delle indagini — non gliela faranno passare sicuramente liscia». E proprio vero, parafrasando quel vecchio proverbio scherzoso: «I fogli, ma lascia stare le mogli». Franco De Felice

La clamorosa scoperta dopo mesi di indagini a Palermo Spia mafiosa nell'antidroga Usa

Trovato in una maglieria un documento scottante della DEA non ancora trasmesso dagli americani all'Italia

Dalla nostra redazione PALERMO — I poliziotti di Palermo già la chiamano l'inchiesta sulla «gola profonda» americana. C'è un informatore della mafia dentro la DEA, l'antidroga Enforcement Agency, uno degli organi di polizia statunitensi che si occupa specificamente dei traffici di droga? Questo sospetto e la relativa inchiesta sono scattati giorni fa a Palermo per effetto del ritrovamento, nel corso di una perquisizione, di un rapporto «top secret» della DEA tra le carte di un mafioso palermitano, uno dei nove catturati nella grande retata contro mafia, «ndrangheta e camorra effettiva nella notte di San Valentino. Tra gli arrestati a Palermo due cugini, Francesco De Matteo e Giuseppe Salomone; per i due giovani tutto si sarebbe limitato ad una accusa marginale: «favoreggiamento»; ma i risultati di indagini

successive, condensati in un nuovo rapporto della Squadra Mobile, hanno fatto saltare sulla sedia gli inquirenti. I due, infatti, sono soci di una maglieria. E proprio nei locali della ditta è saltato fuori un documento scottante: un rapporto della DEA, ovviamente redatto in inglese, ma con una accurata traduzione in italiano che parla del dettagliatissimo dei risultati di alcuni pedinamenti effettuati a Zurigo da agenti e funzionari americani. Perché Zurigo? Il paradiso bancario svizzero è, non a caso, una delle tappe obbligate dei frequenti viaggi che uno zio dei due giovani, Antonino Salomone, sessanta anni, già coinvolto negli Anni Settanta nel processo antimafia dei 114, è stato in Europa. Salomone è proprietario di numerose ed opulente aziende agricole in Brasile. E fa parte della holding finanziaria più importante costrui-

ta dalle cosche mafiose fuori d'Italia: quella capeggiata dai cugini Greco, capimafia della borgata dei Cicculi, latitante da sempre, grandi pilota dei traffici internazionali di droghe pesanti. Salomone è sposato con una sorella di Salvatore Greco, detto «o ciacchietto». La famiglia dei Greco figura al punto nord di una «rosa dei venti» mafiosa che si struttura la più aggiornata mappa delle cosche, e che venne trovata in tasca ad un insospettabile, il funzionario dell'Ente di sviluppo agricolo (ESA), Leonardo Galante, ucciso a novembre a Palermo. Indagava sulla «Rosa dei venti», il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Giangiacomo Ciccio Montalto, trucidato dalla mafia il 25 gennaio scorso. Proprio per conto dei Greco, Antonino Salomone da vent'anni emigrato in Brasile, si reca sovente a Ginevra e a

Zurigo per curare i suoi ed i loro affari. Nel rapporto la DEA ricostruisce tutti gli spostamenti e gli incontri avuti a Zurigo dell'«inviato» dei boss nell'ambiente delle banche e dell'alta finanza e alcuni summit di mafia. Il documento doveva rimanere segreto. E con ogni probabilità sarebbe stato trasmesso tra qualche tempo in Italia, dove da un po' si discute la più aggiornata mappa delle cosche, e che venne trovata in tasca ad un insospettabile, il funzionario dell'Ente di sviluppo agricolo (ESA), Leonardo Galante, ucciso a novembre a Palermo. Indagava sulla «Rosa dei venti», il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Giangiacomo Ciccio Montalto, trucidato dalla mafia il 25 gennaio scorso. Proprio per conto dei Greco, Antonino Salomone da vent'anni emigrato in Brasile, si reca sovente a Ginevra e a

LOTTO

DEL 5 MARZO 1983

Bari	72 58 53 78 20	2
Cagliari	59 76 1951 77	X
Firenze	25 66 30 62 35	3
Genova	3 18 21 70 84	1
Milano	5 21 18 12 52	1
Napoli	11 59 27 22 41	1
Palermo	32 38 83 57 27	2
Roma	66 27 57 60 33	X
Torino	55 51 77 18 84	X
Venezia	89 14 13 94 2	X
Napoli II		X
Roma II		X

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 19.238.000
ai punti 11 L. 591.300
ai punti 10 L. 58.200

Mostra internazionale con 200 campioni Gatti «mundial» a Genova, antica repubblica amica dei felini

antichi egizi e quando moriva era debitamente mummificato e sepolto in raffinati sarcofagi. Una mostra con due «novità»: un gatto delle foreste norvegesi a pelo corto ed un «gatto ciavetta» della savana centroafricana. Immaginatevi un leopardo di venti centimetri, tutto baffi e soffiante. «L'ha esposto il console del Gabon — ci hanno spiegato gli organizzatori — che era riuscito ad ottenere il felino da una tribù di pigmei. Per farlo stare buono bisogna mettergli vicino una mangusta». «Bisogna intendersi su cosa si vuole — proseguono gli organizzatori — i gatti possono essere di compagnia o



GENOVA — Un esemplare della razza civetta (della famiglia dei gattopardi provenienti dall'Africa) che convive con una mangusta.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-3 15
Brescia	0 12
Torino	3 9
Venezia	-1 10
Milano	0 12
Torino	0 13
Cuneo	2 11
Genova	7 14
Bologna	1 12
Firenze	-2 16
Pisa	1 15
Ancona	-3 10
Perugia	3 11
Pescara	-1 11
L'Aquila	0 14
Roma U.	1 15
Roma F.	3 14
Campob.	-1 8
Bari	5 11
Napoli	2 14
Potenza	0 8
Enna	4 11
Reggio C.	8 14
Messina	10 14
Palermo	11 14
Catania	1 15
Syracusa	1 15
Cagliari	2 15

SITUAZIONE: Una vasta area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sulla Francia estende la sua influenza anche alla nostra penisola. Sul bordo orientale di questa alta pressione corre un flusso di aria fredda che interessa i Balcani e marginalmente la fascia orientale della nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo buono caratterizzato da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Sulle regioni centrali tempo buono con scarse nuvolosità sulla fascia tirreno-adiatica e variabilità sulla fascia adriatica dove durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Foschie persistenti e durante la notte locali banchi di nebbia sulle pianure Padane e sulle vallate appenniniche. Temperature senza notevoli variazioni o in leggera diminuzione sulla fascia orientale.

Il futuro del Pinot è rosa.

Pinot Rosa
MASCHIO
VINO DA TAVOLA
D'AUTORE

Sortita del presidente dc

Piccoli attacca mezzi e modi d'indagine della commissione P2

Accuse di scorrettezza a pochi giorni dall'interrogatorio del faccendiere Carboni

ROMA — Flaminio Piccoli, presidente della Dc, non gradisce il lavoro che sta svolgendo la Commissione P2, sotto la guida dell'on. Tina Anselmi. In un articolo pubblicato oggi dal quotidiano romano "Il Tempo", Piccoli lamenta come il lavoro della Commissione, «pure affidata all'impegno serio, organico e paziente della sua presidente, on. Anselmi, dimostra come al valore, decisivo, dell'azione di controllo parlamentare non sempre corrisponda chiarezza di obiettivi e rigore e correttezza nei mezzi e nei modi d'indagine».



Flaminio Piccoli

Il presidente della Dc denuncia la «abnorme pubblicità» dei lavori, che finirebbe per presentare all'opinione pubblica «anticipate liste di proscrizione», in un clima che «spesso trascina dalla necessaria austerità severità per divenire a tratti terroristiche, spesso propagandistiche». Tante piccole cose — continua Piccoli — che alterano l'equilibrio del lavoro d'indagine e creano l'impressione che il Parlamento ami ballare attorno ai cadaveri.

«Da tutto ciò Piccoli trae la convinzione che sia necessaria una regolamentazione per legge dei lavori delle commissioni d'inchiesta, per tener fuori dall'attività parlamentare «finalità paragiudicarie, per evitare intoppi con le indagini parallele dei giudici e per dissipare il sospetto che in tal modo si voglia postulare un controllo politico sulla funzione giurisdizionale». Tanta preoccupazione, da parte del presidente della Dc, nasce proprio nel momento in cui la Commissione è sta per interrogare Flavio Carboni dopo aver sentito il suo ex braccio destro Emilio Pellicani. Com'è noto, uno dei nomi sui quali la Commissione cerca di far chiarezza è quello di un «Dato», notaio di attuale ministero di Grazia e Giustizia.

Nostro servizio
GENOVA — «Userò la dieta e le cure fisiche a vantaggio dei malati secondo la mia capacità e il mio giudizio, astenendomi dal fare loro danno o ingiustizia»: quanti ricordano questo passo del giuramento di Ippocrate, V secolo a.C.? Non molti, stando al convegno nazionale conclusosi ieri a Genova sulla «Tutela del consumatore nell'uso del farmaco».

Il tema non è nuovo. Fabio Mazza, consigliere della Corte d'Appello di Roma, ha parlato di consumatori completamente inattenti: «I soli interventi significativi, peraltro limitati e settoriali, sono dovuti quasi esclusivamente alle pressioni della CEE». Il dott. Ello Cappelli ha ricordato che «la disciplina giuridica del farmaco risale ancora, in gran parte, al regolamento del 1927»; il dott. Massimo Mongardini (Tribunale per i diritti del malato) ha osservato che in commercio esistono oltre 10 mila specialità farmaceutiche: un paradosso, se si pensa che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha raccomandato di limitare a 600 il numero dei farmaci, eliminando quelli inutili o dannosi.

Il fatto è che «viviamo, per vari motivi, in una società "over medicated" (super medicata): facile prescrizione dei medici, abitudine dei malati (o dei sani, n.d.r.) ad assumere farmaci, impoisonamento psicologica attraverso la pubblicità...». Chi sono i principali imputati? Anzitutto l'aspirina, il fenibutazone, i corticosteroidi, gli anticongulanti, gli antibiotici profusi a pioggia (negli Stati Uniti perfino nei bambini) i batteri sono già antibiotico-resistenti; e poi gli inerti, i coloranti, gli estratti d'organo. Che alcune specialità medicinali abbiano proprietà

Completamente indifeso il consumatore anche nel campo dei medicinali
Uso selvaggio con effetti dannosi
Pesante denuncia al convegno nazionale conclusosi a Genova



Farmaci, ne bastano seicento. Sono diecimila e la metà fa male

gastrolesive è ormai accertato. Nel 1969 Leo e Martin hanno riferito la comparsa di lesioni gastriche dopo la somministrazione di supposte a base di acido acetilsalicilico. Hassel e Bruno (1959), West (1958) segnalano l'insorgenza di ulcere acute provocate dalla reserpin (un antipertensivo) eccetera.

Poi compare la versione moderna del miracolo del pane e del pesce. Sarebbero sufficienti 3 o 4 benzodiazepine, psicofarmaci ipnotici, anestetici, e invece i tipi esistenti in commercio sono 70, quasi tutti con le stesse proprietà terapeutiche e farmaco-

logiche. Infine (ma la casistica è molto più ampia) tra le specialità più fatturate figurano gli immunostimolanti. Dovrebbero potenziare le difese naturali dell'organismo, ma invece la maggior parte degli immunologi sostiene che nessun laboratorio ha ancora messo a punto una sostanza capace di stimolare davvero il sistema immunitario.

In quel prontuario che per legge dovrebbe comprendere soltanto i medicinali «di sicura efficacia terapeutica e di maggiore economicità». È previsto infine un elenco di farmaci non inclusi nel prontuario, eppure soggetti a un ticket del 20%, ridotto poi al 15% dall'accordo governativo. Non è chiaro che cosa ci sia in questo elenco. L'opinione di Roberto di Rosa, presidente della USL che comprende l'ospedale San Martino, è che «siamo dinanzi (se il governo non emenderà il decreto, come sembra intenzionato a fare, n.d.r.) a un ennesimo tentativo di scardinare la legge di riforma, di cancellare il confine fra prontuario terapeutico e mercato del farmaco».

Di fronte a questa realtà il convegno ha tentato di mettere a punto delle proposte: interventi di educazione sanitaria, brevettabilità, introduzione di royalties sulle innumerevoli coperture già esistenti, aggiornamento scientifico dei medici (plagiati dalle multinazionali del farmaco), secondo lo stesso rappresentante del ministero di Grazia e Giustizia, Vincenzo Maccarone, informazione corretta del pubblico. Ma nel nostro Paese l'educazione del consumatore è un'idea ancora troppo giovane perché possa dare frutti a breve scadenza. E se ricorressimo alle erbe? «Sarebbe anche peggio — ha sostenuto il dott. Ernesto Basile, dell'Ufficio tutela del consumatore — quello dell'erboristeria è un settore più soggetto alle mode che ai controlli. Nessuno è in grado di garantire che una confezione di erbe medicinali non contenga, in realtà, le erbe seccate di un cortile».

Flavio Michelini

Patrizio Peci a San Benedetto sulla tomba del fratello Roberto

MILANO — Assente al tribunale di Ancona, dove avrebbe dovuto presentarsi al processo contro alcuni suoi ex compagni, il «super pentito» Patrizio Peci si è recato sotto scorta nel cimitero di San Benedetto del Tronto per rendere omaggio alla tomba del fratello Roberto, assassinato nell'agosto 1981 dalle «Br» che lo avevano accusato di tradimento. Peci è arrivato nel cimitero accompagnato da alcuni carabinieri. Qui l'obiettivo di un fotografo di «Oggi» lo ha colto all'insaputa sua e degli accompagnatori. Subito dopo Peci si è allontanato con i militari per ignota destinazione.

Duplici omicidio di Guardavalle Quattro fermi ieri a Catanzaro

CATANZARO — Un imprenditore edile di Guardavalle Marina, un centro a 70 chilometri da Catanzaro, Giovanni Marziano, di 34 anni, è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria, accusato di essere uno degli assassini di Alfredo Pasquale di Masti, di 27 anni, e del suocero Mario Doria, di 52 anni, uccisi a colpi di fucile nella notte tra il 28 febbraio ed il primo marzo. Marziano è stato bloccato da polizia e carabinieri che hanno operato congiuntamente. Altre tre persone sono state denunciate per il duplice assassinio. Si tratta di Cosimo Ruga, di 32 anni, di Monasterace (considerato il capo di una cosca mafiosa di Monasterace, latitante dal 1974 e accusato di omicidi, rapine e sequestri di persona), del fratello Andrea, di 36 anni (ricercato per il sequestro dell'industriale Romano Maurizio Gellini, rilasciato in Calabria) e Remo Sorgiovanni, di 30 anni (ricercato per associazione per delinquere e per concorso in sequestro di persona).

Desaparecidos: il giudice trasmette gli atti al Parlamento

ROMA — Il Pubblico ministero Antonio Marini, che venerdì ha formalizzato l'inchiesta giudiziaria sui «desaparecidos», ha inviato alla Commissione parlamentare inquirente una parte degli atti del procedimento. Si tratta di alcune denunce presentate dai familiari di italiani scomparsi in Argentina, denunce nelle quali si parla, tra l'altro, di scarso interesse delle nostre autorità ministeriali alla sorte dei nostri connazionali, nonostante un intervento fosse stato sollecitato in più occasioni. Sarà ora la Commissione parlamentare a dover stabilire se possano ipotizzarsi eventuali illeciti penali nei riguardi di ministri che hanno diretto il dicastero degli Esteri dal 1976 in poi.

Per i pestaggi a Sollicciano scarcerati gli agenti di custodia

FIRENZE — I sostituti procuratori Michele Polvani e Giuseppe Cariti, titolari dell'inchiesta sui presunti «pestaggi» avvenuti nel nuovo carcere di Sollicciano, hanno concesso ieri la libertà provvisoria al brigadiere Aurelio Meloni e agli agenti di custodia Santo Ferrulli e Salvatore Mucci, arrestati il 21 febbraio scorso per lesioni plurigravate nei confronti di alcuni detenuti. Il sottufficiale e il Mucci erano reclusi nel carcere di Pistoia, l'altro agente a Firenze. Il provvedimento è stato motivato con la mancanza di ulteriori esigenze istruttorie che ne richiedessero la detenzione. I due magistrati avevano emesso anche comunicazioni giudiziarie nei riguardi di cinque altri agenti di custodia in cui si ipotizzava il reato di concorso in lesioni gravi.

Lo sciopero nelle scuole confermato dai sindacati

ROMA — Le tre giornate di sciopero nella scuola proclamate dai sindacati CGIL-CISL-UIL, a sostegno del rinnovo del contratto, sono state confermate. Lo sciopero è stato indetto per regioni. L'8 marzo sarà effettuato nelle regioni del Nord, il 14 nell'Italia centrale e il 16 nel Mezzogiorno.

Gravissimo lutto della compagna Barbara Preto

Un gravissimo lutto ha colpito la compagna Barbara Preto, impiegata dell'amministrazione dell'Unità, con la scomparsa del padre, Giuseppe Preto, militante comunista, iscritto alla sezione «S. Carrè» di Milano. Alla cara Barbara e alla sua famiglia le condoglianze dei compagni dell'Unità.

Il Partito

Gli amministratori comunisti dell'azienda municipalizzata gas e acqua sono convocati presso la Direzione del partito martedì 8 marzo alle ore 21.

Per facilitare l'accesso alla proprietà dell'abitazione a migliaia di famiglie

Prima casa, le Coop hanno un piano

Forze economiche, imprenditoriali e sociali dovrebbero essere coinvolte nel programma - Una formula originale Una via di mezzo tra affitto e riscatto, insopportabili anticipi - Come rispondere alla domanda d'alloggi

ROMA — Un «piano nazionale prima-casa» sta per essere lanciato dall'Associazione delle cooperative di abitazione, che — per la prima volta — ha proposto alle forze economiche, imprenditoriali e sociali interessate al settore edilizio, un incontro sull'impiego delle risorse, la destinazione dei finanziamenti, i programmi. Sull'iniziativa, che potrebbe interessare molti comuni, parlano con l'architetto Paolo Di Biagio vicepresidente dell'ANCA, l'associazione dell'abitazione aderente alla Lega.

L'Associazione delle cooperative — ci dice Di Biagio — ha già elaborato alcune proposte concrete che sottoporrà al suo prossimo congresso, fissato per la fine di marzo. Tra queste, l'iniziativa che si sta attivando è la possibilità di un progetto che faciliti l'accesso alla proprietà della prima abitazione. Si tratta di un meccanismo che dovrebbe collegare il canone dell'alloggio ed il suo riscatto

ad una specie di assicurazione-vita. Una formula che non è né un semplice affitto, né un riscatto, ma un sistema di pagamento a rate, con un anticipo di 30-40 milioni e un canone di 300-500 mila al mese, l'anticipo resta immutato, 30-40 milioni. Se così stanno le cose, si restringe sempre più il numero di coloro che possono accedere alla casa, seppure in cooperativa. Come fronteggiare la situazione? Il movimento cooperativo ha avanzato unitariamente al governo una piattaforma contenente questi punti essenziali.

Innanzitutto, va definito un nuovo sistema di calcolo degli indennizzi delle aree edificabili. A oltre tre anni

dalla sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato illegittimi i criteri di indennizzo, tutto è ancora fermo. Il governo è ricorso ad una quarta proroga-tampone. Il problema non è più rinviabile se si vuole evitare che i costi arrivino alle stelle. La questione, del resto, non riguarda solo i futuri programmi edilizi, ma investe quelli in corso o già definiti. Interessa oltre mezzo milione di famiglie, legate alla clausola del pagamento delle aree espropriate, salvo congruaglio.

Era stato costretto a dimettersi

La DC ripropone il discusso Martellucci a sindaco di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per la Dc palermitana non è successo nulla: riproporrà l'avvocato Nello Martellucci come sindaco della città. Tutte le correnti sudoccidentali accettano questa candidatura. La certa notizia verrà resa nota domani, data di convocazione della direzione provinciale che nominerà una delegazione (ne faranno parte il segretario del partito, tre membri della direzione, due consiglieri comunali e provinciali, i capigruppo dc al Comune e alla Provincia) che avrà il compito di designare sindaco e presidente della Provincia. Poi, con votazione a scrutinio segreto, i due gruppi consiliari discuteranno le proposte. Se il partito ha già deciso di far quadrato attorno a Martellucci, per la Provincia i giochi restano ancora aperti: i fanfaniani (i fanfaniani l'ex presidente della Provincia Ernesto Di Fresco, che finì all'Ucciardone per una storia di gare truccate e bustarelle) sciolteranno la loro riserva soltanto domani. I nuovi assetti degli enti locali vengono discussi in queste ore — almeno apparentemente — insieme ai programmi di governo che dovrebbero caratterizzare l'iniziativa delle nuove giunte. La Dc si è infatti impegnata con gli altri partiti della vecchia maggioranza a convocare la sua direzione provinciale mentre per mercoledì prossimo è in calendario l'incontro a cinque per la definizione degli accordi programmatici.

Ancora una volta, dunque, la Democrazia Cristiana del capoluogo siciliano fa marcia indietro rispetto alla tanto proclamata volontà di rinnovamento. Sembra dimenticarsi che Martellucci si presentò dimissionario anche (ma non solo) per la levata di scudi dei consiglieri del suo stesso partito. Martellucci aveva gettato la spugna qualche settimana fa, dopo mesi e mesi di paralisi amministrativa, dopo le violentissime polemiche seguite all'uccisione di Dalla Chiesa. A più riprese il Pci ne aveva chiesta la sostituzione per mettere l'amministrazione in condizione di funzionare.

Claudio Notari

Il killer nero fu assolto dalla P2?

Pecorelli, si fa la perizia sulla pistola di Fioravanti

Entro due mesi la risposta - Confermato: Gelli e Viezzer indiziati per l'assassinio - Restano un «giallo» le accuse per Mattarella

ROMA — È davvero il killer nero «glusva» Fioravanti l'assassino del giornalista di OP Mino Pecorelli? Davvero il neonazista agì per conto della P2 e di Licio Gelli? Almeno al primo dei due quesiti una risposta precisa potrebbe essere data entro un paio di mesi: i giudici romani, infatti, respingendo alcune istanze dei legali del neofascista, hanno finalmente ordinato la perizia per accertare se l'arma che servì al killer nero per uccidere il giornalista, fu usata anche per assassinare Mino Pecorelli.

L'affidamento della perizia sembra confermare che i giudici romani credono nella pista imbroccata dopo le rivelazioni di due «pentiti» neofascisti. Risulta confermato, infatti, che per il delitto Pecorelli, uno dei capi più oscuri della guerra per bande scatenata dai poteri occulti, le persone indiziate sono tre: «Glusva» Fioravanti, appunto, Licio Gelli, capo della P2, e Antonio Viezzer, ex funzionario del Sid, piduista, accusato anche di spionaggio.

Il capitolo Fioravanti per l'assassinio di Mino Pecorelli, direttore della rivista scan-

PACE E ARRETRATI
questa settimana

SIAMO NELLE MANI DEI TEDESCHI.

LA GERMANIA VOTA SUI MISSILI ANCHE PER NOI.

DI GÜNTER GRASS E PINO RIZZUTO

Dal centralismo democratico al federalismo comunista
Faccia a faccia tra Massimo Cacciari e Luigi Berlinguer

Quest'uomo dice che l'Inghilterra non è una democrazia
Luciana Castellina intervista Tony Benn

1050 cc., 4 porte, 5 posti, brillante su strada e scattante in città, confortevole sullo sterrato, robusta e affidabile in ogni sua parte, contenuta nei consumi, L. 4.800.000 Iva inclusa franco concessionario. Questa è SKODA, un'auto che vale molto di più del suo prezzo, perché a Praga le auto le fanno mettendoci dentro delle cose concrete. I materiali adottati durano una vita, non sono attaccabili dalla ruggine; curati sono l'abitabilità e il confort. Le rifiniture, l'affidabilità e la sicurezza sono cose, oggi, riscontrabili solo su pochissime altre auto. Una SKODA non si sceglie quindi con l'emozione, ma sulla base di fatti concreti. Una SKODA si sceglie perché è un'auto, tutta auto, niente altro che auto.

SKODA. TUTTA AUTO

NIENTE ALTRO CHE AUTO.

Ottantasette Concessionarie in tutta Italia

STATI UNITI-SALVADOR

Cresce il dissenso in USA sulle decisioni di Reagan

Contestato da numerosi parlamentari l'invio di nuovi consiglieri militari - Improvviso vertice a tre in California - I guerriglieri temono manovre della destra all'arrivo del Papa

Salvador: misterioso complotto per assassinare il Papa

SAN SALVADOR — Il ministero della Difesa ha affermato di aver scoperto un possibile complotto per uccidere il papa Giovanni Paolo II durante la sua visita di oggi in Salvador.

Il capo dell'ufficio stampa del ministero della Difesa, colonnello Eusebio Cotto, ha subito dato una versione dei fatti piuttosto singolare. Ha affermato che un uomo non identificato che si comportava in maniera sospetta è rimasto ucciso durante il tentativo di sfuggire ad agenti dei servizi di sicurezza in un centro commerciale presso il luogo dove il Papa celebrerà oggi una messa, di fronte ad una folla che si ritiene si aggirerà sul mezzo milione di persone. Il colonnello Cotto ha precisato che mentre fuggiva l'uomo è stato investito da una automobile ed è morto poco dopo per le ferite riportate. «Con le ultime parole, prima di morire», ha rivelato i nomi di diciotto persone coinvolte in questo possibile complotto. In merito a questo ultimo, il colonnello Cotto non ha detto se lo considerasse una reale minaccia.

Una successiva dichiarazione del ministero della Difesa diffusa alla stampa afferma che diciotto passaporti salvadoregni rilasciati o in Costarica o in Messico sono stati trovati all'interno di una scatola di cui l'uomo non identificato era in possesso. Tutti e diciotto questi nomi, secondo la dichiarazione, sono falsi e, secondo informazioni di fonte internazionale degli ultimi momenti, uno di questi presunti terroristi, a quanto sembra identificato attraverso la fotografia del passaporto, è una persona chiamata Mahmoud Sheick Oly, proveniente dal Nicaragua, fratello di Hussein Sheick Oly responsabile di un dirottamento aereo.

Una persona con un nome simile è attualmente agli arresti nel Messico per avere dirottato il mese scorso sul Texas un aereo verso il Messico, al tratto di un ex piolo dell'aviazione italiana. Il ministero della Difesa ha fatto preparare alcuni ingrandimenti di fotografie di questi documenti per distribuirli alla stampa.

WASHINGTON — Sembra destinata ad estendersi l'opposizione a Reagan tra i parlamentari americani dopo l'annuncio, dato dal Dipartimento di Stato, dell'invio di nuovi consiglieri militari in Salvador. L'iniziativa del deputato repubblicano dello Iowa, Jim Lincch e del senatore dell'Oregon, Mark Hatfield (i due parlamentari hanno presentato una proposta di legge che chiede il blocco degli aiuti al governo salvadoregno in tutti i modi concreti impegnati per l'avvio di una trattativa con i guerriglieri) sembra destinata a raccogliere nuovi e qualificati consensi. Molti altri deputati stanno, infatti, pensando di concretizzare la loro opposizione alle iniziative della Casa Bianca mettendo in guardia Reagan dalla tentazione di agire di testa propria nella vicenda centroamericana.

Probabilmente preoccupato per le reazioni ostili registrate dalla sua iniziativa, il presidente americano ha riunito a San Francisco, in California, il segretario di Stato Shultz e il segretario alla Difesa Caspar Weinberger per una consultazione urgente sulla situazione militare in territorio salvadoregno. I due funzionari successivamente ad un gruppo di uomini d'affari californiani. Reagan, non ha tuttavia modificato il tono delle sue dichiarazioni

affermando che una eventuale «caduta del governo salvadoregno ad opera dei guerriglieri» scatenerebbe soluzioni simili nei paesi vicini. Egli ha categoricamente smentito l'idea di un parallelo tra l'impegno americano nel Salvador e gli inizi della guerra nel Vietnam. Ha però confermato che il suo governo esamina l'eventualità di aumentare il numero dei consiglieri militari americani nel Salvador oltre il loro limite attuale di 55, ma ha aggiunto che in nessun modo parlano di una partecipazione di forze americane ai combattimenti.

Frattanto, le autorità salvadoregne hanno annunciato la convocazione delle elezioni politiche anticipate chieste ripetutamente da Washington per accreditare l'idea di una normalizzazione della situazione. Le consultazioni si terranno in dicembre (tre mesi prima del previsto) e non in ottobre come chiedeva il governo USA. La situazione nel Salvador si mantiene molto tesa. Ieri, la guerriglia ha lanciato una nuova offensiva. A San Salvador un commando del Fronte Farabundo Martí ha occupato i locali di una radio privata nell'ora di massimo ascolto, trasmettendo un nastro registrato in cui si sottolineava il timore di un boicottaggio della visita del Papa da parte delle forze di destra.

RFT



«Io volo con Vogel», sembra proclamare questo uccello, portando così il suo contributo alla campagna elettorale della SPD. Una scelta di campo — si potrebbe dire — del tutto conseguente: in tedesco «vogel» vuol dire appunto uccello.

Brevi

Cina: Accettate le dimissioni di Ye Jianying

PECHINO — Il comitato permanente dell'Assemblea popolare cinese ha accettato la rinuncia di Ye Jianying a ricandidarsi alla presidenza. La decisione dell'ottantatreenne maresciallo è stata comunicata con una lettera inviata il 25 febbraio.

Egitto-URSS: Verso la normalizzazione dei rapporti

IL CAIRO — L'Egitto e l'Unione Sovietica sono d'accordo per procedere alla nomina dei rispettivi ambasciatori a Mosca e al Cairo, normalizzando le relazioni diplomatiche tra i due paesi che sono praticamente congelate dal settembre 1981. Lo ha annunciato ieri la stampa del Cairo.

Disordini a La Paz, due morti

LA PAZ — È sfociato in disordini che hanno provocato due morti, entrambi ragazzi, lo sciopero proclamato l'altro ieri in Bolivia dai dipendenti del settore pubblico contro le provvedimenti di austerità decisi dal governo del presidente Hernan Siles Zuazo.

Conferenza nazionale del PC portoghese

LISBONA — Si è aperta ieri al Palazzo dello sport di Lisbona, alla presenza di mille delegati, la conferenza nazionale del partito comunista portoghese. I lavori saranno introdotti da una relazione del segretario generale Alvaro Cunhal.

Jugoslavia: Forti ricambi decisi dal governo

BELGRADO — Drastici ricambi nel settore energetico e per alcuni articoli di prima necessità sono stati decretati l'altro ieri sera dal governo jugoslavo.

Tredici partiti, 2699 candidati, 500 seggi

Alle urne 43 milioni La Germania federale decide il suo futuro

Sono quasi due milioni e mezzo i nuovi elettori - Incerto l'accesso dei liberali e dei verdi al Bundestag - CDU-CSU sono in vantaggio

BONN — Sono 43,4 milioni i cittadini tedeschi chiamati oggi alle urne per eleggere i 496 deputati del decimo Bundestag della storia della Germania federale. Di essi 23,3 milioni sono donne e 20,1 milioni uomini, in totale 200.000 elettori in più rispetto alle elezioni precedenti del 5 ottobre 1980. I nuovi elettori sono 2,3 milioni, nati negli anni del boom demografico tedesco 1962-65. La maggior parte degli elettori, 19,1 milioni, ha un'età tra 21 e 45 anni.

Quelle di oggi sono elezioni anticipate, le seconde di questa natura che avvengono nella Germania di Bonn. Esse si sono rese necessarie dopo la rottura della coalizione social-liberale, a conclusione di 13 anni di governo, e dopo che la nuova maggioranza formata dai partiti dell'Unione cristiana democratica (CDU) e Cristiano social (CSU), e dai liberali (FDP), eleggendo Helmut Kohl a sostituire Helmut Schmidt il primo ottobre scorso, hanno deciso di chiedere una conferma popolare al cambio del potere centrale. Il 7 gennaio scorso il presidente della Repubblica Karl Carstens ha sciolto il parlamento e indetto le nuove elezioni su richiesta del cancelliere che aveva preso atto della volontà della mag-

gioranza di respingere un voto di fiducia richiesto con il preciso obiettivo di avviare la procedura costituzionale per indire nuove elezioni. Il 16 febbraio, infine, la Corte costituzionale ha respinto un ricorso contro questo procedimento presentato da quattro deputati.

L'unico precedente di elezioni anticipate risale al 1972, quando l'allora cancelliere Willy Brandt chiese il responso degli elettori per consolidare una maggioranza intorno alla nuova politica estera tedesca (Ostpolitik). Allora si recò alle urne il 91,1 per cento degli elettori, record di partecipazione nella storia delle elezioni tedesche. Nel 1980 votò solo l'88,6 per cento. Per domani tutti i partiti si attendono una grande mobilitazione dell'elettorato sull'onda emotiva della crisi di governo dell'autunno scorso.

Tredici partiti, 2699 candidati tra cui 518 donne, si contendono i mandati nelle 248 circoscrizioni elettorali. Gli ultimi sondaggi affermano che entrambi i partiti minori, liberali e Verdi, riusciranno ad entrare nel Bundestag e che la CDU-CSU è in sensibile vantaggio rispetto alla SPD. Dall'ingresso dei liberali e dei Verdi dipende se dopo il 6 marzo la Germania sarà ancora governata

da Kohl o se si verrà a determinare una maggioranza di sinistra (SPD e Verdi) a sostegno del candidato socialdemocratico alla cancelleria Hans-Jochen Vogel. La SPD ha dichiarato che essa appoggerà la coalizione attuale se sarà confermata nel Bundestag di cui ha fatto sempre parte e se l'alleato cristiano democratico non otterrà la maggioranza assoluta. I Verdi, che non sono mai stati rappresentati nel parlamento federale, sono disponibili ad appoggiare Vogel a condizione però che la SPD aderisca al rifiuto dell'energia atomica e dei nuovi missili della NATO.

Secondo un sondaggio reso noto giovedì dalla televisione, il tema prevalente della campagna elettorale è stato la disoccupazione (56 per cento degli intervistati) hanno messo al primo posto del loro interesse), mentre la questione degli euromissili è al quarto posto (32 per cento). Lo stesso sondaggio ha indicato che a tre giorni dalle elezioni gli incerti erano l'11 per cento.

Alle elezioni del 1980 la CDU-CSU ottenne il 44,5 per cento (228 seggi), la SPD il 42,9 per cento (218), la FDP il 10,6 per cento (53), i Verdi l'1,5 per cento.

Piero Meucci dell'ANSA

BRUXELLES

Donne da tutto il mondo per un corteo di pace

A migliaia chiederanno la non installazione e lo smantellamento degli euromissili

BRUXELLES — L'aereo della pace, un volo speciale proveniente dagli Stati Uniti, è atterrato oggi all'aeroporto di Zaventem, lo scalo internazionale della capitale belga, per portare a Bruxelles cento donne americane militanti per la pace. Con alcune migliaia di altre donne provenienti da tutta l'Europa, l'Oceano Indiano, le cento pacifiste americane parteciperanno a Bruxelles, domani e martedì a una serie di manifestazioni sui temi del decennio della donna, delle Nazioni Unite, dell'uguaglianza, dello sviluppo e soprattutto della pace, in quello che viene definito l'anno degli euromissili.

festazioni analoghe sono previste a Washington e ai "campi della pace" di Greenham Common in Gran Bretagna e di Comiso in Sicilia, località prescelte per ospitare gli euromissili NATO.

Organizzato dalla «Legga internazionale delle donne per la pace e la libertà», e dal «Consiglio nazionale delle donne belghe», il programma prevede riunioni di lavoro e un festival della cultura per la pace (presso l'università laica fiamminga di Bruxelles, la «VUB») e martedì un corteo per il disarmo attraverso il centro della capitale belga. Gruppi di donne chiederanno incontri al «quartier generale» dell'Alleanza Atlantica, alle ambasciate a Bruxelles dei paesi del patto di Varsavia e delle cinque potenze nucleari (Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia, Cina). In preparazione alla manifestazione delle donne, e in margine ad essa, è da registrare un incontro di coordinamento tra rappresentanti dei Comitati per la pace di Comiso, in Sicilia, e di Firenze, località del Belgio nei pressi di Namur che potrebbe essere anch'essa scelta per ospitare gli euromissili per concordare eventuali future iniziative.

LIBIA

È ancora un «caso» l'aereo intercettato

TRIPOLI — La Libia non considera chiuso l'incidente del 27 febbraio scorso, quando un aereo di linea della Jamahiriya è stato intercettato — con «azioni di disturbo», dice l'agenzia JANA — da due caccia F-104 dell'aviazione italiana. Va ricordato che è il secondo incidente del genere dopo quello del 28 settembre 1981, quando la Libia accusò i caccia italiani di avere intercettato un aereo sul quale si credeva viaggiasse il colonnello Gheddafi. Lo stesso Gheddafi aveva due giorni prima pronunciato un acceso discorso contro la installazione dei missili a Comiso.

L'incidente del 27 febbraio scorso è stato definito dalle autorità militari italiane «una normale intercettazione», dovuta al fatto che il pilota libico si era identificato come «volo LN-102-1» mentre l'autorizzazione ad attraversare lo spazio italiano era stata concessa al volo «LN-102», ferri fonti vicine alle linee aeree libiche hanno confutato la versione italiana, rilevando — come riferisce la JANA — che gli aerei civili della Jamahiriya compiono voli regolari lungo la rotta in questione quotidianamente da dieci anni a questa parte; che il comandante aveva ricevuto il permesso di attraversare lo spazio italiano, che il caccia F-104 ha compiuto «azioni di disturbo» 45 minuti dopo l'ingresso dell'aereo di linea nello spazio italiano; che infine il comandante dell'aereo si era messo in contatto con i torri di controllo preposte allo spazio aereo italiano prima di lasciare lo spazio aereo di Malta.

IRAN

Un appello contro guerra e repressione

ROMA — Un appello alla solidarietà con il popolo iraniano contro la repressione tuttora in atto è stato lanciato dallo scrittore Reza Olla a nome del «Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia». L'appello ricorda che a quattro anni dalla rivoluzione, l'Iran vive ancora una drammatica condizione di repressione «contro tutte le forze democratiche e progressiste di opposizione», che pure avevano dato «un contributo ineliminabile alla

con il popolo iraniano» e a far sentire «la loro ferma protesta contro la repressione e la guerra». Hanno firmato l'appello Bruno Andreatta, Ennio Cialabria, Guido Calvi, Maria Carta, Paolo Cioffi, Costanzo Costantini, Teodoro Cutolo, Giuseppe De Santis, Antonello Faioni, Pericle Fazzini, Franco Giraldi, Renato Guttuso, Roberto Lovari, Leopoldo Lucchi, Mario Lunetta, Adriano Petrocchi, Nikos Pletas, Ducasar, Gillo Pontecorvo, Mario Quattrucci, Onorino Santarelli, Mario Sacrate, Paolo Sprino, Alberto Sughis, Michele Variante, Ugo Vetere, Zeno Zaffagnini, Renato Zangheri.

Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo. E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

una terra privilegiata dalla natura. Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

OroPilla
BRANDY

GRAN BRETAGNA

Attacco atomico su Londra? Morte certa per 9 milioni

Le sconvolgenti conseguenze di un eventuale conflitto nucleare nel rapporto dell'Associazione medica britannica - Contestate le rassicurazioni dei governi occidentali

Dal nostro corrispondente LONDRA - C'è da dubitare seriamente che si riesca a mantenere un confronto nucleare entro proporzioni limitate: si allargherà inevitabilmente ad una vera e propria guerra atomica su larga scala senza esclusione di colpi. Le rassicurazioni ufficiali circa la possibilità di contenere le perdite fra la popolazione civile e di portare valido soccorso ai superstiti sono prive di fondamento. L'olocausto sarà quello che sarà e vani sono i tentativi di minimizzarlo o di coprirlo con pretesi eufemismi. Sarà una strage di massa, un'ecatombe, un futuro senza storia. Così afferma un rapporto ufficiale dell'Associazione Medica Britannica, il massimo organo rappresentativo nel campo della salute pubblica. Il documento è frutto di una approfondita ricerca di quasi due anni, cui hanno collaborato autorevoli scienziati e clinici illustri.



La propaganda dei governi occidentali cerca di attenuare la paura: ci si aspetta che i cittadini obbediscano all'ordine di rimanere fermi al loro posto, mettendosi al riparo nelle case o nei rifugi. Ciò del tutto inutile — afferma il rapporto della AMB — poiché il raggio di distruzione è tale da rendere impossibile ogni efficace tentativo di assistenza. I servizi medici e ospedalieri verrebbero a loro volta sopraffatti. Ad esempio: tre bombe di un megatone l'una sulle città di Birmingham, Wolverhampton e Coventry produrrebbero istantaneamente un milione e settecentomila morti e feriti gravi. Un attacco di 11 megatoni sulla periferia di Londra (basi militari della Nato) significherebbe oltre 9 milioni di vittime nella grande area me-

ropolitana. Anche nel caso, improbabile, che l'assalto nucleare si limiti entro queste dimensioni definite «accettabili», l'entità del disastro, come si vede, sarebbe tale da non permettere alcun riparo effettivo. I posti letto negli ospedali britannici sono 136.000, ciascun dottore può aspettarsi di venir chiamato a somministrare le sue cure a più di 900 pazienti. La maggior parte delle vittime sarebbe immediatamente incenerita, molti altri morirebbero per lo spostamento d'aria, altri ancora subirebbero bruciate di terzo grado; e la superficie del corpo investita è più del 30%, non c'è altro da fare che aspettare l'agonia e la morte. Inoltre ci sono gli

effetti della radiazione, che potrebbero ritardare ogni piano di soccorso per dieci o venti giorni nelle zone colpite. Alla periferia dell'esplosione, chi sarà riuscito a sopravvivere emergerà dai rifugi con scarse probabilità di cavarsela: tremendo sarà infatti il rischio di epidemie di tifo, colera, malaria, tubercolosi: i bambini si troveranno esposti al pericolo della poliomielite e della difterite; la maggioranza verrà insidiata dal cancro della tiroide e della leucemia.

Un mondo di rovine immmani infestato da ratti e parassiti. Ecco l'immagine sconvolgente proiettata da questo rapporto, che ha voluto indagare con scrupolo professionale sulle conseguenze di una possibile guerra atomica, astenendosi correttamente da qualunque considerazione politica. «Vogliamo che la gente legga il nostro documento e si formi una sua opinione indipendente», ha detto il capo della commissione di studio, dottor John Dawson. «I risultati della nostra inchiesta — ha aggiunto — possono essere usati sia da chi propone una massiccia dose di riarmo sia da chi intende battersi con sempre maggior convinzione per il disarmo. Noi ci limitiamo ad esporre i fatti. Non c'è possibilità alcuna che un serio programma di difesa civile su scala nazionale possa avere successo: la popolazione inerme, impaurita ed impotente non riuscirebbe neppure a spegnere le fiamme degli incendi o a recuperare i servizi essenziali. Il fatto è che un probabile impiego da 15 fino a 200 megatoni è destinato a triplicarsi con l'inevitabile intervento dei missili. La dislocazione dei «Crusier» e la necessità di colpire le basi di lancio estenderebbero in pratica l'attacco a quasi tutto il territorio nazionale. Questa escalation obbligherebbe a salire il potenziale d'urto fino alla quota impensabile di 600 megatoni. In quel caso, i morti in Gran Bretagna salirebbero — secondo il rapporto — alla cifra di 38 milioni e 600 mila, ossia il 75% della popolazione complessiva, mentre rimarrebbero gravemente ferite altre 4 milioni e 300 mila persone. Potrebbe salvarsi solo chi sia in aperta campagna, nelle zone più remote del Galles e della Scozia. Ma con quali prospettive è difficile immaginare.

Antonio Bronda

Solo i veri esperti dell'usato possono offrirvi tante garanzie sull'usato.



12 mesi

Le vetture più selezionate, con un'età mai superiore ai 5 anni e attentamente controllate da 49 severi esami, sono coperte per le parti meccaniche dalla Garanzia Oro che vale 1 anno anche all'estero, per 6 mesi. È la Garanzia Argento Autoexpert con un massimale di L. 2.500.000. Fino ad un massimo di 5 milioni.

6 mesi

Le autooccasioni tra 6 e 8 anni di vita sono sottoposte all'Esse ai medesimi accurati controlli e sono garantite per le stesse parti, e senza limiti di chilometraggio, sia in Italia che all'estero, per 6 mesi. È la Garanzia Argento Autoexpert con un massimale di L. 2.500.000.

Traino gratuito

L'usato Autoexpert è coperto anche da una speciale tessera che assicura, per 1 anno, il traino gratuito in caso di guasto e una vettura in sostituzione se il fermo macchina supera le 24 ore. Il servizio "Pronto Autoexpert" è aperto 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, in tutta Europa.

KIT "fai da te"

E per chi cerca una "occasionissima" i Concessionari Autoexpert offrono, gratuitamente, una confezione completa e funzionale che consente a chi acquista di realizzare un efficace ricambio/manutenzione estetica della vettura.



Autoexpert: tutta l'esperienza dei Concessionari Alfa Romeo sull'usato di tutte le marche



Nostro servizio

STOCOLMA — Il robot è nato nel 1942, come la Volkswagen. Se la vettura tedesca si fosse sviluppata con i tempi del robot, oggi porterebbe mille passeggeri e viaggerebbe a 10 mila chilometri all'ora e costerebbe 50 mila lire. Ma basterebbe molto meno, per esempio che avesse il costo di un salario medio operaio. Il problema è che nelle ultime società industriali — come quella svedese — i meccanismi di sviluppo stanno producendo anarchia. Così, la robotizzazione invece di essere fattore di benessere e pieno impiego provoca disoccupazione e malessere crescenti. Chi parla è Arne Gadd, presidente della commissione Finanze del Parlamento svedese ed esponente di punta del club Palme.

Arne Gadd è un sensibilibissimo terminale del complesso politico che decide sulla politica finanziaria del governo. Un groviglio di problemi, soprattutto nuovi, alcuni futuri, da cui parte la nuova cultura politica del socialismo nordico. Al centro, il segno — anche fisico — di un assetto industriale che viaggia rapidamente verso il post-moderno: il robot. La Svezia è il paese che ha il maggior numero di robot, rispetto alla forza lavoro. Su 10 mila addetti all'industria, infatti, ci sono in Svezia 30 robot, mentre ce ne sono 13 in Giappone, 5 in Germania, 4 in USA, 1 in Gran Bretagna e in Francia. Siamo in presenza, quindi, di un sistema produttivo estremamente avanzato; ma questa potenzialità è latente più che reale, viaggia ad un numero bassissimo di giri o addirittura riposa, rischiando l'inceppamento precoce per i rapidi salti tecnologici che caratterizzano l'universo dei robot. Perché? Perché, dice in sostanza Arne Gadd, la società occidentale non ha ancora inventato un tipo di governo politico capace di dominare i processi produttivi, le grandi correnti del capitale, il protagonismo dei soggetti economici.

I processi di impoverimento — presenti soprattutto nelle metropoli industriali e nelle aree suburbane del Terzo e Quarto Mondo — sono dovuti da una parte a una distribuzione delle risorse iniqua e autodistruttiva, e dall'altra al non uso sociale di quote crescenti di ricchezza. Ecco il robot in magazzino: fermo, inutile monumento di una storia post-moderna che produce i doll più che strumenti di produzione. «A cosa ci serve il computer — si chiede Gadd — se non riusciamo a disegnare un sistema solido di paesi e di popoli che usano la ricchezza che esso produce?». Si pone qui il problema del controllo politico delle società

SVEZIA

I robot sono fra noi. Come governare il nuovo modello?

Nel paese col più alto tasso di automazione il problema è come servirsi della scienza senza arrivare alla distruzione dell'uomo

computerizzate finalizzato al pieno impiego, che non è, certamente, questione soltanto nazionale e che implica — proprio per questo — una consapevolezza politica e pubblica del tutto nuove rispetto al passato, anche recente. Un lavoratore dell'industria del legno costa mediamente 120 mila corone all'anno — spiega Gadd — ed un robot dalle 300 alle 500 mila corone. Ma un robot sostituisce dai cinque ai dieci lavoratori. Il problema è quello di una riconversione industriale — interna ed internazionale — che usi la scienza senza distruggere gli uomini.

Ma in una società internazionale caratterizzata da altissimi tassi di competitività, dai blocchi militari contrapposti, da conflitti locali e da ipotesi di guerre nucleari possibili, il robot può diventare strumento di nuovi, terrificanti poteri. Non si tratta, ovviamente, di tornare al luddismo, all'odio per le macchine. Il problema è di capire dove comincia e dove finisce il ruolo delle classi subalterne e dei movimenti di massa negli assetti economici e politici in

concreto, dobbiamo rispondere già oggi a due domande: come mantenerne il controllo; come finanziare e reinvestire il surplus di manodopera. Il Partito socialdemocratico in generale — e, più in particolare, il cosiddetto piano Palme anti-crisi — ha già cominciato a fornire le prime risposte. La più significativa è la re-industrializzazione dei settori strategici: meccanica, tecnologia, scienza, informatica. «Ma senza sopravvalutare i vecchi dispositivi delle economie in crisi — aggiunge Gadd — come quello classico di diminuire l'importazione e aumentare l'esportazione. Tentano di farlo tutti, ed il cerchio è stretto. Per me, parlando d'Europa, o si riesce ad adottare una politica economica comune — e quindi la presenza di governi di sinistra è determinante — o la crisi agirà da moltiplicatore di altre crisi ben più devastanti.

Un occhio sulla accelerata trasformazione delle classi sociali avvenuta in Svezia in quindici anni aiuta a capire il senso della critica socialdemocratica ed il terreno sociale dove l'intervento anticrisi potrà agire più efficacemente. Rispetto al 1965, assunto con l'indice 100, nel 1979 risulta un calo degli addetti all'industria del -13% e di quelli al settore agricolo del -44%. Nel terziario privato, invece, c'è stato un aumento del 15%, in quello pubblico un aumento del +140%. Il conseguente contributo degli stessi settori alla formazione del prodotto nazionale lordo nell'anno 1982 (sempre rispetto al 1965) è il seguente: industria 26% (-3%), agricoltura 6% (-1%), terziario privato 37% (+5%), terziario pubblico 22% (+5%). Dal quadro emergono tendenze oggettive, come l'impetuoso sviluppo del terziario ed il regresso del settore industriale. Ma proprio dalla prevista riqualificazione dell'industria strategica e dalla riconversione della forza lavoro sul terziario, muove il grande interrogativo di Gadd: «come finanziare il surplus di manodopera?».

«Se vogliamo salvaguardare, nelle nuove condizioni, le riforme strutturali — spiega Gadd — dobbiamo anche sapere che nell'anno duemila, per fare solo un esempio, avremo bisogno di 250 mila addetti in più soltanto nei servizi sociali. Ecco il post-moderno può rientrare in una concezione positiva e garante della qualità della vita, solo che si abbia l'intelligenza e la forza di farlo. Ancora una volta, a spostarsi in avanti è l'idea stessa di democrazia politica, intesa come democrazia diffusa e sistema di controllo sociale.

Sergio Talenti

REGIONE TOSCANA

UNITÀ SANITARIA LOCALE, 10/D Firenze - V.le Pieraccini, 17

Si rende noto che la Giunta regionale Toscana, con la propria Deliberazione n. 12555 del 29/11/1982, ha indetto, per conto di questa U.S.L., un pubblico concorso, per titoli ed esami, per il conferimento di n. 1 posto di Primario di Medicina Generale, vacante nella pianta organica di questa stessa U.S.L.

Per i requisiti di ammissione e per le modalità di svolgimento del pubblico concorso, valgono le norme di cui al Decreto del Ministero della Sanità n. 10 del 30 gennaio 1982.

Il termine per la presentazione delle domande, redatte su carta legale e corredate dei documenti di rito, scade alle ore 12 dell'11 aprile 1983.

Le domande dovranno pervenire alla Sede Legale dell'U.S.L. 10/D - Via Medicea, V.le Pieraccini, 17 - Firenze.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Unità Operativa del Personale - Ufficio Concorsi - presso C.T.O. - Largo Palagi, 1 - Firenze.

IL PRESIDENTE DELL'U.S.L. 10/D Quinto Dini

BELLUNO - BERGAMO - BOLOGNA - BRESCIA - CERESÉ - CONEGLIANO - MESTRE - MILANO - PADOVA PIACENZA - PORDENONE - ROZZANO - SCHIO - TORINO - TREVISO - TRIESTE - UDINE - VERONA - VICENZA

RAM SUPERMERCATI

OPERAZIONE SCONTO 33%

PAGHI 2 PRENDI 3 - UNO È GRATIS

SCONTO 33% SU: ghiottoriso originario gr 350 - olio mais olita 12 l - confetture menz & gasser gr 350 - biscotti felice mattino scontrato gr 300 latte sole intero gr 1000 lunga conservazione - verdicchio comi 1982 bott 72 - caffè paradiso scontrato gr 200 - tonino hesperides primo scelta gr 170 - 20 fette biscottate barilla gr 220 - carne jammone gr 500 - 6 dadi brodo ricco attivo - hip nealido gr 350 - scala polvere piatti formato gr 600 - pasta capitano formato regolare - calinda extra limone gr 670 - e altri prodotti

Così Gorla dice «no» al PSI sul costo del denaro

I tassi d'interesse potranno solo «seguire» la discesa dell'inflazione, non favorirla

PRIME RATE (Situazione a fine periodo)

Table with 4 columns: PAESE, 1982, 1983, 1982, 1983. Rows for USA, Giappone, Germania R.F., Francia, Regno Unito, Italia.

(a) Gennaio 1983 (b) Deflazione con l'indice dei prezzi al consumo Fonte: ISCO

ROMA - Il Tesoro ha deciso di pagare il 18,80% d'interesse composto sui buoni ordinarî a tre mesi (OT) che entrerà il 15 marzo. È la risposta negativa alla richiesta di alcuni ministri socialisti di ridurre il Comitato Interministeriale per il risparmio per una manovra diretta a far scendere in modo sostanzioso i tassi d'interesse.

La prossima mossa sarà fatta martedì dal comitato dell'Associazione bancaria che ha stabilito un tasso d'interesse base, chiamato «prime rate», applicabile a tutta la clientela solida, del 20%. Si prevede che verrà decisa la riduzione al 15,50%.

È stato adottato dalla Banca del Lavoro e dal Banco di Sardegna, inoltre tassi inferiori al 20% sono applicati in alcuni casi di credito minori come le casse rurali e artigiane. Poiché la maggior parte delle grandi banche non si è pronunciata, la riduzione da parte dell'ABI appare incerta.

Mercoledì si riunirà il comitato della Confindustria che ha chiesto una «riduzione proporzionale all'inflazione». Questa è una impostazione che sostiene anche il ministro del Tesoro Giovanni Gorla. La sua debolezza è evidente: si chiede alle banche di contribuire a ridurre l'inflazione, non di adeguarsi dopo che hanno incassato il massimo.

Inflazione a febbraio 16,4% Il caro-vita è stazionario

Il dato nazionale Istat - Beni e servizi vari cresciuti del 2 per cento in un mese. Tra una settimana nuove tariffe aeree: +10 per cento - Pochi punti in busta paga?

ROMA - Il caro vita non demorde. Anche a febbraio (sono i dati nazionali dell'ISTAT) l'inflazione ha registrato un incremento dell'1,3% su mese, del 16,4% annuo. È la stessa percentuale registrata a gennaio, quasi mezzo punto in più del «tetto» del 1982.

A febbraio il capitolo che ha più influito sull'andamento del costo della vita è stato «beni e servizi vari», che, come già a gennaio, ha avuto un aumento del 2%. Sarebbe spiegabile, secondo gli esperti, come più evidente «effetto di trascinamento» dei trend inflazionistici elevati dell'anno scorso.

ment), dell'accordo governo-sindacati del 22 gennaio scorso. Vediamo gli incrementi percentuali dei singoli capitoli: l'alimentazione ha registrato un +0,8%, l'abbigliamento lo 0,5%, l'edilizia il 0,4%, e, novità, l'elettricità e combustibili «nessuna variazione».

Questo quadro gioca a favore di uno scatto modesto della contingenza prossima, a maggio: nonostante i trend sostenuti dei prezzi, infatti, sono cresciuti di più i capitoli, che sono influenti sull'indice della scala mobile, come beni e servizi vari, e poco o niente le voci molto rappresentate nell'indice: elettricità, etc.

Nessuna conferma, invece, delle voci circolate nei giorni scorsi su decisioni di rincari - smentite dai ministri - che sarebbero decise domani a palazzo Chigi. Quel che è certo, perché già deciso da tempo, è un nuovo aumento delle tariffe aeree nazionali, a partire dal prossimo 14 marzo.

L'auto si scontra con il fisco 122 lire di tasse al chilometro

ROMA - È proprio vero, il fisco si abbatte ormai sull'automobilista con una mannaia. E guarda caso, in particolare, sull'automobilista «medio», quello cioè che usa autovetture di piccola cilindrata. Le grosse cilindrature, proporzionalmente, danno all'eroario un gettito minore.

Dunque, per ogni chilometro percorso da un'autovettura fino a mille centimetri cubi di cilindrata l'automobilista paga, facendo naturalmente il conto di tutte le voci relative, la bellezza di 122 lire. Insomma, pur senza esserne consapevole, per andare da Roma a Milano, è costretto a versare all'erario qualcosa come 67.200 lire.

Incremento percentuale è stato del 29 per cento (da 113,25 a 145,93 lire). Non sono state risparmiate, naturalmente, nemmeno le auto diesel dove nella fascia fino a 1500 cc. (in pratica la sola Fiat 127) si è passati da una «tassa-chilometrica» di 62,52 a 86,33 lire, nella gamma da 1500 a 2000 cc. si è passati da 46,33 a 52,14 lire.

Negli ultimi sette mesi sono aumentati, e non per effetto delle sole imposizioni fiscali, anche i costi di gestione dell'auto. Questi differiscono da modello a modello. Mediamente però l'incremento percentuale è stato del 12-14 per cento.

Borsa

MILANO - Alle prime avvisaglie di un ribasso del costo del denaro, la Borsa, da tempo in attesa di questo evento (per lei decisivo), al centro di polemiche nella stessa maggioranza di governo, ha reagito con grande vivacità (sull'esempio di Wall Street) e con un rialzo quasi sensazionale, specie nell'ultima seduta (oltre il 2 per cento) rovesciando la tendenza al ribasso e alla diminuzione negli affari che si era affacciata nelle prime sedute della scorsa settimana.

Il mercato ha dunque potuto smaltire (secondo le previsioni) l'aumento, solo in parte i sovraccarichi speculativi accumulati nelle scorse settimane di galoppo. Sebbene dunque si sia in parte «bruciata» l'attesa per gli ormai non provvedimenti (Ventisette bis e fondi comuni di investimento) che stanno per essere esaminati dal Senato in via definitiva, c'è ora questo ritorno di fiamma dovuto al fattore più sensibile di ogni impresa speculativa: il costo del denaro.

Borsa scatenata (+2%) per il minore rendimento dei bot

Questo ritorno di vivacità, dopo alcuni giorni di stanca, dovuto al deus ex machina, al denaro, rimane pur sempre, nell'ambito puramente speculativo, ossia ha per attori i soli professionisti della speculazione. Si nota infatti un aumento dei contratti sul mercato del primario, segno più che evidente che non si può parlare di acquisti dovuti all'afflusso in Borsa di rincarati o di seconde mani.

Comprare marginali, ma da parte di alcune banche e di finanziarie, forse anche per esigenze di sistemazione di pacchetti in portafoglio a certi clienti in vista delle prossime assemblee societarie, mentre fra i titoli in rialzo merita una menzione particolare quella della Fiat, sul quale arrivano ordini di acquisto anche da banche svizzere.

«Concerto» stonato del governo e i porti dovranno aspettare

Il Consiglio dei ministri si spacca e non approva la legge sull'essodo - Si vuol ridurre ulteriormente il salario garantito - Tre giorni di sciopero, il primo martedì

ROMA - Ci rimane sempre più difficile capire a che cosa servano i «concerti» fra i ministri se poi, alla resa dei conti, ognuno suona ciò che vuole e come vuole. Fuor di metafora: che senso ha annunciare, come ha fatto nei giorni scorsi il ministro Di Gesù a proposito del disegno di legge sulla riorganizzazione dei porti e sull'essodo agevolato, che ormai si è raggiunto l'accordo fra i titolari di dicasteri interessati e poi scoprire che l'accordo non c'era e bisogna ripartire da capo?

Non c'è dubbio. Una profonda riorganizzazione del lavoro portuale è la condizione prima per consentire la ripresa dell'economia marittima. Si tratta quindi di razionalizzare tutta l'attività facendo leva sul massimo uso possibile di nuove tecniche e tecnologie di tutti gli strumenti che consentono di incrementare la produttività. C'è bisogno per questo della collaborazione anche fra tutti gli operatori portuali, consorzi, enti, compagnie, sindacati.

La UIL chiede l'intervento del governo per i contratti

ROMA - Dopo la CISL, anche la UIL chiede l'intervento del governo per strappare dalle secche in cui sono finiti i contratti di categoria. In una dichiarazione, Giorgio Benvenuto afferma che la Federazione sindacale unitaria ha fatto l'accordo «per fare i contratti» e valorizzare un rapporto negoziato destituito dall'interferenza della Confindustria e dall'atteggiamento di attesa della controparte pubblica.

Col ribasso del greggio potremo risparmiare fino a 5 mila miliardi

Domani a Londra la conferenza dell'OPEC - L'impatto sulla bilancia dei pagamenti italiana - Le conseguenze sui prezzi interni

ROMA - Domani a Londra si riunisce la conferenza dell'OPEC per decidere la riduzione del prezzo ufficiale del greggio e nuove quote produttive. Non sarà certo facile arrivare ad un accordo, soprattutto sul prezzo, ma a questo punto sia i paesi produttori sia i paesi consumatori sperano che il «cartello» non si polverizzi e non si apra una vera e propria guerra dei prezzi al ribasso, che sarebbe fonte di instabilità economica e finanziaria.

a 5 mila miliardi. La bilancia dei pagamenti, dunque, non trarrà un diretto vantaggio. Ma un impatto ci sarà anche sull'inflazione, perché il prezzo del petrolio entra come componente di costo in quasi tutti i prezzi (quelli industriali e anche quelli dei servizi dato l'impatto del trasporto). Usando le tavole dell'Interdipendenza settoriale pubblicate dall'Istat, si potrebbe fare un calcolo sulla decelerazione possibile dei prezzi. Occorre tenere conto, però, che se il governo fisca-

AGI: diminuire il prezzo della benzina

ROMA - Il prezzo della benzina viene artificiosamente mantenuto allo stesso livello anche in presenza di riduzioni del costo del greggio. Questa situazione farà sì che, alla fine dell'anno, allorché molti esperti prevedono un rialzo del prezzo del petrolio, il costo della benzina salirà in modo non più sopportabile per gli automobilisti. Lo afferma l'ACI in una nota di critica con il governo al quale si chiede il rispetto del metodo che fissa il prezzo della benzina.

Tale richiesta - aggiunge l'ACI - sarebbe superflua se già non si fossero levate in seno al governo autorevoli voci a preannunciare per la quarta volta la fiscalizzazione della prevista riduzione del prezzo al consumo.

Advertisement for Pasqua (Easter) featuring a boat and various activities. Text: «NELL'ISOLA DI PASQUA».

Brevi

- Calano ordini e fatturato dell'industria
Peseta svalutata, più investimenti in Spagna
Cala l'import petrolifero negli USA
Inchiesta in Spagna sulla Rumasa
Mercoledì trattativa per i metalmeccanici
IVA: 24 mila miliardi rastrellati nel 1982

Advertisement for Torino Unica featuring a car. Text: «Torino Unica».

Marzo '43: quarant'anni fa gli scioperi che scossero il regime

Il segnale, dopo vent'anni di silenzio, doveva essere dato dalle sirene d'allarme. Ma quella mattina i fascisti impedirono che suonassero, come sempre, alle 10. Gli operai si fermarono lo stesso, a cominciare dalla Fiat Mirafiori. Mussolini capi cosa stava davvero succedendo e si infuriò coi suoi gerarchi: «Credevate di fermarli con questi trucchi?»



Qui sopra la pagina interna de L'Unità del 15 marzo 1943 con le notizie di una settimana di lotta: la parola d'ordine è: alle ore 10, scioperi! In basso, a destra: Leo Lanfranco, eroe della resistenza operaia, che lavorava all'Officina 19 della Fiat Mirafiori dove cominciarono gli scioperi. Sotto, Benito Mussolini



Officina 19

A ripensarci ora, l'idea era molto cinematografica: lo sciopero, quello che resterà nella storia complessiva della seconda guerra mondiale come uno degli episodi più rari, di rottura del «fronte interno» — vale a dire, l'unico caso di sciopero politico di massa in un paese fascista impegnato in guerra — doveva scoppiare alla Fiat Mirafiori di Torino alle dieci di mattina, allorché, come ogni giorno, si mettevano in azione le sirene d'allarme. Quelle sirene delle dieci suonavano a prova del loro buon funzionamento e spesso risuonavano ben più sinistramente nella notte ad avvertire i cittadini che dovevano precipitarsi nei rifugi antiaerei.

In quella fine inverno di quarant'anni fa i bombardamenti notturni avevano già colpito profondamente molte città italiane, da Torino a Milano, da Genova a Cagliari a Napoli, con migliaia di vittime, decine e decine di migliaia di case rese inabitabili. In certi casi e momenti a Torino, ma anche a Genova, quasi metà della popolazione scappava atterrita per qualche ora o qualche giorno, per tornare ben presto nelle case diroccate nel freddo, con i prezzi alle stelle dei generi di prima necessità. Scriveva in un suo rapporto il questore di Milano:

«Il continuo terrore dei bombardamenti aerei e le notizie dei gravi danni subiti dalle città di Torino e di Genova hanno scosso i nervi delle popolazioni e hanno fatto decidere decine di migliaia di persone a sfollare con ogni mezzo più o meno precipitosamente, verso luoghi ritenuti più sicuri. I treni affollati oltre il credibile, i tranvai e i servizi automobilistici interurbani presi d'assalto; autocarri e autofurgoncini, carri a trazione animale e financo furgoncini spinti a mano, carri carichi di mobili e masserizie, danno, specialmente nelle vie periferiche della città e sulle strade di comunicazione con le province limitrofe, il segno della preoccupazione della cittadinanza...»

1943, nonostante che anche allora le sirene tacevano, lo sciopero partiva davvero, dall'officina 19, quella dove lavorava Leo Lanfranco, eroe della resistenza operaia e patriottica. Dirà Mussolini infuriato ai gerarchi fascisti, nel suo rapporto-cicchetto al Direttorio del 17 aprile: «Quando si è saputo che questa gente voleva fare sciopero alle ore 10, si è pensato di non fare suonare la sirena: come se questa gente non avesse l'orologio in tasca o al polso. Questi sono i piccoli accorgimenti (così si chiamano in linguaggio delicato) ma io li chiamerò trucchi, coi quali si pensa di bordeggiare e di evitare le difficoltà che esistono».

Lo sciopero scoppia come un colpo di tuono inavuto trattenuto e temuto: un urlo della classe operaia di Torino (la cui eco giungerà a Roma e a Berlino, a Londra e a Mosca); le macchine si fermano, i lavoratori corrono di reparto in reparto, improvvisano cortei interni, i più dubbiosi (si ricordi che buona parte degli operai erano mobilitati, considerati cioè soldati, con l'eserone dal servizio perché addetti alla produzione bellica e, quindi, lo sciopero equivaleva a una diserzione in guerra, roba da Tribunale militare), sono trascinati da giovani ardimentosi.

Alle ore 13 si tiene alla Mirafiori una improvvisata assemblea; intanto la notizia è corsa nella mattinata, si fermano alla Grandi Motori e alla Rasetti, alle Ferrerie e alla Westinghouse, alla Lingotto e alla Microtecnica, alla Savigliano. Ed è solo l'inizio. Il 5 marzo era un venerdì. Il lunedì successivo lo sciopero — si tratta spesso di brevi fermate, a «gatto selvaggio» — dilagò come una macchia d'olio: si fermano gli operai dell'Aeronautica, della Fiat materiale ferroviario, della Fiat ricambi, della Tubi metallici, di altre fabbriche. Le dieci di mattina restano l'ora X. Riparte lo sciopero alla Microtecnica. Ha ricordato un altro giovane operaio dell'epoca, Luciano Rossi, «Cianin».



Così il fascismo cominciò a perdere



un crumiro». Sono quasi centomila i lavoratori torinesi che partecipano agli scioperi dell'inizio di marzo del 1943: una cifra enorme e non solo per le condizioni di guerra cui si accennava: si tratta di due terzi degli operai dell'industria, della grande maggioranza di quelli della Fiat. Il silenzio della classe operaia torinese durava dal 1925; anche questo Mussolini lo metterebbe subito in rilievo, pur paragonando lo sciopero a un tradimento verso la patria fascista impegnata sui vari fronti di battaglia; in un giorno i lavoratori hanno fatto una esperienza rivoluzionaria, hanno visto poi che soltanto con la lotta erano riusciti ad ottenere qualcosa. «Ci si trova dinanzi — afferma il Duce — a queste ingrate e crumiose sorprese, le quali hanno messo nel cervello di molti operai la convinzione che ritornando ai vecchi metodi si ottiene quanto si vuole ottenere». Infatti, uno degli aspetti più importanti dello sciopero è che le rivendicazioni operaie sono in buona parte accolte da governo e padronato: anzitutto la concessione straordinaria di una mensilità di salario (per 192 ore di lavoro), una «tredecima», e non soltanto, come era stato stabilito dal ministro delle Corporazioni agli operai sfollati ma a tutti: si danno i primi accenti nei giorni degli scioperi, poi verranno anche indennità di carovita in varia misura.

Ma prima di vedere come fermate di lavoro e manifestazioni si succedano sia nella provincia di Torino sia nel Biellese, poi a Milano, dal 23 marzo, e a Porto Marghera, conviene chiarire come sia potuto avvenire questo miracolo, o scandalo, per il quale Hitler, subito informato dall'ambasciatore tedesco in Italia, esplose in un commento sdegnato: «Per me è impossibile — urla il Führer — che un popolo possa scioperare... Sono convinto che in questi casi chi mostra la minima debolezza è perduto». L'«impossibile» è avvenuto perché è stato preparato, da mesi, attraverso un'azione di agitazione clandestina degli organizzatori comunisti guidati da Umberto Massola, da Americo Clocchiatti, da Angelo Leris, da Rina Piccolato e da Nella Marcellino. E il dato nuovo, presto dominante, è questo effetto della semina cospirativa: che le parole d'ordine dell'agitazione si sono fatte, nel suo corso stesso, da economiche politiche. I lavoratori gridano gli slogan diffusi dai volantini del PCI: «Per il pane e la libertà»; «Via Mussolini dal governo»; «Contro la guerra maledetta».

Alla Riv di Vilar Perosa, la fabbrica proprietà personale di Giovanni Agnelli, il 14 marzo gli operai fermano il lavoro al canto di «Bandiera rossa», le donne sono in testa a un corteo improvvisato, e quando il senatore Agnelli interviene prometten-

do 600 lire a ogni dipendente purché si torni al lavoro si sente replicare: «Adesso che abbiamo risolto la questione economica dobbiamo risolvere quella politica». Qualche operaio arriva persino a dire che rinuncia volentieri alle somme promesse pur di potere continuare a intonare «Bandiera rossa».

Si è scritto molto sugli scioperi del marzo 1943 ma la ricerca d'archivio, così come la riflessione storica, non hanno fatto altro che confermare quei tratti decisivi, quelle cause trascinate che elenchiamo in un ordine di crescita importanza e successione: alla base c'è certamente la condizione durissima di vita; i lavoratori non soltanto hanno le case sinistrate; hanno fame. La maggior parte degli operai Fiat ha perso in un anno da dieci a quindici chili di peso; la razione di pane di 150 grammi al giorno è insufficiente; a borsa nera pane, zucchero, riso, per non dire della carne, spesso introvabile, costano tre, quattro volte il prezzo ufficiale delle derrate razionate, il latte arriva a 6 lire al litro, un paio di scarpe a 800 lire. Il sapone è diventato un genere di lusso. Gli orari di lavoro sono massacranti: fino a dodici ore al giorno, senza contare il tempo, ore e ore, passate nel tragitto tra la casa e la fabbrica.

Ma l'intollerabilità della situazione non è di per sé sufficiente a scatenare la

lingrado, che appare in quei giorni in tutta la sua folgorante misura di svolta della guerra, ad animare la resistenza operaia. Senza di essa, senza che «L'Unità» potesse additare a sprone e ad esempio quella vittoria, molto probabilmente gli scioperi non avrebbero avuto quel successo di massa, quel valore di sveglia. Ci sono anche le sconfitte fasciste in Africa, i bombardamenti, ma è Stalingrado la miccia che fa divampare il fuoco. Esso si estende, come si è detto, a Milano: qui c'è Celeste Negarville, e con lui Giovanni Hovveda, Antonio Rasio, Giuseppe Gaeta, Attilio Bietolini, Giosué Casati, Giovanni Grilli e altri. L'esempio del successo dello sciopero a Torino ha suscitato entusiasmo, «L'Unità» è riuscita ad uscire con una diffusione straordinaria il 14 marzo, anche se la polizia si fa più attenta. Si decide di iniziare la lotta il 23 marzo. Racconterà Giovanni Brambilla, per quanto riguarda la Falck:

«Il lavoro preparatorio fu fatto così bene che tutti furono entusiasti e si decise di iniziare lo sciopero il 23 marzo alle ore 14. Ma era tale lo slancio della massa che non si aspettò l'orario stabilito. Alle 13 i reparti della buloneria tubi e lamiere cessano il lavoro. Alle 14 una squadraccia fascista entra nello stabilimento minacciando con manganello e pistola, ma gli operai non si lasciano intimidire e alle violenze di qualche fascista reagiscono immediatamente con lanci di bulloni e materiale vario; la reazione è così decisa che la squadraccia è costretta a fuggire verso la portineria».

Lo sciopero, sulla stessa base rivendicativa di quello di Torino, prende vigore il giorno 23 e dura sino al 29, nonostante che gli arresti si facciano massicci: la fiammata delle fermate del lavoro lambisce tutte le grandi fabbriche milanesi e di Sesto San Giovanni; dalla Falck, appunto, alla Pirelli, dall'Ercole Marelli alla Borletti (dove ancora una volta sono le donne a improvvisare una grande manifestazione che costringerà il gerarca fascista Malusardi a darsi a gambe), dalla Caproni alla Brown Boveri, alla Bianchi, alla Breda, al Colonnificio di Abbiategrosso.

In seguito allo sciopero torinese si è lottato anche a Porto Marghera e alla fine di marzo si sciopera nel Biellese e in Valsessera, dove l'organizzazione comunista è animata da Benvenuto Santus e da Guido Sola. Il governo fascista è costretto ai primi di aprile ad annunciare revisioni salariali, nuove indennità giornaliere. Il contraccolpo per il regime è così notevole che Mussolini sostituisce il capo della polizia Senise con il prefetto Chierici e cambia anche il segretario del PNF; caccia Vidussoni e assume Scorza.

La grande spallata del marzo 1943 non sarà sufficiente a trasformare le masse popolari in soggetto operante al momento della disgregazione finale del regime mussoliniano; passività, attesa, timori, divisioni, ritardi dell'antifascismo militante che solo ora comincia a tentare una sua organizzazione unitaria, pesano gravemente. Gli effetti di questa eroica sortita saranno però numerosi. Essi costituiscono il primo ingresso della classe operaia del Nord sulla scena politica e sociale, saranno una fucina di quadri che si batteranno nella guerra di liberazione. Il partito comunista si presenta per la prima volta come il rappresentante autentico e attivo della classe. Il campanello d'allarme, nella vecchia classe dirigente, negli industriali, nella casta militare, negli ambienti della corte del Savoia, è tale che essa accelera i preparativi per uno sganciamento dal fascismo, per una soluzione reazionaria della crisi, anche se viltà e tentennamenti porteranno al 25 luglio e all'8 settembre, al disastro della nazione e alla consegna del paese nelle mani tedesche.

Al tempo stesso, la pagina scritta a lettere d'oro dagli operai di Torino e di Milano — come riconosceranno studiosi stranieri quali il Michel e il Deakin — è la prima pagina della resistenza italiana, già indica che solo attraverso una lotta di massa, una rivolta di popolo, si potrà battere il fascismo e il suo alleato tedesco. Lo sciopero mostra, intanto, come sia possibile una saldatura tra motivi e esigenze patriottiche, di libertà, e strenua difesa degli interessi operai. **Paolo Spriano**

Scoperta una sinfonia che Mozart avrebbe composto a nove anni

VIENNA — Una sinfonia di Wolfgang Amadeus Mozart, che il compositore avrebbe creato a Londra nel 1765, vale a dire all'età di soli nove anni, è stata scoperta nella città danese di Odense. Ne dà notizia il servizio stampa della Cancelleria federale austriaca rilevando che la sensazionale scoperta è avvenuta più di nove mesi fa, ma è stata finora tenuta segreta per consentire agli esperti di verificarne l'autenticità. L'esistenza di questa partitura era nota a taluni scienziati e storici già perché esisteva nel catalogo manoscritto della Breitkopf und Hartel, ma non era stata mai ritrovata. I fogli di musica erano infatti finiti in un club di musicisti di Odense non molti anni dopo che Mozart aveva scritto la sinfonia. Già nel 1763 infatti divenne patrimonio del circolo



A sinistra un autoritratto di Max Ernst, particolare del dipinto «Au rendez-vous des amis» del 1922. A destra il collage per «La femme 100 têtes» del '29

In mostra a Ferrara quasi tutta l'opera grafica dell'artista: tanto eccentrica e sorprendente da non essere tollerata neanche dal movimento surrealista. Eluard disse di lui: «Max è un vecchio fatto di molti fanciulli...»

Tanti piccoli Max Ernst



Impresse negli occhi del fanciullo Max e l'uomo pittore le porterà, anche esaltate dalla tradizione tedesca tra Grünewald e Dürer, a Parigi, in Italia, nei tanti viaggi di Ernst disgrega in molti anni passati negli Stati Uniti e al suo ritorno in Europa, nel 1953, a Parigi. È stato cittadino americano, poi francese, ma resta nella continuità dell'immaginazione, un tipico, forse il più grande, pittore tedesco contemporaneo.

È un pittore e un «grafico» organico e ciclico che cresce a foresta sulle proprie scoperte di vita e di mondo strutturate per cicli. Si può anche dire che egli abbia preso quel che gli serviva per figurare dal dada e dal surrealismo e che la svolta sia stata determinata, subito dopo la prima guerra mondiale, dalla scoperta della pittura metafisica; ma è un pittore e un «grafico» che non può essere rissucchiato in nessuna delle maniere cresciute dal dada, dal surrealismo e dalla metafisica.

Sono del 1919-20 le pitture metafisiche da De Chirico. Nel 1922, pubblica assieme a Eluard «Les Maitres des Immortels» e «Répétitions»; nel 1923, «Piété ou la révolution la nuit» apre la serie delle pitture organiche con le foreste e gli uccelli. Del 1925 sono i «Frottages dell'Histoire naturelle» della tecnica «nouveau» dai cinesi e usata dai fanciulli strofinando la carta poggiata su un corpo rugoso con una matita. Ernst fa una tecnica strabiliante e molto duttile di scoperta del mondo come celato in un fossile e così delle profondità dell'io che vengono alla luce come polle d'acqua pura che filtrassero da strati immensi e insondati. Nel 1929 viene pubblicato il primo «romanzo-collage» «La femme 100 têtes» e Ernst collabora al film surrealista di Luis Buñuel e Salvador Dalí «L'Age d'or»; sono del 1934 le prime sculture durante un soggiorno presso lo scultore Giacomo Manzù. Surrealista geniale e la pubblicazione del secondo «romanzo-collage» «Une semaine de bonté ou les sept éléments capitaux». Nel 1936, prende parte con 48 dipinti alla grande mostra «Fantastic Art, Dada, Surrealism» al Museum of Modern Art di New York; è a questa data Max Ernst è un pittore e un «grafico» che ha seminato tutti i motivi plastici e le figure sue tipiche che cresceranno a foresta, in direzioni quasi mai abituarie. Ma vorrà segnalare soprattutto per la magnifica rivendicazione del potere dell'immaginazione che interviene nella realtà, ne sovverte i tra-

ditionali rapporti e finisce per svelare una realtà altra nella forma-struttura del sogno, i due «romanzi-collage». Slogliando giornali e riviste il sguardo di Ernst disgrega una certa immagine del mondo sociale, esistenziale e naturale con tutte le convenzioni e le abitudini; interviene con le forbici e ritaglia. Poi l'immaginazione ricomponne e «ricuce» l'immagine sognata di un mondo altro: ma quanto verità vien fuori? E come la vita si presenta come diamante dalle mille facce enigmatiche Nasce, con questi due cicli figurativi, un nuovo modo di raccontare con materiali «vecchi», buttati via. Ernst ci lascia un messaggio: la memoria storica, esistenziale e naturale contiene molti semi del futuro e che è un modo artistico del sogno che ci fa intravedere tale futuro. Appassionato della vita e della scoperta della vita, in ciò che è abitudinario e in ciò che è ignoto e insondato, ma anche dotato dell'ironia necessaria per freddare e rasserenare il processo creativo, Ernst ha raggiunto un superbo equilibrio tra il mondo da vedere e la tecnica per vedere.

Ci sono opere pittoriche e grafiche («regolar» col surrealismo e i suoi manifesti e molte altre opere al di là del surrealismo istituzionalizzato che, del resto, lo espulse come espulso De Chirico. Ci sono, poi, altre opere nelle quali la tradizione tedesca e italiana, da Dürer a Leonardo, è «rivisitata» affossando musei di idee e sensi defunti, dissepellendo immagini vitali perdute riportandole alla coscienza, mettendo in crisi la razionalità di comodo e le istituzioni della coltura storico-critica. Per più di mezzo secolo poetica realtà dello «spaesamento» rispetto alle abitudini, ha saputo spalancare abissi e alzare vulcani nella cultura e nell'arte d'Europa figurando un pianeta-grembo, immaginando profondità cosmiche infinite e tempi lunghissimi dove la storia stessa della coltura sembra scivolare silenziosa come una sonda verso altri pianeti lontani. Max Ernst ha portato molto avanti, tanto avanti che si fatica a stargli dietro, la linea aperta da Giorgio De Chirico, in un pomeriggio molto melanconico su una piazza in Italia con le statue che gettano ombre lunghissime a far da meridiana per un tempo sospeso: una linea che tiene assieme lo «stupore» per le cose ordinarie e l'«attesa» per i segni nuovi che devono entrare nello spazio del quadro-vita.

Dario Micocchi

Dal nostro inviato
FERRARA — In un quadro enigmatico e lacerante, col cielo nero e montagne come giacchiale dipinto nel 1922, «Au rendez-vous des amis», Max Ernst si è ritratto sereno con diciassette amici scrittori e artisti tra i quali sono Eluard e Arp, Soupault e Péret, Breton, pontefice col rosso mantello e Baargeld, de Chirico tetro in una veste greca scianata come una colonna e Aragon. Blondissimo, occhi azzurro marino, Ernst sta seduto sulle ginocchia di un cupo ma bellissimo Dostoevski e gli tira la gran barba buia come una foresta. Un po' nascosto nel gruppo c'è anche Raffaello forse citato per quella pittura «passatista» alla quale i surrealisti attingeranno a piena mani per le loro macchine irrazionali dello stupore e per i loro «trompe-l'oeil», freudiani e eroici e scottanti.

Molto più tardi, nel 1967, Ernst dichiarerà il suo fondamentale debito con de Chirico, visto su un numero della rivista «Valori Plastici» che gli aveva rivelato «tutto un campo del nostro mondo onirico che, per una specie di censura, rifiutavamo di vedere e di capire». Altro debito dichiarato fu con il geniale incisore Max Klinger con i suoi soggetti onirici e che finì per suggerirgli lo stile del sogno di molti collage. Eluard disse di lui due cose assai vere e belle: che era un vecchio fatto di molti fanciulli e che aveva

fatto il mondo meno opaco. Ora che in Italia e in Europa tanta pittura dipinta è tornata e in gran parte, magari supersponsorizzata, celebra l'ombra, il negativo, la fine della storia e l'opacità del mondo mi sembra ottima l'impresa della Galleria Civica d'Arte Moderna di Ferrara di presentare al Palazzo dei Diamanti quasi tutta l'opera grafica di Ernst, circa 250 «pezzi».

Non so quanto sia giusta la definizione di grafica, parola che evoca la stampa tradizionale e di consumo, per l'arte di segno di Ernst che da sempre, come sogno e scandaglio e progetto alla base della pittura e della scultura quando l'ha praticata in forma totemica. Surrealista eccentrico, violatore dei catechismi dell'inconscio, Ernst ha usato il segno e il frottaggio e il collage per spingere lo scandaglio sempre più in profondità e in luoghi non abituarie della storia e dell'immaginazione umana.

Attraverso le undici sale del Palazzo dei Diamanti si rivive una grande avventura dell'immaginazione contemporanea e si vien via dal percorso con una sensazione vivissima di trasparenza e di liberazione: di liberazione, appunto, del mondo della sua opacità. Nel percorso è necessario ricordare certi cardini sui quali gira, negli anni, e spesso su volentieri, lo sguardo visionario di Ernst. Credo che la foresta tedesca e le acque del Reno si siano

«Querelle» esce finalmente sugli schermi. La censura non l'ha colpito per l'omosessualità. Ma perché è il film nel quale il regista spiega il proprio auto-annientamento. Insomma è il suo testamento

Il suicidio di Fassbinder

L'amore è dunque violenza e possesso. Tutte le prediche che l'uomo ha dovuto ascoltare sulla bellezza e sulla gioia dell'amore sono state solamente riti consolatori: prediche della ragione del dominio. I volti stralunati e ambiguitamente sorridenti del pubblico che lascia la sala dopo la prima di «Querelle» di Rainer Werner Fassbinder, rivelano che i tagli della censura sono serviti a poco. Non era qualche scena di amore omosessuale a offendere le idee e i sentimenti correnti e dominanti, ma il testamento di un suicida, il regista stesso che, del testo di Jean Genet, ha adottato l'ordito e attuato la morale. Il finale, di mano dello stesso Genet (la produzione di una pagina autografa con l'annuncio dell'imminente morte dell'autore-protagonista), è appiccicato sul fondo dello schermo, a ricordarci che Fassbinder è morto.

Non si sa dire, ora, se Marcel Carné avesse ragione. Egli disse che «Querelle» resterà nella storia del cinema. Come dire che il film è bello come film. Fassbinder non pare si sia curato della bellezza di questo film più che quanto non abbia fatto quando si è messo all'opera per raccontarci con le immagini «Berlin-Alexanderplatz» di Alfred Döblin. Finì seppia nella quale affogano volti e gesti riporta alla mente anche Marguerite Yourcenar nel suo romanzo «Opera al nero», Rembrandt, Bruegel, Dürer. D'altra parte, gli interni del caffè bordello nel quale incontriamo Lysiane, una Jeanne Moreau carica di anni e di bravura, riporta lo spettatore ai capolavori del cinema naturalista francese degli anni trenta. Su questo «internò», Carné si è inteneri-



Rainer Werner Fassbinder a destra la sequenza incrinata di «Querelle» e il protagonista Brad Davis



preparare la propria esecuzione. Siccome tutti i personaggi di questo film non sono altro che alter ego di Querelle-Fassbinder (è questa l'omosessualità di «Querelle» che non è scandalosa perché due individui maschi si baciano sulla bocca o fanno l'amore tra loro, ma è scandalosa per la prigione alla quale un uomo è costretto nel proprio corpo, nel proprio pensiero), uccidere vuol dire uccidersi. L'assassino uccide, l'artista si uccide. La vicinanza con Genet è qui. Jean-Paul Sartre parlò di Genet come di un commediante e martire. Fassbinder ha fatto di sé il martire della propria commedia. La prigione non è soltanto la nave canadiana (anche le navi del capitano Joseph Conrad portano un carico di violenza omosessuale), ma è l'impos-

sibilità di liberarsi. Lo spettatore di questo film-saggio deve stare molto attento alle parole, perché il testo è composito. C'è la voce fuori campo, ci sono le didascalie, ci sono i dialoghi, e la canzone di Lysiane, la musica del commento, le introduzioni dell'autore. Non gli deve sfuggire la voce che dice: «È impossibile unire bellezza a bellezza». L'ufficiale che comanda la nave, un piccolo-borghese onanista — le sue estasi erotiche, le sue voglie, le confida al magnetofono — non capisce che l'amore è violenza e possesso. È lui il suicida. Gli uomini come Querelle sono disperati e innocenti, che hanno capito perfettamente questa impossibilità.

L'amore fraterno è anch'esso impossibile, perché, primo, è violenza e possesso e,

secondo, è pericolo di incontrare se stessi. Non è un caso che, alla fine, Lysiane, con la sua risata di saggia puttana, ci dica che le carte (la sorte, il caso, il destino) rivelano anche l'impossibilità dell'amore fraterno: i fratelli non sono fratelli. Le parole sono le seguenti: «L'amore fraterno è una disputa tra amanti. Sono tutte queste le ragioni della censura. Non si vuol dire che i censori siano stati così bravi nel discriminare le scene. Ma non v'è dubbio: il loro animo si è confusamente orientato contro un filo di pensieri che attraverso il nostro tempo. Pensieri inaccettabili da parte di coloro che congiungono amore e bellezza e non accettano né la tesi amore-violenza né l'equazione artista-assassino.

Ottavio Cecchi



È caduto nello stesso errore di Jean Genet

QUERELLE DE BREST — Regia: Rainer Werner Fassbinder. Sceneggiatura: Rainer Werner Fassbinder (dal libro di Jean Genet «Querelle de Brest»). Fotografia: Xavier Schwarzenberger. Scenografia: Rolf Zehetbauer. Musica: Peer Raben. Interpreti: Brad Davis, Franco Nero, Jeanne Moreau, Laurence Malet, Hanno Pöschl, Günther Kaufmann, Burkhard Driest, Dieter Schidor, Roger Fritz. RFT. Drammatico. 1982

Che danza macabra attorno a questo film. Prima, la scomparsa traumatica di Fassbinder. Poi, gli eschi polemici e spesso pungenti destinati a Venezia '82. Infine, la pretestuosa ed estenuante violenza censoria che ha voluto bollarlo, more solito, di un marchio «scandaloso». E pensare che in «Querelle» (ora rititolato «Querelle de Brest» in censura e amputato di 48 metri di pellicola circa il minuto e mezzo) non c'è proprio alcun motivo di scandalo. Si tratta di un'opera forse non pienamente risolta per eccesso di rifrangere simboliche, di narcisismo autografellatorio. Niente di più, niente di meno. È il testamento esistenziale — disarmato, disarmante — del cinema tedesco, qui giunto al ritorno dopo tanti astratti furori antiborghesi, dopo troppe smanie esoteriche contro l'impossibilità di essere «normale» in un mondo sovraccarico da imposizioni intolleranti.

Appunto, «Querelle de Brest», un film ostico, difficile, tutto per merito e frammentato dalle ossessioni erotico-esistenziali dello scrittore «maledetto» per antonomasia e per scelta qual è Jean Genet (autore del breve romanzo del '51 «Querelle de Brest» cui si è rifatto per l'occasione, con ampie licenze, il cinema tedesco) e da quelle non meno angosciose e laceranti di Rainer Werner Fassbinder.

In ambienti e atmosfere patologicamente claustrofobici, seppure stilizzati e colorati da un iperrealismo tutto artefatto, seguiamo qui la tortuosa e sanguinosa passione di Querelle. Chi è, che cosa vuole costui? Un prestante marinaio alla confusa ricerca della propria identità e di un preciso ruolo nel dissestato mondo che lo circonda, una Brest infernale — ricostruita in studio — e abitata da protervi omosessuali, tragiche puttane, assassini dall'animo sensibile. Una passione, la sua, destinata a intersecarsi con le mille altre corruzioni e dissipazioni di personaggi naufragati nelle acque basse del vizio, di una irreversibile abiezione umana: dal glaciale stupore fino alla squallida prostituzione Lysiane, dal doppio sfruttamento-omicida Robert-Gil al represso, smancosamente Sebion.

Quasi impossibile risultare trincerati, in «Querelle de Brest» un percorso narrativo univoco e ancor più arduo diventa intravedere anche un'approssimata (e per quanto trasgressiva) moralità. Manie, tic, turbercolosi, ossessioni congiunti — frammentati da Genet e di Fassbinder contribuiscono a proporzionare quest'opera dalla vistosa strumentazione teatrale e dai moduli procacciati dalla kommerspiel in una spettacolarità di torvo splendore e, al contempo, di indecifrabile senso. Ciò che resta in noi, dopo aver visto un tale film, si può riassumere in un indotto eppur persistente malessere, un infido ripiegarsi nell'autocommiserazione della nostra estrema vulnerabilità.

Quanto alla cifra stilistica, «Querelle de Brest» palesa forse intuibili accompensi di ritmo e di coesione narrativa, anche perché lo stesso film sembra stato approntato, nella sua forma compiuta, dopo la morte di Fassbinder con fin troppo precipitosa sollecitudine. Non c'è peraltro, alcun alibi convincente per le modeste prestazioni interpretative del cast cosmopolita: dalla mormorea inespressività di Franco Nero (Sebion) al vetusto manierismo di Jeanne Moreau (Lysiane), dall'attonita abulia di Brad Davis (Querelle) alla greve prestenza di Günther Kaufmann (Nono).

Ha confessato, in extremis, lo stesso Fassbinder: «Querelle de Brest di Jean Genet è forse il romanzo più radicale della letteratura mondiale per quanto riguarda la discrepanza tra oggettiva trama e soggettiva fantasia. Probabilmente, fatte le debite distinzioni, è tutto il meglio che si può dire anche del suo film.

Sauro Borelli

● Ai cinema Capitol e Rivoli di Milano e al cinema Arlon 2, Eden, Savoia, Vittorio di Roma

Spettacoli cultura

E con il patrocinio di Eduardo, Antonioni, Brando, nasce l'associazione Anna Magnani



Anna Magnani

ROMA — «Anna Magnani si merita un monumento: lo disse il sindaco di Roma il 27 settembre 1973. In un giorno successivo alla morte della grande attrice che, da «Obsessione» in poi, era stata il volto doloso e generoso del cinema italiano. Il monumento con dieci anni di ritardo, arriva. Si chiama «Associazione internazionale Anna Magnani», è una fondazione che vuole diffondere la conoscenza della figura e dell'arte dell'attrice, ma si prefigge anche scopi umanitari e di promozione culturale.

Padrini dell'iniziativa uomini di cultura, di politica, di spettacolo: Michelangelo Antonioni, Enrico Berlinguer, Elio Toaff, François Truffaut, Bettino Craxi, Marlon Brando, Ciriaco De Mita, Katharine Hepburn... Presidente onorario Eduardo, ma resta vuole l'altro posto, che, a questa presidenza, avrebbe dovuto essere occupato da Tennessee Williams, lo scrittore che ebbe la Magnani per il film «La rosa tatuata». Facultum dell'iniziativa, poi, Luca, figlio dell'attore, e Gene Lerner, scrittore, mentre fra i soci figurano la Masina, Letta, Trombadori, Kerich e Ripa di Meana.

L'inaugurazione aperta al pubblico si avrà lunedì, alle 18.30, in Campidoglio, presente Vetere. Proprio il giorno dell'anniversario della nascita dell'attrice che nacque ad Alessandria d'Egitto settantacinque anni fa, il 7 marzo 1908. Di Alessandria. Ma l'associazione vuol promuovere, se ce ne fosse bisogno, il suo volto romano, perché Nanna-



Luis Falco

Il balletto A Milano un lavoro di Luis Falco, ma sul palcoscenico del genio non resta quasi nulla

Com'è difficile ballare Leonardo

MILANO — A tre giorni di distanza dal debutto del musical «Dancing» di Bob Fosse, si presenta al Teatro Carcano di Milano un altro balletto atteso: «Lo spazio di Leonardo» di Luis Falco e Rocco Bufano. Una produzione molto costosa, commissionata e in parte sponsorizzata dal Comune milanese per celebrare il cinquantenario del passaggio del duca di Milano.

Il pubblico conosce il coreografo e ballerino Luis Falco (di riflesso il suo braccio destro Rocco Bufano) da ormai tre anni («Nido d'aquila», «Fotofish» e «Superfalso» per la Rai, «Saranno famosi» per il cinema); ama il suo stile fluido e flessuoso, i grandi salti, le aperture dinamiche, quel tocco di negritudine. Lo stile di Falco rappresenta il modello di quello che oggi mediamente si intende per «danza moderna».

Nel balletto ci sono, infatti, tutti gli ingredienti sopraccitati che compongono l'«american» di Luis Falco. Ci sono protagonisti di talento. Come Luciana Savignano, unica presenza femminile, che entra perfettamente nella pelle di una americana di questo stile aperto e incessantemente movimentato con la sua sensibilità felina all'occorrenza addolcita, languida. Come Angelo Moretto, primo ballerino della Scala, nel ruolo dell'apostata Pietro, che rivela un'insospettata propensione a questo stile moderno e viene, per altro, valorizzato piuttosto bene. Come i giovani italiani (sedici in tutto) e gli undici stranieri che Falco ha selezionato per questa produzione tra i quali emerge senza dubbio Vincenzo Mainardi nel ruolo del Cristo, utilizzando i più rodati come il flessuoso, plastico, Warren Spears (l'apostolo Simone) e ancora Edward Burgess e Wesley Robinson.

Nell'insieme il gruppo tenta di avvicinarsi alla meta dell'omogeneità e qualche volta ci riesce, anche se è ben lontano dalla chiarezza espositiva della più che omogenea Luis Falco Dance Company di cui Falco non ha voluto utilizzare alcun elemento. Questa produzione, infatti, si vuole presentare come squisitamente italiana ed è destinata, a quanto pare, a girare il mondo e a parlare a New York. Dunque, con il proposito di mostrare una sorta di «italian-look» e il pretesto, illustre, dell'imponente figura di supporto.

Di Leonardo da Vinci vengono dati pochi riferimenti

Marinella Guatterini

Domenica scorsa Massimo Troisi l'ha preso in giro in diretta. I giornali lo accusano. Sono in molti ad attaccare il conduttore di «Blitz». Ma c'è anche chi lo difende...

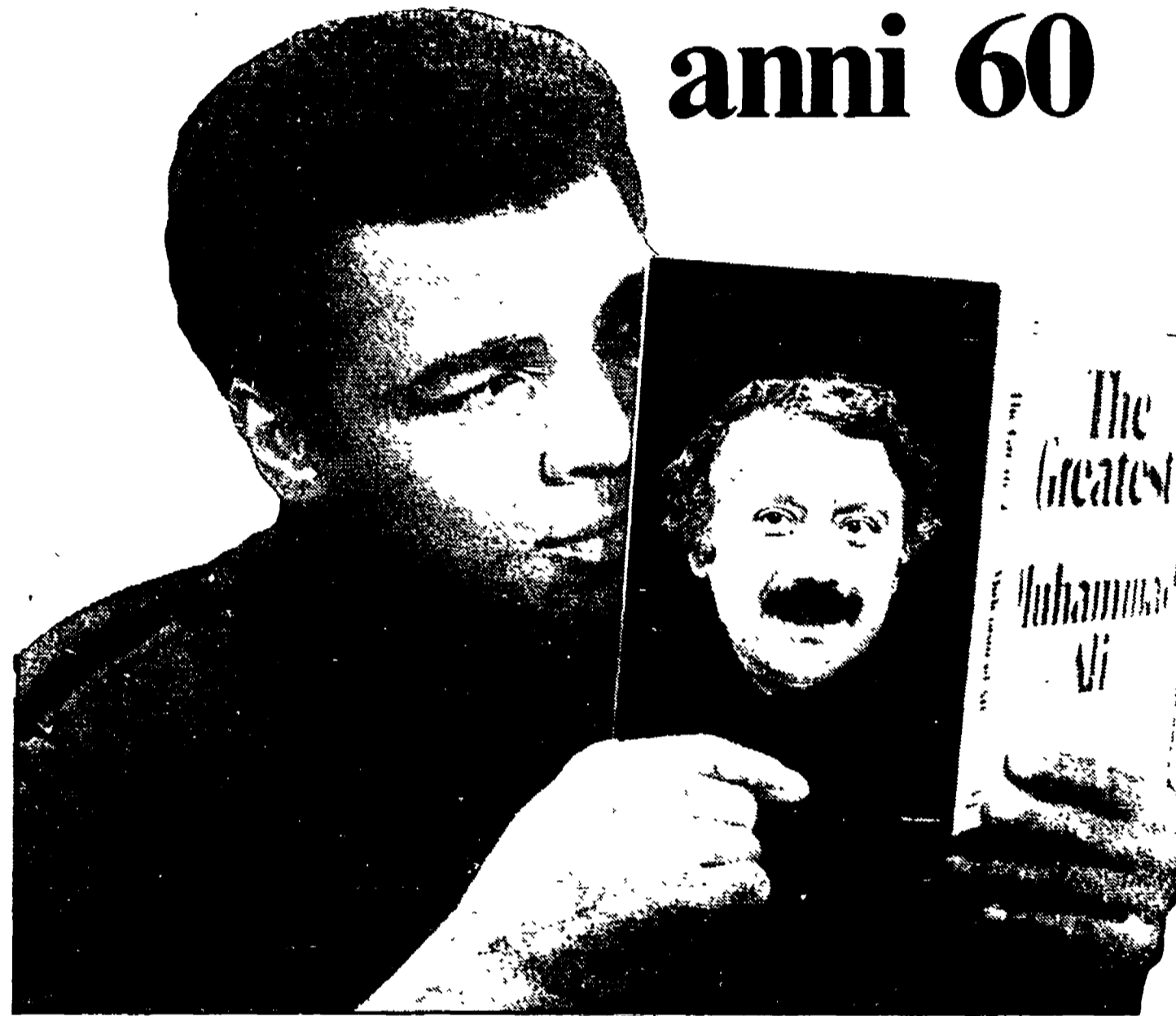
«Processo» a Minà e agli anni 60

ROMA — «A Minà, lascia perdere. Quando entra qualcuno qui, tu mica gli chiedi: «Che hai fatto ieri sera?», no, tu dici sempre: «Che hai fatto negli Anni Sessanta?». Massimo Troisi, la settimana scorsa ha messo il dito su una delle piaghe di Blitz, ovvero la buona domenica televisiva della Rete 2. E Sergio Saviane, sull'«Espresso» di due settimane fa profetizzava: «Il tenentario di Blitz, Gianni Minà, ha due gravi difetti. Primo, che mescola senza tanti contorni tanti personaggi con decine di mezzette, i caproni della canzonetta o della televisione, sempre i soliti, sempre quelli, a volte gli stessi dell'anno scorso, spacciandoli per genii, tutti bravi, eccelsi, intelligenti, e tutti reduci dai più grandi successi, trasformando così la sua trasmissione in un salotto continuo di cortigianeria».

È Massimo Troisi, ancora, fa da cassa di risonanza. «Minà, è possibile che qui da te sono tutti bravi? Ma un imbecille, uno solo, uno qualunque...». È venuto alla luce il tallone d'Achille del celebre giornalista-entertainer della tv nostrana? Può darsi, ma i pareri all'emo sono discordanti.

Catherine Spaak, per esempio, come è tutti di altri simboli degli anni del boom, di tutti i boom italiani, non è d'accordo con certe critiche. «Non si deve parlare degli Anni Sessanta in televisione? Bene, allora che si dicono le trasmissioni ai ventenni, non ai quarantenni. Altrimenti è inevitabile che si finisca per parlare di quell'epoca: evidentemente quegli anni non erano così stupidi come qualcuno ha pensato. Giusto, anzi legittimo. Ma — appunto — chi negli Anni Sessanta era solo un ragazzo, adesso che deve fare? «No no, Domenica in è confezionata meglio: c'è meno confusione, eppoi Pippo Baudo è una brava persona, un ottimo animatore», dice Carlo Verdone, forse scontento con la sua scarsa affezione agli anni in cui i «grandi» scoprivano gli anni più sfrenati (dalle lavatrici alle Seicento Fiat... un tripudio della comodità) e i più «piccoli» sentono solo l'odore, nell'aria, di quel benessere.

«Da Minà lo spazio personale del cestroto a conquistarlo, stai seduto per ore sperando che prima o poi venga il tuo momento: ecco, Blitz qualche volta eccede nel numero degli ospiti e credo che il pubblico resti un po' spassato in tutto quel caos», dice ancora Verdone. Torniamo a Minà, allora, alla sua sfrenata passione per un'epoca dorata, odiata e



Cassius Clay legge Gianni Minà: secondo i suoi critici a lui piacerebbe così

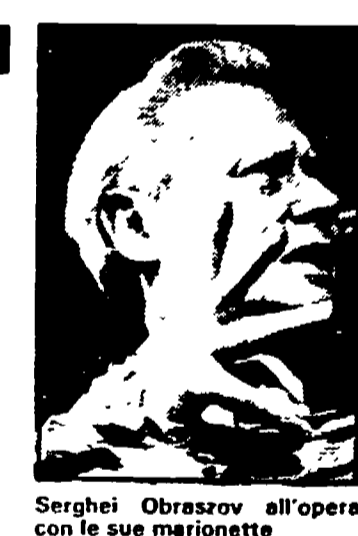


Nicola Fano

Nostro servizio
PRATO — Il Teatro Centrale delle marionette di Mosca (complesso nazionale dell'URSS) diretto da Sergej Obozov (artista del popolo dell'URSS) affronta la sua quarta tournée italiana con la seconda edizione del Concerto «Aurora».

Siamo nel più puro distillato spettacolare, nella convenzione totale. I burattini eseguono un Concerto straordinario, perduto dei vizi e delle bravure del mondo dello spettacolo, con cantanti imbroglioni, prestigiosi mirabolanti, affittati a questo sofisticato personaggio del tip-tap, animali ammaestrati, tutto è guidato dall'indulgenza di chi conosce e ama le sue vittime, ma non può trattenersi dal mettere a nudo tratti ridicoli. Con quello strumento stranante assoluto che è il burattino. Niente può essere realistico, nella tecnica e nell'espressività di questo sofisticato personaggio del teatro. E Obozov ne sottolinea la capacità critica, esigendo dai suoi burattinai una esecuzione così pedantemente fedele al reale da risultarne la sublime parodia.

Solo per gli animali del circo, i piccoli cani ammaestrati, i fieri leoni domati, l'affinità con i veri compagni dei circhi



Sergej Obozov all'opera con le sue marionette

Di scena
Peccato, questi attori sono solo marionette

confratelli, è imbarazzante, supera la barriera della convenzione per giungere nei territori della commozone. Sino a costringere il pubblico, con perfida maestria dittatoriale, a perdere il controllo delle proprie reazioni e a applaudire commosso i capolini, che eseguono i più facili esercizi acrobatici. Come se fossero le piccole creature del circo di Mosca, e non minuscoli nodelli in legno e stoffa, tirante e rotelline snodate.

Ma la perfidia si stempera in autentica poesia quando il mattatore della serata, un inavveduto presentatore dai tratti un po' scimmieschi e dalle maniere troppo disinvolte, si fa alla ribalta per rilevare il segreto suo e di tutti i suoi compagni: essi non sono vivi, in carne ed ossa, sono semplicemente dei burattini che hanno giocato ingannando lo spettatore. E pare quasi di sentir vibrare un vero rimpianto, si apre inatteso uno squarcio sulla vita interiore di questi pupazzi. Chissà se la notte questo piccolo mondo non si anima davvero, se i domatori non intrecciano storie d'amore con le ballerine, i cantanti e i prestigitatori, i leoni e le leonesse? Alla fine l'indietro mentre aumentano i rostiti burattinai appaiono con i loro larghi volti sorridenti, a raccogliere la pioggia di applausi che immanna intorno al set dello spettacolo. Sui volti dei pupazzi da essi azionati si notano tracce della loro espressione, analogie di linee.

Ma la tecnica abbia davvero un'anima? Che proprio una serata così pacifica e tranquilla, popolata dalle risate dei molti bambini, ci debba riproporre le domande inquietanti sulla natura dell'arte e sul rapporto tra l'artista e la sua creatura?

Sara Mamone

- Programmi TV**
- Rete 1**
- 10.00 LINEA VERDE - Spettacolo da Parigi
- 10.50 LE REGIONI DELLA SPANZA
- 11.00 MESSA
- 11.55 SEGNi DEL TEMPO
- 12.15 LINEA VERDE - Spettacolo da Parigi
- 13.14 TG L'UNA - A cura di Alfredo Ferruzza
- 13.30 TG 1 NOTIZIE
- 14.00 DOMENICA IN - Presenta Pippo Baudo
- 14.25 15.15 16.50 NOTIZIE SPORTIVE
- 14.55-15.55 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
- 16.55 MUPPET SHOW - Con Gene Kelly
- 18.30 90' MINUTO - Che tempo fa
- 19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Cronaca di una partita di serie A
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 IL PADRINO - Regia di Francis Ford Coppola. Con Marlon Brando, Al Pacino, Robert Duvall, James Caan, Diane Keaton
- 21.50 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti
- 22.40 TELEGIORNALE
- 22.45 LA DOMENICA SPORTIVA - (2ª parte)
- 22.55 SPECIALE TG1 - Commento alle elezioni tedesche - Al termine TG1
- Rete 2**
- 10.00 PIU SANI, PIU BELLI - Un programma di Rosanna Lambertucci
- 10.30 IL LEO POLACCO - Di Lear Mastrosi
- 11.00 PIERRE BOULEZ - «Donizetti» dirig. M. Tabechnik
- 11.15 TENNIS - Italia Italia del Nord, Coppa Davis
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.30 LA DINASTIA DEL POTERE - Con S. Hampshire, P. Catham
- 15.20-15.45 BLITZ - Spettacolo, sport, quiz, cond. da Gianni Minà
- 18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Sintesi di una partita di serie A
- 18.50 TG2 GOL FLASH - PREVISIONI DEL TEMPO
- 19.50 TG2 TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 DOMENICA SPRINT
- 20.30 CI PENSIAMO LUNEDI - Con R. Montagnani, Ric e Gian, A. Cossi
- 21.35 PROFESSIONALS - «Sognare sul prato»
- 22.15 TG2 - STASERA
- 22.35 MICROMEGA - «Percorsi italiani», di M. Casavilla
- 23.25 LETTURA INFANTILE - «Caccia al bambino»
- 23.55 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
- 12.30 DOMENICA MUSICA - Intorno al disco
- 13.40 MEAT PUPPETS - Concerto rock
- 14.10 CENTO CITTA' DEL NORD
- 14.30-16.55 DIRETTA SPORTIVA - Automobilismo - Sport invernali - Pallanuoto femminile
- 16.55 A LUCE ROCK - «Spagnano Whos»
- 18.35 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST - Con John Fother Daniel Murray
- 19.10 TG2
- 19.35 CONCERTONE - N. Na Hagen, Ron Madden
- 20.30 SPORT TRE - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
- 21.30 FESTA BAROCCA - Di Fedeo Quire e Jean Antoine - «L'uomo in rappresentazione» (1ª puntata)

- 22.00 TG3 - Intervista con Gianni e Pinotto
- 22.40 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A
- Canale 5**
- 8.30 «Il mio amico Arnold», telefilm, «L'albero delle mele», «Le rocambolesche avventure di Robin Hood», 11.15 Goal, 12.15 Football americano; 13 Superclassico show; 13.50 Film «Madame X», di D. Lowell Rich, con Lana Turner; 15.50 «Love boat», telefilm, 16.50 Film «Come sposarsi ma fuggire», di Vincente Minnelli, con Rex Harrison, Sandra Dee; 18.30 Frank Sinatra, 19.30 «Flamingo road», telefilm; 20.25 «Dallas 1», telefilm; 21.25 «Dallas 2», telefilm; 22.25 «Le occasioni di Rosa di Salvatore Pascazi», con Maria Suma; 23.30 «Canale 5 news»; 24 Film «Il mondo dei Robot», di Michael Crichton, con Yul Brynner; telefilm.
- Retequattro**
- 8.30 Ciao ciao, 12 «Mamma fa per te», telefilm; 12.30 «Miss Winslow e figlio»; 13 «Karinika», telefilm; 14 «Gli sbadellati», telefilm; 14.45 «Il verginismo», telefilm; 16 «Mamma fa per te», telefilm; 18.30 Ciao ciao; 18 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 19.30 «La famiglia Holvick», telefilm; 19.30 «Karinika», telefilm; 20.30 «Chapeau», telefilm; 21.30 Film «I gustatori del West», di Kirk Douglas, con K. Douglas, B. Dern, B. Hopkins; 23.30 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm.
- Italia 1**
- 8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.20 «Arrivano le spose», telefilm; 10 Film «Il forte delle Amazzoni», di George Marshall; 11.30 Natura canadese, documentario; 12.00 «Operazione ladro», telefilm; 13 Bum bum bum, varietà; Cartoni animati; «Harvey vince sempre», telefilm; 14 Film «Marlyn (il mito di un'epoca)», di Don Medford, con Marlyn Monroe; 15.30 «Anghi volanti», telefilm; 16.30 Bum bum bum, varietà; Cartoni animati; «Bret Maverick», telefilm; 18 «Operazione ladro», telefilm; 19 «In casa Lawrence», telefilm; 20 «Strega per amore», telefilm; 20.30 «Magnum P.L.», telefilm; 21.30 Film «Anonimo veneziano», con Tony Musante e Florida Solano; 23.15 «Agnese Rockefeller», telefilm; 23.15 Calcio: Roma-Aventus (solo Piemonte); 0.15 «Sempre tre sempre infallibile», telefilm; 1.45 «Caldizi», telefilm.
- Svizzera**
- 15.20 «Serata al circo», telefilm; 16.10 C'era una volta l'uomo; 16.35 «Zora la rossa», telefilm; 19.15 Strde la vampa; 20.15 Telegiornale; 20.35 «Masadas», con O'Toole; 22.55 Domenica sport - Telegiornale.
- Capodistria**
- 17.05 Sydney, documentario; 18 Film (replica); 19.30 Punto d'incontro; 20.15 Film «Gli eroi di Kharatou», con Monika Ruska, regia di Vladislaw Slescki; 21.55 Settegorni; 21.50 Notturno musicale; Sergej Prokofiev.
- Francia**
- 14.25 Megnum, telefilm 17.05 I fidanzamenti dell'impero, telefilm; 18.10 Rivista della domenica; 19.05 Notizie sportive; 19.45 Speciale elezioni; 20 Telegiornale; 20.35 Risultati elezioni municipali.
- Montecarlo**
- 14.30 Zaffiro e Accialio, sceneggiato; 15 Atletica indoor, campionati d'Europa; 19 Check-up; 20 Annata, documentario; 20.30 «Il giorno di Europa»; 21.30 «L'uomo in rappresentazione» (1ª puntata)

Scegli il tuo film

LE OCCASIONI DI ROSA (Canale 5 ore 22.25)
Il viscontino *La caduta degli dei* è stato scalzato da Dallas, replicato a grande richiesta di pubblico. Ci guadagnano però questo film abbastanza recente di Salvatore Piscicelli presentato alla Mostra di Venezia dell'81 e variamente accolto dalla critica. È l'opera seconda del regista che aveva esordito con *Immacolata* e *Concetta*, film molto più universalmente ben accetti. Rosa è la bellissima Marina Suma: una ragazza napoletana stufo del lavoro di fabbrica che si prostituisce col consenso del fidanzato meccanico, il quale, da parte sua riceve doni e abiti vari da un ricco omosessuale innamorato. Anche il matrimonio fra i due giovani sarà a spese dell'«amico grigio» il quale chiede solo che facciano un figlio per lui. Ma per Rosa arriva l'occasione del rifiuto: abortisce. Una storia di degradazione e di ribellione? No, Piscicelli sembra farsi tutt'uno con la macchina da presa per rappresentarci un mondo senza più senso estetico con l'estetica delle più gelide oggettività. La critica si è divisa: ora spetta al grande pubblico della TV dare il proprio giudizio.

MARILYN (Italia 1 ore 14)
Non è un vero film, è un omaggio, un cedeau in celluloido per la diva, cui l'Italia 1 sta dedicando un ciclo, che pensiamo molto gradito al pubblico. Rock Hudson presenta brani di film girati da Marilyn e anche dell'ultimo Hudson presenta brani di film girati da Marilyn e anche dell'ultimo incompiuto. La magia dell'erotismo innocente della attrice si verifica tutte le volte che la sua immagine appare sullo schermo, senza infastidire né donne né bambini perché, rispetto alle altre «bombe sexy» Marilyn viene sempre in dolcezza.

IL GABBIANO (Telemondo ore 20.30)
Questo film di Marco Bellocchio messo purtroppo in alternativa al *Padrino* di Coppola che sicuramente avrà più richiamo, è tratto dal dramma di Cechov e interpretato con sensibilità da Giulio Brogi e Pamela Volloresi. Sotto la metafora di un gabbiano dalle ali spezzate si allude a tutte le vite che non riescono a prendere il volo.

Tutti i nomi del pomeriggio TV

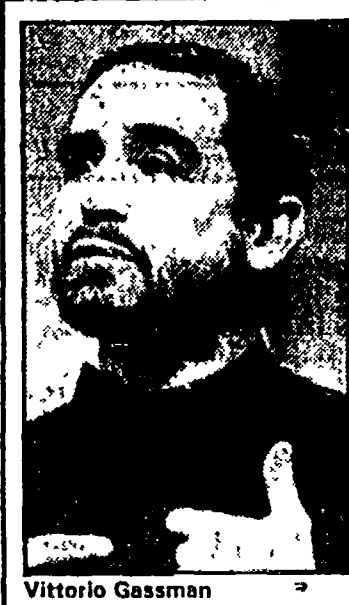
Domenica in Tv, significa «Blitz» e «Domenica In». «Blitz», oggi, da allo sport: Coppa Davis, campionati europei di atletica leggera e incontro Roma-Juve all'Olimpico. Per la musica i migliori jazzisti italiani, per la danza Luis Falco, Luciana Savignano e Oriella Dorella. Altri ospiti: Giuseppe Di Stefano e Terence Hill.

A Bando non mancano come al solito le carte: Giorgio Armani, Toto Cutugno, Gianni Morandi, Piero Angela, Alberto Bevilacqua, gli straordinari interpreti del musical «Ain't misbehavin'», Giovanni Gagliardo e Milva (trasparentemente regista e interprete del film *Via degli specchi* recentemente presentato al Festival di Berlino).

Paolo Spriano I comunisti europei e Stalin

Togliatti, Thorez, Tito... i leaders del movimento comunista internazionale a confronto con il capo indiscusso Josif Stalin nella drammatica stagione tra Fronti popolari e guerra fredda.

«Biblioteca di cultura storica», pp. xii-303, L. 2500 Einaudi



Compie mezzo secolo il Maggio Musicale: si comincia con «Tannhäuser» e si chiude con Gassman

Nostro servizio
FIRENZE. — Con la quarantesima edizione, illustrata dal sovrintendente Francesco Romano, dal direttore artistico Luciano Alberti e dal segretario generale Walter Boccacini, il Maggio Musicale Fiorentino compie mezzo secolo. E questo cartellone conferma il prestigio del più antico festival musicale italiano. Il Maggio si inaugurerà il 27 aprile con il «Tannhäuser» di Wagner e si chiuderà addirittura il 14 luglio con uno spettacolo di prosa. Il «Macbeth» shakespeariano messo in scena e interpretato da Vittorio Gassman, allestito per ben dieci serate nella suggestiva cornice del Cortile di Palazzo Pitti. L'impostazione è anche quest'anno prettamente interdisciplinare: il sovrintendente Romano ha sottolineato come il Maggio si riveli il momento «eletto» della produzione del Teatro Comunale, «espressione raffinata ma non difficile, di una realtà che si apre alle

più diverse forme artistiche». È infatti il Maggio '83 accoglierà, confermando le sue più antiche tradizioni, ben due produzioni di teatro di prosa: accanto al sopraccitato «Macbeth» ci sono la novità assoluta del poeta fiorentino Mario Luzi «Bosales», allestita alla Pergola in collaborazione con lo Stabile di Genova (regia di Orazio Costa Giovagnoli), scene e costumi di Angelo Casarini, musiche di Guido Turchi, protagonista Giorgio Albertazzi) e l'anteprima mondiale de «Le voyage de Mozart à Prague» (Teatro La Pergola, 8 maggio), spettacolo di teatro e di musica presentato dalla Compagnia Pandora di Parigi per la regia di Brigitte Jacques (il soggetto è tratto dalla novella di Eduard Mörke). Ci sarà anche un singolare evento

cinematografico: la prima riproposta italiana di «Cabiria», il film creato nel 1914 da Giovanni Pastrone con le didascalie di D'Annunzio e le musiche di Pizzetti (Teatro Verdi, 6 giugno). Al tema «Registi fra opera e cinema» sarà dedicato un incontro, previsto per il 6 giugno nel Ridotto del Teatro Comunale. Per quanto riguarda il settore musicale, il programma ruota su tre assi ben precisi: l'asse Brahms-Wagner (a cui sarà riservato anche un convegno di studi organizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura), il filone della musica italiana del primo Novecento («Il Tridico» di Puccini affidato alla direzione musicale di Bruno Bartoletti e l'esecuzione di importanti pagine di Casella e Respighi affi-

date alle cure di uno «specialista» come Gianandrea Gavazzeni) e quello della musica contemporanea. In quest'ultimo settore si deve segnalare il breve ma ricchissimo festival dedicato a Luigi Nono (alla Pergola, dal 7 al 10 giugno), che vedrà importanti prime esecuzioni di musicisti come Scarlatti, Vacchi, Ambrosini, nonché la riproposta del tanto discusso «Diario Folacco» n. 2. Per il balletto ritorna Maja Pliškotskaja con il «Gablano» di Cecov musicato da Rodion Sedrin con i solisti della compagnia del Bolscioi e i danzatori del «Maggio» e ritorna Béjat con la prima italiana di «Wien, Wien mur du allein» (Teatro Comunale, 19 maggio) e un altro spettacolo da definire.

Alberto Paloscia

Da oggi in TV per quattro sere i due kolossal di Coppola con Marlon Brando, Al Pacino e Robert De Niro. Dieci anni fa la critica accusò il regista di «apologia della mafia». Vediamo se aveva ragione

Don Vito, Padre o Padrino?



Ironia. È identificazione. Siamo dunque al legame ambiguo, vecchio di cent'anni come l'emigrazione, che ci unisce a questi italo-americani? Grazzini è lapidario: «È la nostalgia del padre, in questi tempi di crisi della famiglia». Insomma ognuno di noi coltiva nel cuore il segreto desiderio di avere un Don Vito come genitore. Grazzini è sfiducioso: «È l'accettazione della violenza, come unico mezzo per esercitare il potere e sopravvivere nella giungla d'asfalto». Casiraghi invece, ironizza: «Contro il logorio della vita moderna (attentati e massacri tra coetanei rivale) nel New York dei secondi anni Cinquanta) Don Vito e Michael affermano una ricetta esemplare: il nido caldo e protettivo del clan». A controprova vengono ricordati i film di Rosi, Ferdi Damiani, la lezione di Lucidi italiana sul fenomeno mafia viene dal «nuovo cinema italiano», da Salvatore Giuliano in poi. Il fatto singolare è che, nelle intenzioni del regista, questo doveva essere un film-denuncia. Del giovane Coppola (nel '72 ha appena trent'anni) si conosce il versante out-sider. La preparazione nella fabbrica Corman e, il puntiglio a girare film non-commerciali. L'opera come magnate della Zootopia è ancora tutta da venire. Il best-seller a cui si è ispirato è un autore di mercato come Mario Puzo, che a quel tempo dirigeva «Prefisco essere uno scribacchino per il cinema commerciale ma ricco che un genio con le pezze sul sedere». Insomma, Coppola era solo bugiardo quando affermava che voleva svelare «a quale livello, negli Stati Uniti, è arrivata la connivenza tra mafia e governo? Ed è proprio vero quello che si di-



Marlon Brando nei panni di Don Vito e in alto Al Pacino e Robert De Niro in quelli di suo figlio Mike

«Duecento minuti sono troppi, per le faccende di cuore dei signori assassini della mafia», così Morando Morandini otto anni fa liquidò sul «Giorno» il «Padrino parte II», conclusione del monumentale affresco di Francis Ford Coppola sulla famiglia Corleone. E nella sua accusa non resta da solo: «Ci si può accontentare di sapere che un boss della malavita è un uomo solo e triste?», si

chiede Ugo Casiraghi sull'«Unità». E Leonardo Auteara, sul «Corriere della Sera», riconosce al secondo film alcuni pregi, ma poi incalza: «Regista e sceneggiatori sono impegnati a glorificare il fenomeno mafioso nei termini di un falso concetto dell'onore, fino a paragonarlo alla storia antica». Negli Stati Uniti le reazioni furono diametralmente opposte: Riccardo III, Giulio Cesare, Macbeth, la figura di Michael Corleone fu avvicinata a quella degli eroi di Shakespeare.

Esattamente tre anni prima, nel settembre '72, successe lo stesso per il «Padrino», la prima parte che Coppola trasse dal best-seller di Mario Puzo. Pietra di paragone, negli USA e in Italia, «Via col vento». Questo film è un «via col vento» del gangsterismo tuonano i critici. Gli americani esultano. Gli italiani tagliano corto. La produzione per di più, — si rimprovera — è costata tre miliardi. In compenso il box-office, in dollari e lire, registra cifre analoghe. Il «Padrino» è un vero kolossal: incassa duecento milioni di dollari, il triplo di quanto ha realizzato

in tutto Via col vento. E quarantamila dollari vengono proprio dalla prima settimana di programmazione nelle sale milanesi. Ora da oggi, per quattro serate (il 6, 7, 13 e 14 marzo alle ore 20,30 sulla Rete 1) lo vedremo in TV. Ecco, allora, cosa offrono al pubblico questi due film. Nel primo «Padrino» protagonista è Vito Corleone, interpretato da Marlon Brando che, nel '72, si credeva finito. Qui è il boss che costruisce con impegno il proprio potere a Little Italy, mettendole mani nei sindacati, nei docks e nel traffico d'alcolici. Intanto, come è d'uso nell'onorata società, una rete d'alcolisti, Ricattati, ma, in fondo, devoti. Don Vito è un boss «all'antica», un boss che, quando sarebbe il momento buono, rifiuta di entrare nel traffico di droga per di più, di roba sportiva, ma per riuscire a non comprometersi sottopone

New York alla più sanguinosa fida fra bande che la storia di quella città ricordi. Nel «Padrino parte II» protagonista diventa Mike, suo figlio. E Coppola si prende il merito, se non altro, di rivelare un eccellente Al Pacino, mentre il vecchio «don» torna solo in flash-back, col viso (una scoperta) di Robert De Niro. Michael è il nuovo potere, il globo cinto con le multinazionali, un impero Corleone che ormai si estende fino a Cuba. Il vecchio Don Vito «era» la famiglia, Mike «è» la solitudine. È la desolazione. Ma è un film pro o contro la mafia? Di cosa accusano, i nostri critici, questa vicenda e, in fondo, cos'è che li tocca così visceralmente? Leggiamo le cronache della «prima» milanese: faceva attente (spesso di siciliani), spettacolo che parleggiava per i Corleone aversando banda rivale, cori e fischi da arena. Ma non è Massenzio, non è



Domani debutta al Teatro Argentina lo spettacolo che Ugo Gregoretti e Gigi Proietti dedicano al grande comico romano. Vi raccontiamo come sarà e quale cultura scenica vuole riportare alla luce

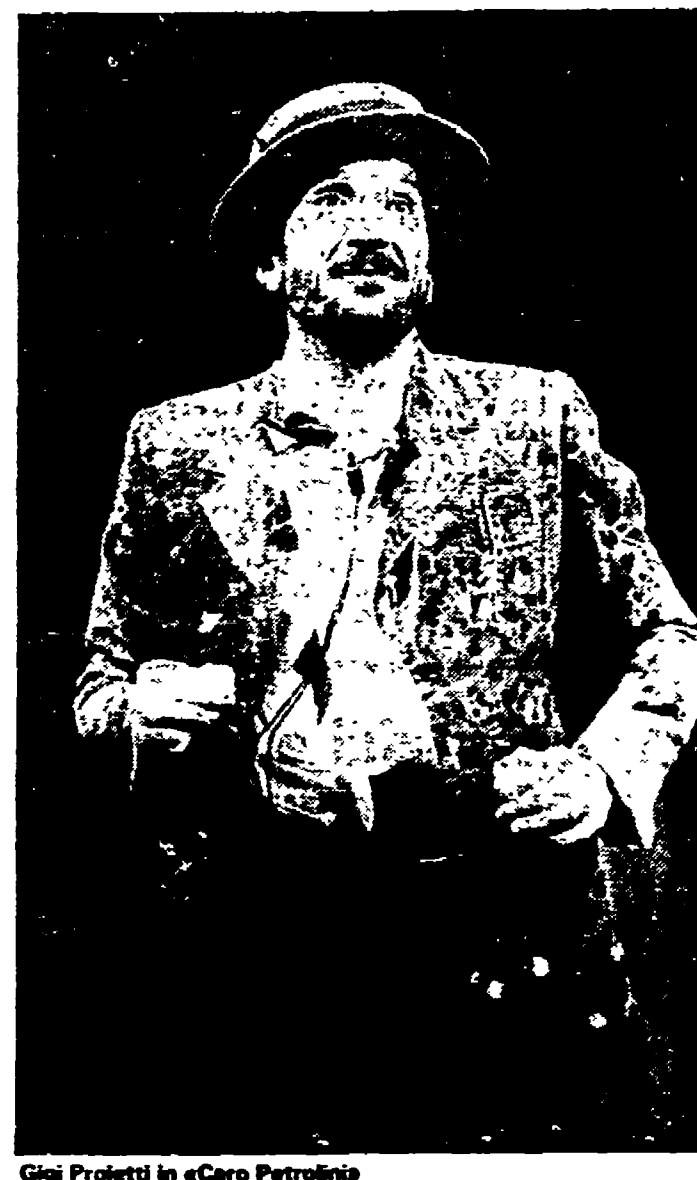
Tutto Petrolini parola per parola

ROMA. — L'apoteosi dell'anno petroliniano è vicina: debutta domani Carlo Petrolini, la maxiloggia critica che Gigi Proietti e Ugo Gregoretti (con il supporto del Campidoglio e del Teatro di Roma) hanno dedicato al grande Ettore. Il luogo deputato è l'Argentina; un mese di repliche, un'attesa che comincia a farsi sentire in giro, un cost numerosissimo e una bella dose di risate sono le buone premesse di questo lavoro. «Ma sarà uno spettacolo difficile», ci ha spiegato Ugo Gregoretti. «Non tanto per l'approccio con il pubblico — che, anzi, credo potrà essere dei migliori — quanto per il tipo di rappresentazione che abbiamo voluto mettere in piedi: non abbiamo fatto il verso al grande attore romano, né lo abbiamo san-

tificato come autore. Piuttosto abbiamo cercato di strapparci a qualche lungo comune, di inserirlo nella propria epoca artistica e di reinterpretarlo attraverso il nostro gusto comico». I due tempi della rappresentazione coincidono con due diversi e autonomi agglomerati di battute: la prima parte è dedicata alle scenette brevi, alle canzoni, alle macchiette (ma c'è anche una bella primizia: Radioscopia un testo futurista scritto da Petrolini insieme con Francesco Congiullo). La seconda parte, invece, è dedicata all'autore di commedie: «Ho preso tre testi, il padiglione delle meraviglie, Romanzi de' Roma e Benedetto fra le donne — dice ancora Gregoretti che firma anche l'elaborazione del

testo — li ho condensati e intersecati fra loro con l'intento di offrire allo spettatore anche il volto drammaturgico dell'autore romano. Come in certi film corali, ho intrecciato le vicende delle tre commedie, per dare maggiore organicità al testo». Petrolini di qua e Petrolini di là: perché proprio quest'anno all'improvviso è nata la moda di riportarlo alle stelle? Petrolini lo meritava e l'aspettava da tempo, ma certo questo gran revival si porta dietro qualche punto interrogativo. «Da una parte — dice Gregoretti — bisogna guardare il gran lavoro svolto in questo senso dalla televisione e dall'Università; dall'altra si deve tener presente la rinascita complessiva di Roma, soprattutto dal punto di vista culturale. Di-

ciamo che si è trattato di una operazione spontanea di tipo colto: nel senso che alcune persone «colte» hanno saputo indirizzare il proprio messaggio di «ritorno a Petrolini» attraverso i canali più popolari, quelli che offrono, oggi, maggior possibilità di divulgazione culturale. Eppoi, anche Petrolini è una tappa importante di quella rispettabilità artistica che Roma ha preso a riconquistarsi dal 1976 ad oggi». Lo spettacolo. Di Gigi Proietti si è detto più volte che è forse tra i più autentici attori di Roma. Non romaneschi (quindi non stretto in tale definizione geografica), ma capace di ricostruire la spettacolarità di certi generi. E Petrolini, per certi versi, aveva una funzione analoga:



Gigi Proietti in «Caro Petrolini»

l'identificazione fra i due, quindi, potrebbe apparire addirittura scontata. Ma si deve evitare un rischio del genere. Nel mettere in piedi questa interpretazione Proietti ha lavorato costantemente per «uscire dal personaggio». Se — durante le prove — il modello più facilmente identificabile era il Petrolini impresso sulle pellicole cinematografiche, la metà è sembrata quasi una sorta di compromesso fra i due modi di fare teatro (il varietà dei primi anni del secolo e quello misto e complesso di Proietti). E il risultato, ovviamente, sta esattamente al centro: fra il gesto burlesco e sonoramente irriverente di Petrolini e quello amplificato, grottesco e ammiccante al pubblico di Proietti. Regola prima: divertire e divertirsi sulla scena. Regola seconda: cedere solo di tanto in tanto agli stimoli della intellettualità, all'elaborazione colta di un modello comico puntato verso il basso. Che cosa sarà, allora, questo Carlo Petrolini firmato da Proietti e Gregoretti? Forse soltanto l'affettuoso saluto del teatro «popolare» degli Anni Ottanta al teatro popolare degli Anni Dieci-Venti. Oppure il ritorno doveroso della nostra scena ad un vecchio genio della parola teatrale. L'apoteosi — appunto — dell'anno petroliniano

n. fa.

avvisi economici

OCCASIONE pastrelle ceramica prodotti investimenti rimanenze stock ufficio magazzino vasto assortimento lire 6.000 mila. Tel. 0534/60020.

ALTO ADIGE Collalto/Renon 1200 m. 10 Km da Bolzano, privato venduto appartamenti agraria da 2 a 5 stanze, in bellissima posizione soleggiata con vista sulle Dolomiti. Possibilità di mutuo. Informazioni: tel. (0471) 21815 - 21816, ore ufficio.

DOLOMITI Pozza di Fassa. Albergo Milano. Tel. 0462/64190. Settimane bianche dal 5/3 al 4/1/1983. Lire 30.000 giornaliere per persona in pensione completa.

VACANZE LIETE

ALBA ADRIATICA - TERAMO - HOTEL EXCELSIOR - Lungomare Marconi - Tel. 0861/72345 - Inv. 82337 (17.21) Drettamente mare, camera servizio, confort. Parcheggio recintato coperto, tennis. Bassa 25.000, media 30.000/35.000, alta 40.000 compresi servizi spiaggia.

Al mare affittiamo appartamenti e villette a partire da L. 50.000 settimanali sull'Adriatico nelle punte di Romagna. Richiedete catalogo illustrato a: Viaggi Generali - Via Alghero, 9 - Ravenna - Tel. (0544) 33166.

ESTATE al mare! Lido Adriano Ravenna Mare. Affittiamo confortevoli appartamenti e villette. Prezzi vantaggiosi. Telefoni (0544) 494366 - 494316

NAUTICSUD

INTERNATIONAL BOAT SHOW
12 - 20 MARZO 1983

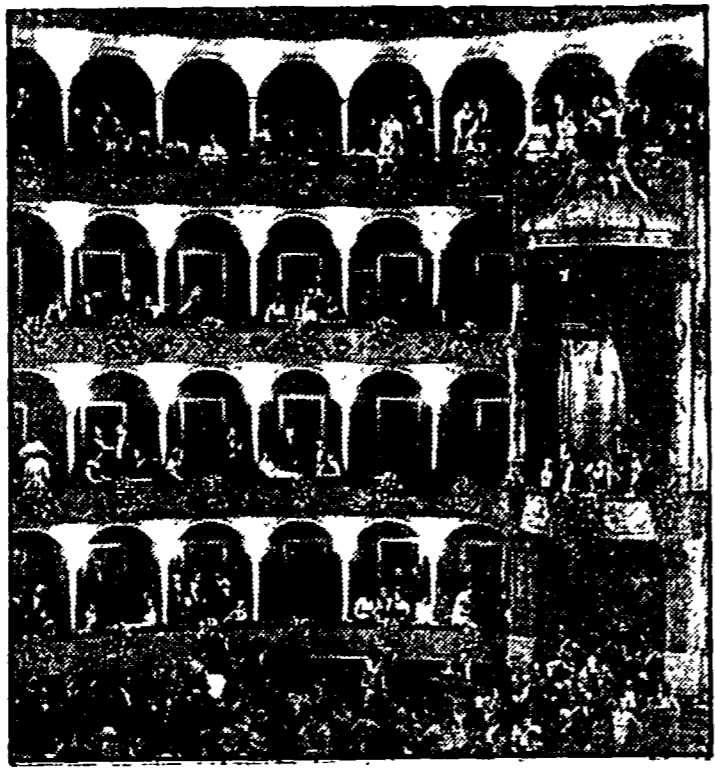
Birra... e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra



I dipendenti dell'ente senza stipendio

L'Opera nei guai: stato d'agitazione



Teatro dell'Opera sempre più nei guai. Ieri il consiglio d'azienda ha proclamato lo stato d'agitazione in risposta al mancato pagamento degli stipendi di febbraio. La misura è stata adottata al termine di una lunga riunione, conclusasi con la votazione di un ordine del giorno. Un succinto documento, una decina di righe in tutto, in cui, ricordata la grave situazione finanziaria dell'ente, viene messo l'accento sulla gravità e portata della crisi che l'ente sta attraversando, anche per quanto riguarda la anomala situazione venutasi a determinare al vertice dell'azienda.

rappresenta un nuovo duro colpo per il Teatro dell'Opera, che ormai viaggia a tappe forzate verso il collasso. L'ente ha sulle spalle trenta miliardi di debito consolidato, di cui una buona metà costituiti dagli interessi per le anticipazioni bancarie; altri 8 miliardi e mezzo li deve al Comune dal 1981: una cifra ottenuta in prestito come anticipazione dei finanziamenti statali; la restituzione sarebbe dovuta avvenire di lì a qualche mese, ma fino ad oggi nelle casse del Comune non è rientrata neppure una lira.

ciotto. E, colpo di grazia, il ministero del Turismo e dello Spettacolo ha fatto sapere che il contributo per l'82 è sceso a quindici miliardi e mezzo. Il ricorso al credito bancario, a questo punto, diventa una strada obbligata; gli interessi si sommano agli interessi, creando un meccanismo perverso che minaccia di soffocare l'ente.

Per il Teatro dell'Opera, come per tutte le istituzioni culturali di questo tipo, la sicurezza finanziaria è un elemento vitale, mancando il quale ogni buon proposito finisce per andare a carte quarantotto. Ma sul piatto della bilancia, aggiungendosi ai ritardi nei versamenti, pesano non poco le mancate riforme da sempre promesse e mai attuate. A partire dal '76 si è fatto qualche tentativo di rivitalizzare il Teatro dell'Opera: riqualificazione dei cartelloni, sperimentazioni di decentramento, diversificazione delle attività. Ma il quadro complessivo ha tinte fosche e non lascia presagire nulla di buono per il futuro.

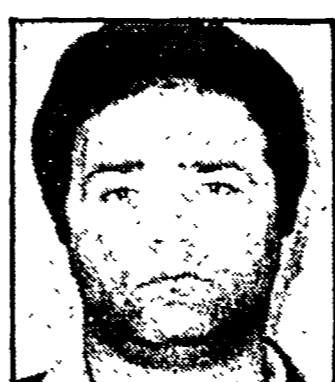
gi. c.

Costretta a fuggire la famiglia di un commercialista

Cento milioni per i 5 prestati Presa una banda di «cravattari»

Il folle «prestito» serviva al malcapitato nei giorni di sciopero delle banche - Nel clan anche un agente di custodia - Tentarono addirittura di rapire i familiari e rapinarono i gioielli nell'appartamento

Un'altra storia di «cravattari» torna alla ribalta delle cronache. Stavolta s'è conclusa bene, con l'arresto di sei persone che hanno costretto a vivere nel terrore una famiglia. Approfitto dello sciopero delle banche, nel novembre scorso, prestarono cinque milioni ad un commercialista in difficoltà, pretendendo un tasso d'interesse del 200 per cento: ben 100 milioni.



Il malcapitato, ovviamente, non è stato in grado di rimborsare la folle cifra. Ed è fuggito da Roma, rifugiandosi con i suoi congiunti a Montecatini. La banda però lo ha rintracciato, tentando di sequestrare sua moglie e la figlia. Il «colpo» andò a monte per l'intervento dei carabinieri. Ma gli usurai si rifeccero vivi con minacce di morte.

faceva parte anche una ragazza di 19 anni, Anna Bonomi, assunta dal commercialista come collaboratrice domestica. Fu lei, probabilmente, ad indicare ai suoi complici la nuova dimora della famiglia taglieggiata. Un altro elemento del gruppo è un agente di custodia, in servizio nel carcere di Velletri, Augusto Cutolo, insieme a Francesco Moccia, 28 anni, già noto ai carabinieri, Vittorio Poggi e Ennio Gallo.

L'accusa è di estorsione continuata, tentato sequestro di persona, porto abusivo d'arma e usura. In questo caso l'elenco dei reati è piuttosto nutrito, perché è stato il fallito rapimento delle due donne ed il furto in casa. Altrimenti la pena per gli usurai sarebbe stata minima. Il codice prevede infatti un massimo di due anni di reclusione ed ottocentomila lire di multa.

Nella foto: Ferruccio Casamonica

Terrore e delitti nel «giro» degli strozzini

Quella dell'usura è una vecchia piaga assai più diffusa di quel che si è portati comunemente a credere. Notizie come quella di oggi balzano agli onori delle cronache assai raramente, perché i taglieggiati tacciono, hanno paura, sono minacciati. Nell'82 un'inchiesta del pretore Amendola su cinque società di «strozzinaggio» naufragò perché le vittime negarono di aver ricevuto prestiti, nonostante numerosi riscontri e denunce. Ci sono poi i casi clamorosi, le conseguenze di questa squallida attività che approfitta delle momentanee ristrettezze economiche della gente per aprire un circolo di ricatti dal quale è difficile uscire. Il più famoso di tutti è quello di Alberto Maccioia, un agente immobiliare di 41 anni che nel luglio del '77 uccise moglie e quattro figli, prima di spararsi alla tempia. Un folle gesto di disperazione dopo anni di ricatti dei «cravattari». C'è anche chi ha denunciato i suoi taglieggiatori. Come l'ingegner Stefano Faccenda, che nel '79 per un prestito di 22 milioni dovette sborsare mezzo miliardo. E c'è chi li ha uccisi. Negli ultimi otto anni sono stati trovati morti almeno dieci «cravattari», eliminati dai clienti disperati.

Ottava aggressione contro un sacerdote. Ma stavolta ai rapinatori è andata male...

Fermati dal «prete-boxeur»

Il reverendo Jean Marc Breschard, 46 anni, robusto canadese, ha messo in fuga i tre giovani che si erano introdotti nell'istituto dei padri maristi all'Eur - Ancora nessuna traccia della «banda della parrocchia»

Ci hanno riprovato subito, per l'ottava volta. Ma gli è andata male. La «banda della parrocchia» s'è trovata davanti un nerboruto canadese, poco disposto a farsi mettere nel sacco, che si è difeso a forza di schiaffi e pugni. La reazione, inaspettata, li ha costretti a darsela a gambe. Così è fallita l'ottava aggressione contro un prete. Jean Marc Breschard, 46 anni, sacerdote dell'istituto dei padri maristi di piazza Marcellino Champagnat all'Eur, è il protagonista-vittima dell'ultima tentata rapina contro un istituto religioso. Appena i tre giovani sono fuggiti impauriti, il prete ha chiamato la polizia. Ma quando è arrivata la «volante» i rapinatori erano spariti nel nulla. E così continua a rimanere avvolta nel mistero la storia di quest'ondata di aggressioni contro i preti romani.

I tre rapinatori hanno agito verso le 21,30 dell'altra sera. Subito dopo, si può dire, che il cardinale vicario Ugo Poletti aveva rivolto un «accorato appello» per dare solidarietà ai sacerdoti nel mirino delle aggressioni. Quasi una sfida, insomma. Così i tre, armati di bastoni, hanno sfondato una finestra dell'istituto all'Eur e sono entrati dentro. Proprio mentre stavano girando nei corridoi in cerca di qualcosa da portarsi via, si sono imbattuti nel reverendo Jean Marc Breschard, un uomo molto alto, robusto. Tutti e tre gli sono subito saltati addosso brandendo i bastoni. Ma il sacerdote non s'è lasciato intimorire. Ha cominciato a tirare schiaffi, pugni e calci a più non posso, gridando aiuto. Ai tre rapinatori è bastato qualche istante per capire che per loro sarebbe finita male se non se la fossero data a gambe. In quattro e quattr'ot-

to sono spariti, fuggendo dalle mani dei «prete-boxeur» canadesi. Dopo scorte rapine ben riuscite, con due preti finiti in ospedale e tanti parroci ormai impauriti, la «banda della parrocchia» ha trovato il primo ostacolo. La reazione del reverendo Breschard non se l'aspettavano nessuno. I rapinatori pensavano - com'è successo finora - di trovarsi di fronte un prete intimorito, poco disponibile a fare l'eroe. E gli è andata male. Certo è che ormai gli assalti alle chiese stanno diventando un po' troppi. La polizia, come si dice, brancola nel buio. Dice: forse si tratta di tossicodipendenti, probabilmente non è la stessa banda che agisce, stiamo indagando. E quindi non si sa ancora se le otto rapine siano il frutto di un «commando» che ce l'ha proprio coi preti o se invece l'idea dei furti in chiesa abbia ricevuto vasti consensi nella «piccola» malavita romana. Anche in questura dicono che, in fondo in fondo, rapinare un istituto religioso è meno rischioso che non farlo in un appartamento o in un negozio. Ferocè potrebbe trattarsi della «nuova strategia» della «maia» di quartiere, alla ricerca dei soldi per la droga. Proprio ieri, come abbiamo detto, il cardinale Poletti aveva rivolto un appello alla città perché desse solidarietà ai sacerdoti in questo momento così delicato per loro. E aveva invitato tutti i parroci a non restare soli ma a darsi conforto tra loro. A poche ore di distanza dall'appello, all'Eur è scattata - quasi come una dura risposta - l'ultima aggressione. Ma ai tre malcapitati dell'idea della «sfida» è costata cara.

Otto marzo al G. Cesare

A scuola contro la catastrofe

Manifestazione nel liceo «denuclearizzato»

«Una frazione di secondo e di migliaia di esseri umani non restò che l'ombra; con queste parole scritte sotto la foto di una Hiroshima coperta da una nube di fuoco e fumo, gli studenti del Giulio Cesare hanno voluto ricordare a chi entrava quale terribile realtà può essere la guerra atomica. E di giovani ieri pomeriggio ce n'erano molti in questo liceo romano, assiepati in un'aula magna troppo piccola per contenerli tutti. Chi sulle sedie, chi per terra davanti al palco improvvisato, le ragazze con un fiore di mimosa tra i capelli. Le stesse facce di giovanissimi che hanno marciato a Roma e a Comiso, che sui temi della pace hanno fatto fiorire una nuova e diversa stagione dell'impegno politico in Italia. Ed anche la musica, le esibizioni di mimo, la lettura di poesie sono sembrate solo un pretesto per stare insieme, per rivendicare il proprio diritto a contare su una decisione, come quella dell'installazione degli euromissili, che coinvolge il destino dell'intera umanità. Questi concetti li abbiamo sentiti ripetersi da tutti quelli che hanno parlato al microfono, dimo-

strandone che il linguaggio del liceo è stato dichiarato per la pace della II circoscrizione, un organismo in cui si riconoscono giovani, uomini e donne di ogni partito, laici e cattolici. La scelta di fare questa manifestazione pubblica al Giulio Cesare non è stata casuale. In questa scuola era stato compiuto qualche giorno fa un gesto simbolico, ma di grande significato politico. L'iniziativa è stata appoggiata anche dal consiglio d'istituto che ha dato parere favorevole alla manifestazione di ieri dentro la scuola. «Questo atto - ci ha detto Andrea Bianchi, un rappresentante del comitato studentesco - è servito a rilanciare il movimento degli studenti in una scuola che in passato era stata teatro di scontri e che a torto qualcuno aveva definito di destra».

E Andrea Baglini del Comitato per la pace, ha affermato che iniziative di questo tipo andranno estese ad altre scuole ed anche ai luoghi di lavoro, a testimonianza che c'è un'Italia che non vuole l'installazione dei missili. Contro questa decisione del governo il movimento per la pace porta avanti l'idea di istituzione di aree denuclearizzate, di congelamento prima e di riduzione poi dei sistemi nucleari perché queste sono le vere necessità del presente. La manifestazione ha avuto un momento di particolare interesse quando sul palco è salita a raccontare l'esperienza inglese di Greenham Common, Janet, una delle donne che di questa battaglia è stata l'artefice. Janet ha parlato dei primi passi dell'idea di impiantare un campo accanto alla base missilistica di Greenham, quando solo quaranta donne hanno deciso di incarnarsi al cancelli. Ora il movimento si è esteso, anche grazie all'azione repressiva della polizia, i campi composti da sole donne sono diventati 14 e nel dicembre scorso in 30.000 hanno manifestato contro l'installazione degli euromis-

sili. Dagli ultimi sondaggi fatti in Inghilterra si è appreso che il 60% della popolazione è contro i missili e che questo mutamento nell'opinione pubblica è stato determinato anche dal movimento delle donne per la pace. Sia Janet che un giovane tedesco hanno però qualcosa da rimproverare al movimento italiano; secondo loro qui in Italia il problema non è avvertito ancora in tutta la sua drammaticità. «In Germania - dice il primo - i giovani hanno maggiore consapevolezza della possibilità di restare coinvolti in una guerra nucleare o convenzionale. Questo pericolo non è qualcosa che riguarda solo il mio paese ma anche il vostro». I giovani riuniti ieri pomeriggio Giulio Cesare hanno dimostrato che su questo terreno la battaglia va avanti. Soprattutto le ragazze sembrano aver fatto della pace il momento centrale del loro impegno. Molte di loro quest'anno si sono date appuntamento per l'otto marzo a Comiso a testimoniare che la battaglia per l'emancipazione ha come presupposto essenziale la conservazione della pace.

Sabato prossimo incontro cittadino

Studenti in assemblea per una riforma seria

Mobilizzazione per difendere la scuola pubblica

Per difendere la scuola pubblica, per modificare il progetto di riforma in discussione al Senato, per una partecipazione diretta degli studenti alla attività didattica. Con questi obiettivi il coordinamento cittadino degli studenti medi ha indetto per sabato prossimo un'assemblea a cui ha invitato tutti i collettivi studenteschi, le sezioni sindacali, le organizzazioni degli insegnanti. C'è un attacco - è detto in un comunicato - condotto dalla Dc contro la scuola pubblica a cui bisogna rispondere con coraggio e con fermezza istituendo un «controllo democratico» sulla formazione e la trasmissione della cultura. Per quanto riguarda il progetto di riforma in discussione al Senato gli studenti dicono che va modificato, perché non

garantisce l'unitarietà dei primi due anni e la scelta dell'indirizzo è collocata già al primo anno, non elimina la divisione della scuola in due campi separati (liceo e istituti professionali), sancisce la fine del libero accesso all'università subordinandolo al tipo di scuola superiore seguita. Delega infine al ministro la definizione dei programmi. Proprio per tutti questi motivi - dice il comunicato - gli studenti e gli insegnanti devono intervenire, far passare le loro proposte. Il movimento studentesco, in particolare, deve superare il rifiuto nei confronti del progetto di riforma e approfittare delle occasioni che gli vengono poste per condurre fino in fondo una battaglia che imponga la modifica sostanziale della proposta discussa al Senato.

L'Unità tutti i giorni per conoscere e sapere di più Campagna abbonamenti 1983

LABORATORIO DI TESSITURA A MANO Corsi con telai Stoffe su ordinazione Filati. Telai Centro di Tessitura V. Urbana, 40 - Tel. 4750419

Lavatrici e lavastoviglie Indesit SERIE 2000 ESPOSIZIONE E VENDITA DI TUTTA LA GAMMA 5 ANNI GARANZIA ASSOLUTA fepi s.r.l. Il grandissimo centro vendita di elettrodomestici nel cuore di Roma VIA FABIO NUMERIO, 18 (vicinissimo alle fermate Metro Furio Camillo e Ponte Lungo)

MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO servizio elaborazione dati per informazioni e prenotazioni campeggio "ECCEZIONALE" una caravan in palio fra tutti i visitatori 26 Febbraio - 6 Marzo - Fiera di Roma ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

Società Italiana per il Gas per azioni italgas ESERCIZIO ROMANA GAS Via Barbemini, 28 Telef. 5875 AVVISI AGLI UTENTI Perdurando lo stato di agitazione del personale, l'Esercizio Romana Gas, ad evitare possibili disservizi all'utenza, ritiene opportuno sospendere momentaneamente le programmate operazioni di trasformazione a metano, nella zona così delimitata: VIA TUSCOLANA VIA VERCELLI PIAZZA RE DI ROMA VIA ETRURIA VIA POMEZIA VIA APPIA NUOVA LARGO FRASSINETO CIRCONVALLAZIONE APPIA VIA COPPI Sarà cura dell'Esercizio provvedere tempestivamente ad informare gli utenti della ripresa delle operazioni. L'Italgas - Esercizio Romana Gas, si scusa con i propri utenti per tale trattamento.

Questa mattina, a Villa Gordiani, per l'8 marzo

Corsa al femminile

La manifestazione organizzata dall'UISP - La più grossa competizione podistica del mondo riservata alle donne - Mille iniziative in tutta la città: sport, cinema, teatro, musica

Oggi a Villa Gordiani, organizzata dall'Uisp, quinta edizione della Corsa delle donne, la più grande corsa femminile del mondo. L'anno scorso vi parteciparono in 2500, chissà quest'anno? Ci sarà una vera e propria corsa agonistica e un'altra non competitiva a cui potranno partecipare tutte le donne dai quattordici anni in su. Per le minori è organizzato un giorno di un chilometro all'interno del parco.

Quando sono scese in campo un caloroso applauso ha accolto le ragazze della squadra del Ceccarelli Roma e del Benevento. A fare il tifo per loro erano i giovani del quartiere Prenestino, madri, padri, fidanzati, amici accorsi nel parco di Villa Gordiani per sostenere le proprie beniamine, ma anche curiosi da una grande curiosità: infatti, per la prima volta a Roma si sono incontrate due squadre di rugby femminile.



E Stefania andò in meta

12 a 0 la prima partita di rugby femminile

Ne è passato del tempo dal lontano 1823 quando casualmente in un college di Rugby, cittadina inglese, nacque il nuovo sport. In questo gioco, dal più definito esclusivamente virile — lo dice per esempio il presidente della Federazione maschile — è ormai sciolto, tra tanti altri da molti giovani ragazzi.

La partita di ieri, un'amichevole perché ancora non esiste un campionato, è finita 12 a 0 per la Ceccarelli: due mete di Stefania, una di Anna (meta equivale a goal). La superiorità della squadra romana è stata subito visibile: più aggressività, più tecnica, più scatto nella fase di attacco.

gratuiti e si svolgeranno a partire da martedì, alle ore 21. Il primo proposito della cooperativa Spazio Uno con «La filosofia nel buio», tratto dal marchese De Sade. Oggi, ancora, organizzato dal Pci a Spazio Incontro, piazza Rocca Melone, alle ore 18 c'è una festa, per stare insieme con gioia e qualche riflessione. Si ascoltano poesie inedite ed edite di Adonella Montanari, accompagnate dalla chitarra suonata da Giorgio Fabotta. Dopo si balla.

Dal nostro inviato GAETA — Una cinta di pallazine e casermoni popolari s'affaccia ormai su tutti i lati del portico dove stanno arrugginite carcasse di pescherecci. Il borgo commerciale è pronto a detarsi dal «letargo» per accogliere i bagnanti estivi. Ma quest'anno lo scossone per gli operatori economici e artigiani è arrivato con qualche mese d'anticipo, una mattina come tante altre, cominciata ascoltando un notiziario radio, o leggendo le cronache locali. La Banca Popolare del Golfo, la banca di tutti, l'unica «pronta cassa» per la rata della Fiat o per la nuova vetrina del negozio, è di nuovo a gambe per aria. E stavolta è proprio cosa seria. Una dozzina di persone in carcere, una trentina di comunicazioni giudiziarie, un buco accertato di venti miliardi.

I piccoli risparmiatori si allarmano, molti commentano che il modello dell'Ambrosiano, hanno diviso la loro torta, in questo caso rappresentata dai risparmi dei marinai, dalle rendite estive, dalle pensioni. Tre miliardi di due milioni a lui, un miliardo a me. Il resto ai nuovi adepti, galoppini elettorali, commercianti, imprenditori utili, amici degli amici. Sullo sfondo la certezza che una gran parte di questi miliardi possa essere servita per grosse speculazioni edilizie e commerciali. Ed il timore che un'altra parte sia finita nel «riciclaggio» dei soldi sporchi, provenienti da attività illecite.

Storia di un crack da 20 miliardi in provincia



Dal nostro inviato

GAETA — Una cinta di pallazine e casermoni popolari s'affaccia ormai su tutti i lati del portico dove stanno arrugginite carcasse di pescherecci. Il borgo commerciale è pronto a detarsi dal «letargo» per accogliere i bagnanti estivi. Ma quest'anno lo scossone per gli operatori economici e artigiani è arrivato con qualche mese d'anticipo, una mattina come tante altre, cominciata ascoltando un notiziario radio, o leggendo le cronache locali. La Banca Popolare del Golfo, la banca di tutti, l'unica «pronta cassa» per la rata della Fiat o per la nuova vetrina del negozio, è di nuovo a gambe per aria. E stavolta è proprio cosa seria. Una dozzina di persone in carcere, una trentina di comunicazioni giudiziarie, un buco accertato di venti miliardi.

Una megadiscoteca e una banca allegra e potentati dc

La Banca del Golfo di Gaeta pronta cassa per gli «amici» In quali attività sono finiti i miliardi scomparsi? Ora l'istituto è passato al Monte dei Paschi di Siena

GAETA — Una cinta di pallazine e casermoni popolari s'affaccia ormai su tutti i lati del portico dove stanno arrugginite carcasse di pescherecci. Il borgo commerciale è pronto a detarsi dal «letargo» per accogliere i bagnanti estivi. Ma quest'anno lo scossone per gli operatori economici e artigiani è arrivato con qualche mese d'anticipo, una mattina come tante altre, cominciata ascoltando un notiziario radio, o leggendo le cronache locali. La Banca Popolare del Golfo, la banca di tutti, l'unica «pronta cassa» per la rata della Fiat o per la nuova vetrina del negozio, è di nuovo a gambe per aria. E stavolta è proprio cosa seria. Una dozzina di persone in carcere, una trentina di comunicazioni giudiziarie, un buco accertato di venti miliardi.

«I cancelli dei manicomi devono restare aperti» Assemblee contro il progetto di legge regionale che affossa la «180»

Mancini (Psd): «Basta con le polemiche fumose»

«Niente fumose polemiche e rimasti improduttivi, bisogna affrontare e realizzare i programmi concordati in una visione di effettiva collegialità». È il senso di una dichiarazione di Lamberto Mancini, assessore alla Provincia e membro della Direzione del Psdi, a proposito delle ultime polemiche sulla giunta capitolina sollevate proprio dal segretario romano del Psdi Zavaroni.

«I cancelli dei manicomi devono restare aperti»

Chi vuole affossare la 180, richiudere i cancelli dei manicomi e tornare a segregare i «matiti», ha avuto le prime forti risposte dalla gente, dagli utenti, dagli operatori, dal sindacato. Un secco no è stato dato al progetto di legge presentato alla Regione, che vuole dare un colpo di spugna alle lotte, alle speranze, alle innovazioni prodotte da una legge importante. Così dopo l'assemblea di Santa Maria della Pietà, dopo la manifestazione cittadina a Santi Apostoli, l'opposizione dura è arrivata anche dalle assemblee che si sono svolte alla Usl Rm 6 in via Casilina (altro ieri) e alla Usl 8 di Torremaggiore (ieri) e, organizzate dalla CGIL-CISL-UIL e dal Comitato per l'attuazione della «180».

Nera d'epoca/ Antonietta Longo, la «domestica» decapitata della «Culla del Lago»

Un povero corpo senza testa L'assassino è ancora ignoto

Il caso «riversitato» da un cronista di allora: un giallo degli anni 50 rimasto insoluto

La notizia venne portata nella sala-cronisti della Questura in una di quelle sere gommose dell'estate romana nelle quali tutto sembra annegare nel sudore e nella noia. Erano esattamente le 19,10 del 12 luglio 1955. «È un morto», annunciò il maresciallo Di Biasio che fungeva un po' da tramite fra l'autorità costituita e i rappresentanti della stampa. Morto ammazzato, ma questo era sottile, dato il luogo.

Il caso «riversitato» da un cronista di allora: un giallo degli anni 50 rimasto insoluto. La notizia venne portata nella sala-cronisti della Questura in una di quelle sere gommose dell'estate romana nelle quali tutto sembra annegare nel sudore e nella noia. Erano esattamente le 19,10 del 12 luglio 1955. «È un morto», annunciò il maresciallo Di Biasio che fungeva un po' da tramite fra l'autorità costituita e i rappresentanti della stampa.

domanda si poté rispondere solo sedici giorni più tardi. La seconda è stata soddisfatta solo in via di ipotesi logica. Alla terza, a distanza di quasi 28 anni non è ancora consentito di dare una risposta.

Lo chiamarono il «Mistero del lago» e rimase fino a oggi. Dietro il caso di Antonietta Longo, la donna uccisa a coltellate a Castelgandolfo e barbaramente decapitata, impazzirono carabinieri e poliziotti, si svolsero indagini e processi di nugoli di cronisti senza però venire a capo di niente. All'epoca (eravamo nella metà degli anni Cinquanta e l'Italia aveva per ministro degli Interni Tamburini), per risolvere quel maledetto imbroglione fecero le ipotesi più incredibili, si avanzarono mille soluzioni, anche le più assurde.



La realtà, come si scopri poi, era molto più semplice di quanto si credesse. Il movente del delitto era racchiuso tutto in una storia triste, squallida e meschina: la domestica aveva una relazione con un uomo sposato e per tenerlo legato a sé si era inventata una gravidanza che non c'era mai stata. Le minacce, forse i ricatti avevano scassinato la mente della domestica che in un pomeriggio afoso del luglio '55 fecero le ipotesi più incredibili, si avanzarono mille soluzioni, anche le più assurde.

La notizia venne portata nella sala-cronisti della Questura in una di quelle sere gommose dell'estate romana nelle quali tutto sembra annegare nel sudore e nella noia. Erano esattamente le 19,10 del 12 luglio 1955. «È un morto», annunciò il maresciallo Di Biasio che fungeva un po' da tramite fra l'autorità costituita e i rappresentanti della stampa.

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano: finalmente la CEE lancia i «PIM», Programmi integrati mediterranei

OK, in embrione l'agroindustria

Attesa da mesi la proposta di un intervento specifico nelle aree meridionali della Comunità è stata infine presentata dalla Commissione esecutiva. Di certi limiti di questa proposta (dei quali si dovrà parlare meglio, anche nei singoli dettagli) un primo aspetto va sottolineato, ed è la scelta di accentuare l'interesse comunitario verso le aree mediterranee.

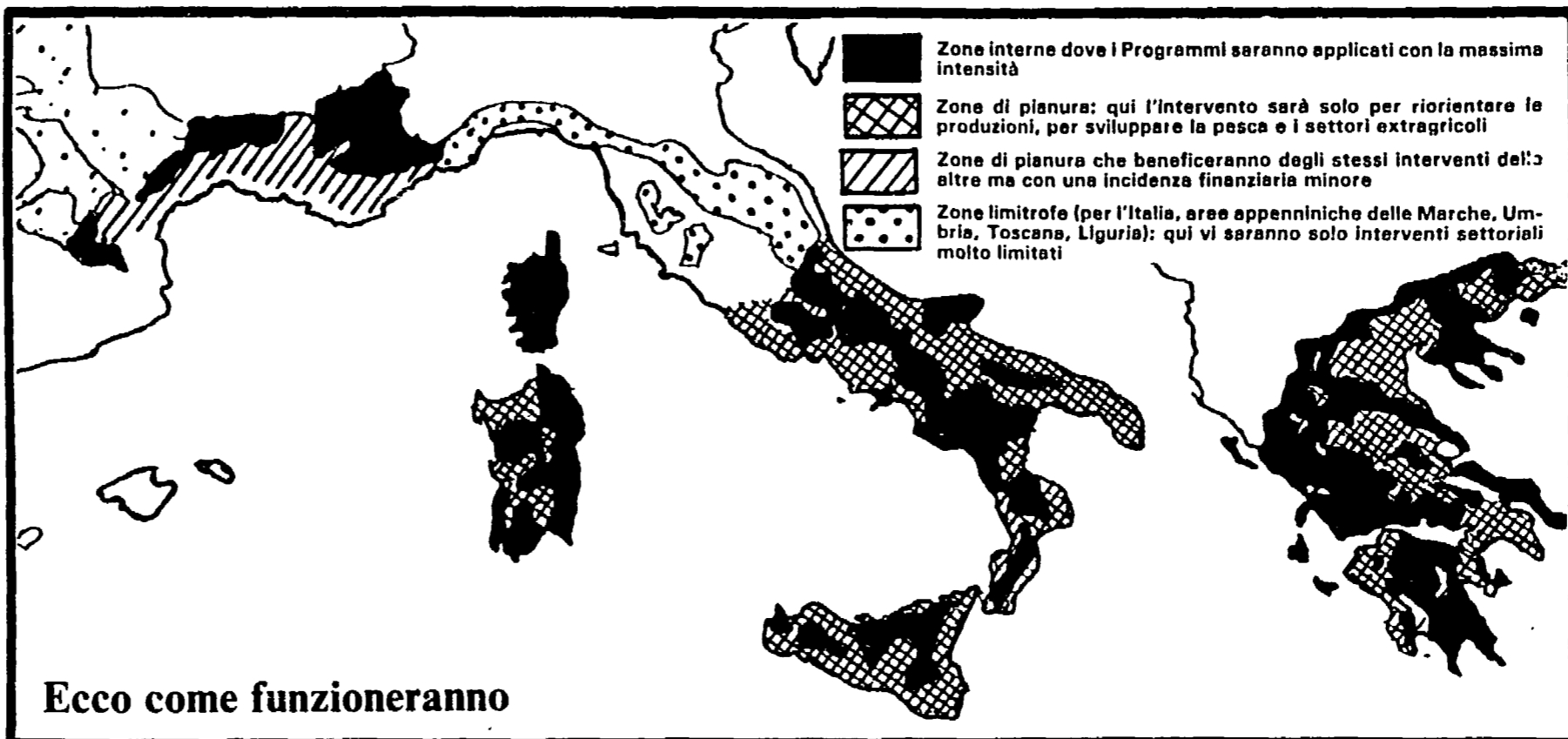
Questa scelta è un segnale significativo che potrebbe rappresentare uno stimolo non secondario per un rinnovamento della Comunità. È evidente, infatti, che la proposta (anche solo per l'impegno finanziario che sollecita) potrà essere approvata unicamente in un contesto nel quale si esprima la chiara volontà politica dei governi di far ripartire un processo di solidarietà europea attraverso azioni comuni di sviluppo.

La direzione verso la quale la Commissione sia, dunque, spingendo i governi va sostenuta fino in fondo, non tanto e soltanto per fare approvare i programmi contenuti nella proposta, quanto per riattivare attraverso di essi un processo comunitario oggi fortemente compromesso. E soprattutto per riattivare ponendo al centro una strategia organica di recupero delle aree meridionali, in una comunità, di cui l'attuale proposta non può essere che una prima componente.

Va rilevato un secondo aspetto della proposta: si tratta della scelta della Commissione di partire dalle potenzialità delle aree meridionali e in questo proporre un complesso di azioni di sviluppo economico sul territorio che mantengono al centro l'agricoltura, ma attivano al contempo interventi diversi, e fra loro integrati: sui settori industriali più legati al comparto agricolo, sull'artigianato, sui trasporti, sulle energie alternative, sui trasporti, sui servizi. Si configura, in sostanza, una strategia di tipo agroindustriale, certo ancora in forma molto embrionale, che risponde tuttavia oggettivamente alle esigenze di crescita del meridione.

Se questo è vero, una terza ed ultima considerazione va fatta sull'impegno politico ed amministrativo che l'Italia esprimerà sulla proposta. Esso riguarda, innanzitutto, la convulsione e la forza con le quali il nostro governo, e non un solo ministro, si batterà per il finanziamento ed il contenuto concreto dei programmi. Ma l'impegno del governo dovrà andare anche in un'altra direzione, verso cioè la questione nodale del finanziamento aggiuntivo nazionale e dell'inesistenza di problemi amministrativi, senza la soluzione dei quali le regioni meridionali non saranno in grado di avvalersi del nuovo strumento di intervento così come è avvenuto in passato per altre azioni comunitarie.

Carla Barbarella



Ecco come funzioneranno

Obiettivi: i «PIM» (Programmi integrati mediterranei) di cui la Commissione Cee ha approvato gli elementi essenziali, si propongono di recuperare i ritardi strutturali delle regioni meridionali, così come è avvenuto in passato per altre azioni comunitarie.

Importo finanziario: la Commissione Cee propone di spendere in 6 anni (1983-1989) 8712 miliardi di lire, di cui il 44,5% (3.892 miliardi) in Italia, il 38,4% in Grecia e il 17,1% in Francia. L'importo è tale da richiedere un aumento del bilancio Cee e il superamento del limite dell'1% dell'Iva per le

entrate comunitarie. Al finanziamento comunitario si aggiungerà, obbligatoriamente, quello nazionale, in percentuale variabile (dal 30 al 55%).

Linee dei programmi: la Commissione presenterà tutta una serie di Programmi che dovranno prima essere

approvati dal Consiglio (e le resistenze saranno forti); sarà poi compito degli stati e delle regioni presentare alla Cee progetti di zona o di comparto (prevedendo la copertura delle spese nazionali). I progetti saranno finanziati in tempi rapidi.

Interventi extra-agricoli:

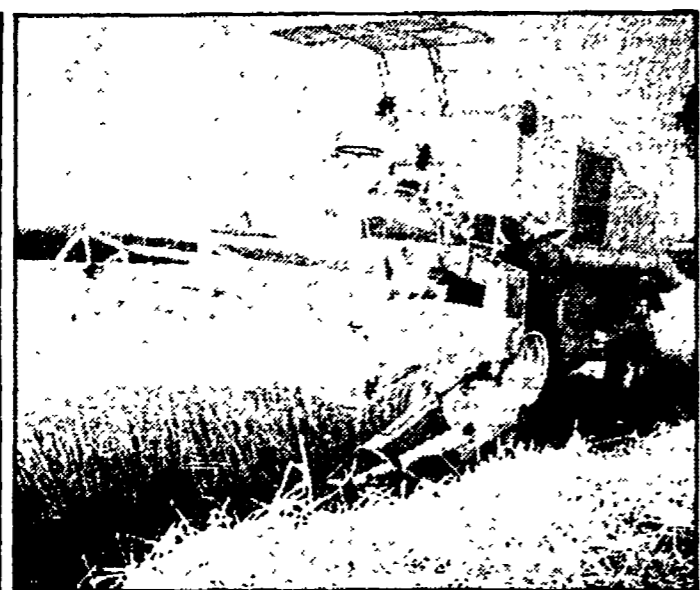
saranno finalizzati alla creazione di posti di lavoro e di infrastrutture (miglioramento della viabilità, centri di servizio, centri socio-culturali). I settori riguardati dall'industria turistica, la pesca, le piccole e medie imprese, l'artigianato; privilegiando sempre il collegamento con l'attività agricola.

Misure agricole «orizzontali»: si tratta di un maggiore finanziamento per contributi già esistenti (associazioni dei produttori, direttive socio-strutturali, trasformazioni dei prodotti agricoli), ma soprattutto di nuovi interventi. Ad esempio per il riaccorpamento fondiario, la bonifica, la ricerca agronomica finalizzata.

Miglioramento delle strutture aziendali: sono divise a seconda delle varie zone (zone interne, irrigue e non, zone di pianura). I programmi prevedono centri interregionali di meccanizzazione e difesa fitosanitaria, acquisto di materiale per l'irrigazione, contributi per giovani coltivatori, sviluppo di forme associate per le produzioni foraggere, integrazioni sulla produzione di bestiame, impianti di trasformazione dei prodotti (con priorità per le forme associative), misure di comparto e di riconversione varietale.

Arturo Zampaglione

Le concimazioni azotate sono in corso in molte zone. I consigli di un esperto



Le semine di grano tenero, secondo dati del ministero dell'Agricoltura, sono state per il 1983 di 1.597.268 ha (+ 1,8%); quelle di grano duro di 1.731.217 (+ 1,2%). In Emilia-Romagna le semine di grano tenero sono cresciute rispetto al 1982 del 3,8%, quelle di duro del 21,5%.

Frumento, obiettivo 100 quintali per ettaro: se ne parla molto in questi ultimi tempi considerando i lusinghieri risultati di altri paesi europei. In Italia, purtroppo, queste punte produttive sono rare; molto resta da fare, sia per le concimazioni, che sono in corso proprio in questi giorni in numerose zone. Questi i consigli di Gianni Giordani, direttore della Facoltà di agronomia di Bologna.

Tra i fattori in grado di determinare le più elevate rese di grano, la concimazione azotata riveste sempre il ruolo più importante, anche se si appropria di trascurare la difesa dalle avversità (malerbe, insetti, malattie fungine). I problemi della concimazione azotata sono essenzialmente tre. Vediamoli.

1. LA SCELTA DEL TIPO DI CONCIME. Non esistono dubbi sulla validità dell'urea, perché al lato pratico l'azoto sotto questa forma è la stessa efficacia degli altri concimi azotati, ma ha il vantaggio del minor costo dell'unità fertilizzante e della maggiore concentrazione in azoto.

2. L'EPOCA DI SOMMINISTRAZIONE. Tutti gli esperti concordano sull'opportunità di far arrivare al terreno concimi e successivamente interventi in copertura per i cereali invernali. I momenti più critici della pianta di frumento nei quali è indispensabile l'apporto di azoto, coincidono con la fase che intercorre tra l'inizio dell'accrescimento e il viraggio (la pianta passa dallo stato vegetativo a quello riproduttivo) e l'inizio della levata, in modo particolare quando il primo nodulo, che porta la spiga appena abbozzata, si è allontanato alla base di circa 1 cm. Interventi in epoca più avanzata non sortiscono gli stessi effetti che si ottengono con la concimazione alla cosiddetta spiga a 1 centimetro perché è in questa precisa fase che si inci-

Frumento, come raggiungere i 100 quintali per ettaro

Siamo ancora lontani dal traguardo - L'importanza decisiva delle concimazioni azotate. Sono tre le scelte più difficili: tipo di concime, epoca di somministrazione e quantitativi

de maggiormente sulla formazione di un'abbondata numero di fiori in grado di formare cariossidi. Una discreta efficacia la svolge anche in fase di spigatura su frumento duro nel ridurre la bianchezza alla base di circa 1 cm. Interventi in epoca più avanzata non sortiscono gli stessi effetti che si ottengono con la concimazione alla cosiddetta spiga a 1 centimetro perché è in questa precisa fase che si inci-

de maggiormente sulla formazione di un'abbondata numero di fiori in grado di formare cariossidi. Una discreta efficacia la svolge anche in fase di spigatura su frumento duro nel ridurre la bianchezza alla base di circa 1 cm. Interventi in epoca più avanzata non sortiscono gli stessi effetti che si ottengono con la concimazione alla cosiddetta spiga a 1 centimetro perché è in questa precisa fase che si inci-

de maggiormente sulla formazione di un'abbondata numero di fiori in grado di formare cariossidi. Una discreta efficacia la svolge anche in fase di spigatura su frumento duro nel ridurre la bianchezza alla base di circa 1 cm. Interventi in epoca più avanzata non sortiscono gli stessi effetti che si ottengono con la concimazione alla cosiddetta spiga a 1 centimetro perché è in questa precisa fase che si inci-

de maggiormente sulla formazione di un'abbondata numero di fiori in grado di formare cariossidi. Una discreta efficacia la svolge anche in fase di spigatura su frumento duro nel ridurre la bianchezza alla base di circa 1 cm. Interventi in epoca più avanzata non sortiscono gli stessi effetti che si ottengono con la concimazione alla cosiddetta spiga a 1 centimetro perché è in questa precisa fase che si inci-

Fuori dalla città

Quanto è verde il tuo pollice?



Agli amanti delle piante e dei giardinaggi: questo quiz vi permetterà di stabilire se le vostre conoscenze pratiche, teoriche e anche intuitive, sono sufficienti per considerarsi un esperto in «pollice verde». Basterà rispondere ad ogni domanda, scegliendo una tra le possibili soluzioni. Confrontate poi le vostre risposte con quelle giuste riportate a fondo pagina, e contate quanti punti avete realizzato.

- I. Siete riusciti a far arrivare la vostra Stella di natale (Poinsettia) fino all'autunno. Come fare per avere proprio a Natale le brattee rosse?
 - si copre la pianta con plastica trasparente e si appoggia al termosifone;
 - si annaffia molto abbondantemente tutti i giorni, facendo rimanere sempre dell'acqua nel sottovaso;
 - si mette in un luogo della casa dove per due mesi beneficerà quotidianamente di 10 ore di luce e di 14 di oscurità completa.
- II. Vi è stata regalata una pianta di Camelia. La sistemate:
 - in un luogo bene esposto al sole;
 - in un luogo ombreggiato;
 - in un posto dove il sole batte solo a mezzogiorno.
- III. Sul vaso di terracotta appaiono strane macchie biancastre, come sui muri umidi. Pensate che sia:
 - un eccesso di fertilizzante;
 - troppa acqua;
 - un fungo.
- IV. Il geranio comune, quello della vostra terrazza si chiama scientificamente:
 - pelargonium;
 - euphorbia;
 - euphorbia.
- V. I rosei sono belli in primavera, ma d'inverno restano solo dei rami spinosi e rinsecchiti. Esistono dei rosei sempreverdi?
 - sì, sono i rosei antichei;
 - no, non esistono rose sempreverdi;
 - sì, ma è solo la Rosa Banksian.
- VI. Per non far morire un Capelvenere bisogna:
 - ricambiare frequentemente l'aria;
 - concimarla abbondantemente durante l'inverno;
 - mantenerla in una atmosfera molto umida, ombreggiata e senza correnti d'aria.
- VII. Avete un alberello di limone in vaso che ha perso la forma regolare di quando l'avete comprato, tanti anni fa, e le potature che avete fatto non hanno migliorato la situazione. Occorre:
 - aumentare le dosi di fertilizzante azotato;
 - al prossimo rinnovo accorciare e diradare le radici;
 - ridurre drasticamente le annaffiature.
- VIII. Le piante di uva regala dalla zia a Natale sembra morire: le foglie ingialliscono, la pianta deperisce. Perché?
 - soffre il freddo: riportarla in casa;
 - manca d'acqua: annaffiare di più;
 - l'acqua con la quale annaffiate contiene troppo calcio: aggiungete del chelato di ferro.
- IX. Le foglie dell'oleandro sono diventate appiccicose e si ricoprono di polvere nerastra:
 - è lo smog che ostruisce i pori delle foglie: lavatele una per una con detersivo per piatti;
 - è l'effetto della puntura della cocciniglia: quando la cocciniglia si riproduce eliminatele con un buon insetticida;
 - potatelo in modo drastico e concimatelo.
- X. Quali di questi bulbi possono essere lasciati sul terreno dopo la fioritura:
 - narcisi e agli ornamentali;
 - giacinto e tulipano;
 - amaryllis e nerone.

Api e miele, da Verona tante idee

Dalla nostra redazione
VERONA — Secondo gli ultimi dati ufficiali, in Italia ci sono 70 mila apicoltori, con 830 mila avari, ma nella realtà questo mondo è ben più ampio: parla di un milione e mezzo di apicoltori, di cui una cinquantina di migliaia di persone (non registrate) che si dedicano a vario titolo — dall'hobby alla professione vera e propria, attraverso il lavoro a tempo pieno o a tempo parziale — alla cura del prezioso insetto e del suo prodotto.

Ma il fabbisogno nazionale è ben fuori dall'essere soddisfatto: la produzione italiana di miele è di circa 100 mila quintali, ed una analoga quantità di miele viene importata dall'estero, in particolare dall'Argentina (circa il 50%). Anche questa «voce», nella nostra classifica, appesantisce il fardello dei deficit agricoli.

La produzione di miele è un'attività molto redditizia, ma che richiede una certa competenza e un certo investimento. In questa pagina vi proponiamo alcune idee e suggerimenti per chi si occupa di apicoltura.

1. LA SCELTA DEL TIPO DI CONCIME. Non esistono dubbi sulla validità dell'urea, perché al lato pratico l'azoto sotto questa forma è la stessa efficacia degli altri concimi azotati, ma ha il vantaggio del minor costo dell'unità fertilizzante e della maggiore concentrazione in azoto.

2. L'EPOCA DI SOMMINISTRAZIONE. Tutti gli esperti concordano sull'opportunità di far arrivare al terreno concimi e successivamente interventi in copertura per i cereali invernali. I momenti più critici della pianta di frumento nei quali è indispensabile l'apporto di azoto, coincidono con la fase che intercorre tra l'inizio dell'accrescimento e il viraggio (la pianta passa dallo stato vegetativo a quello riproduttivo) e l'inizio della levata, in modo particolare quando il primo nodulo, che porta la spiga appena abbozzata, si è allontanato alla base di circa 1 cm. Interventi in epoca più avanzata non sortiscono gli stessi effetti che si ottengono con la concimazione alla cosiddetta spiga a 1 centimetro perché è in questa precisa fase che si inci-

de maggiormente sulla formazione di un'abbondata numero di fiori in grado di formare cariossidi. Una discreta efficacia la svolge anche in fase di spigatura su frumento duro nel ridurre la bianchezza alla base di circa 1 cm. Interventi in epoca più avanzata non sortiscono gli stessi effetti che si ottengono con la concimazione alla cosiddetta spiga a 1 centimetro perché è in questa precisa fase che si inci-

3. QUANTITATIVI DI AZOTO DA SOMMINISTRARE. È una scelta molto difficile; infatti impiegando quantitativi sub-ottimali si possono avere minori rese di prodotto; ma lo stesso può accadere con dosi eccessive che possono predisporre maggiormente talune varietà all'allettamento. In Francia stanno impostando una legge, soprattutto quando si tratta di allettamento (Adria, Concordia, Valle d'Aosta) e di 120-140 kg/ha per varietà scarsamente resistenti all'allettamento (Orso, Aquileja, Aurelio). Da tali quantitativi si può addirittura scendere a 80-100 kg/ha qualora si coltivi il grano in zone con grave deficit idrico (Italia meridionale) dove è il frumento duro quello maggiormente coltivato. Anche nel Nord Italia questa specie è sufficientemente coltivata, ma in questi casi la dose di azoto per ettaro può addirittura sfiorare le 200 unità poiché, nell'ambiente settentrionale, la potenzialità produttiva di questa specie è notevolmente maggiore, di conseguenza più elevate sono le sue richieste di azoto.

Gianni Giordani

Prelazione, un abbaglio della Corte

Con una stupefacente ordinanza depositata il 22 febbraio scorso, la Corte Costituzionale ha ordinato la restituzione degli atti di un'azione in materia di prelazione al tribunale di Pinerolo perché questo valore ha la mancata considerazione, nella nuova legge sul contratto agrario, del diritto di prelazione relativo al fondo sia da intendere quale esclusione del medesimo. In altri termini, i giudici costituzionali fanno balenare l'ipotesi che la legge n. 293 del 1982, poiché all'articolo 35 prevede la sola prelazione delle scorte, possa essere abrogata, in quanto incompatibile, le norme relative alla prelazione dei fondi.

Propendiamo a credere che questa pronuncia sia il frutto di una madornale svista della Corte dovuta, tra l'altro, al super-lavoro cui essa è costretta: i giudici infatti non solo hanno erroneamente ricoperto l'articolo 35 nel titolo 2° della legge anziché nel titolo 2°, ma soprattutto non sono riusciti a cogliere il punto di vista della prelazione dei fondi operano in due settori completamente diversi, essendo finalizzate, la prima, alla definizione dei rapporti contrattuali, l'altra alla formazione e registrazione di una proprietà coltivariva, e che per tanto porre un problema di compatibilità è assolutamente fuori luogo.

Il superlavoro però non può mai giustificare una lettura affrettata delle leggi, soprattutto quando si tratta di delicate e complesse ri-

formi come quella dei contratti agrari. A meno che la Corte non abbia voluto in qualche modo avallare quell'atteggiamento di ostilità nei confronti della prelazione fondiaria che caratterizza alcuni settori della magistratura, come dimostra il clamoroso procedimento nei confronti del consiglio comunale di Rimini, ro di aver fatto esecutare il diritto di prelazione ad alcuni affittuari; oppure, ipotesi più inquietante, non voglia utilizzare la nuova legge sui contratti agrari per intervenire ancora una volta in maniera eversiva nei confronti delle scelte effettuate dal Parlamento e vanificare i risultati più significativi raggiunti dal movimento dei coltivatori.

C. A. G.

formi come quella dei contratti agrari. A meno che la Corte non abbia voluto in qualche modo avallare quell'atteggiamento di ostilità nei confronti della prelazione fondiaria che caratterizza alcuni settori della magistratura, come dimostra il clamoroso procedimento nei confronti del consiglio comunale di Rimini, ro di aver fatto esecutare il diritto di prelazione ad alcuni affittuari; oppure, ipotesi più inquietante, non voglia utilizzare la nuova legge sui contratti agrari per intervenire ancora una volta in maniera eversiva nei confronti delle scelte effettuate dal Parlamento e vanificare i risultati più significativi raggiunti dal movimento dei coltivatori.

C. A. G.

Chiedetelo a noi

L'acqua corrente certo non basta

Sono un piccolo affittuario di un grande proprietario. Abito in campagna, in una casa umida, senza luce elettrica, col pozzo nero a due passi. Da anni chiedo al proprietario di fare delle riparazioni in modo da far vivere civilmente la mia famiglia. Quello che finora ho ottenuto è stata l'acqua corrente (prima dovevo fare un chilometro per prendere l'acqua), un piccolissimo gabinetto e il lavare. Che cosa posso fare?

Augusto Mesca
Vibo Valentia

Hai più di uno strumento a disposizione per porre fine a questa insopportabile situazione. Oltre alla legge sanitaria del lontano 1934 — secondo cui il proprietario è obbligato a mantenere la casa dove tu abiti in condizioni regolari di igiene e sanità e ad apporriarti le necessarie riparazioni e gli opportuni complementi — vi è il fondamentale art. 16 della legge n. 11 del 1971 che attribuisce alla casa affittuata, il diritto di eseguire direttamente le opere necessarie per rendere abitabile la casa, secondo le norme relative alla tutela dell'igiene e della sanità, nonché tutte le urgenti riparazioni indispensabili per godere la casa da persona civile.

In tal caso dovrai munirti del parere favorevole dell'ufficio tecnico o sanitario del Comune e interpellare il proprietario: se questi non inizierà i lavori entro quindici giorni o non li completerà entro i termini tecnici potrai provvedere tu direttamente a spese tue, trattenendo l'importo dei lavori al momento del pagamento del fittorio.

Considera inoltre che l'allacciamento dell'energia elettrica, l'impianto dell'acqua potabile e anche l'eventuale ampliamento della casa sono considerati miglioramenti. Ciò vuol dire che per queste opere dovrai ottenere il parere favorevole dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura e avrai diritto all' maggior valore conseguito dalla casa in seguito ai lavori effettuati, così come risulterà ai termini dell'affitto.

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile
Università di Macerata

In breve

● Il ministero dell'agricoltura ha bandito un concorso a 4 posti di coadiutori negli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria.

● Nuovi problemi per la zootecnica italiana potrebbero nascere se verrà adottata dalla Cee la nuova classificazione unica di tutte le carcase. In pratica alle carni italiane conferite all'intervento non verrebbe più riconosciuta la particolare qualità dovuta alla loro qualità (meno grasse) e ci potrebbe essere una sensibile flessione dei prezzi alla produzione. Per questo l'Aia (Associazione italiana allevatori) ha chiesto un coefficiente differenziale di intervento e di rimandare l'entrata in vigore delle disposizioni.

● Il tasso di interesse massimo applicabile nel 1983 alle operazioni di credito agrario di esercizio assistite dal concorso pubblico è stato fissato al 21%.

● L'Unacoma (Unione nazionale costruttori macchine agricole) ha presentato un consuntivo sulla meccanizzazione agricola in Italia nel 1982. Nello scorso anno è calato del 17% il numero di macchine nuove destinate all'agricoltura: solo 107 mila nuove macchine, il 3% dell'intero parco. Al 31 dicembre 1982 vi erano in Italia 1.136.195 trattori.

● Il ministero degli esteri ha impegnato nel 1982, 106 miliardi di lire a favore di programmi agro-alimentari nel quadro della cooperazione allo sviluppo. La Farnesina ha anche promesso la pubblicazione di una Guida alla valorizzazione agricola nei paesi in via di sviluppo.

● Si intitola «Laghetti collinari» un libro di Giuseppe Crivellari pubblicato dall'Edagricole di Bologna (272 pagine, 134 illustrazioni, lire 20.000). Il volume esamina le cognizioni fondamentali che sono alla base dello studio, della progettazione e della costruzione dei laghetti collinari.

● L'Aica (Associazione italiana cooperative agricole) sarà presente alla 85ª Fieragricola di Verona con uno stand e due iniziative di particolare impegno: il 13 marzo organizzerà una tavola rotonda sui problemi delle sementi ortive in Italia, il 16 marzo un dibattito sull'informativa nella gestione dell'azienda agricola zootecnica.

Taccuino

DOMENICA 6: si apre a Parigi il Sima, salone delle macchine agricole; per l'occasione due collegamenti sulla Rete 1 del programma Linea Verde; ad Agrigento, 40ª sagra del mandorlo in fiore.

LUNEDÌ 7: inizia a Strasburgo la sessione del Parlamento europeo dedicata ai prezzi agricoli 1983-84; scade il termine per la dichiarazione annuale IVA per il 1982 e per il relativo versamento.

MARTEDI 8: scade il termine per la presentazione della domanda per l'indennità di disoccupazione operai agricoli; inizia a Bruxelles la sessione dell'euroconsiglio agricolo dedicato all'olio di oliva e all'ortofrutta; si Imperia convegno su «Cultura e storia dell'alimentazione».

MERCOLEDÌ 9: scade il termine per il versamento delle ritenute alla fonte operate a febbraio sui redditi di lavoro dipendente e autonomo.

VENERDÌ 11: a Verona, colloquio internazionale su Agricoltura e dinamiche dei mercati nelle grandi aree metropolitane (Palazzo dell'Esposizioni).

SABATO 12: si apre a Verona l'85ª edizione della Fieragricola; durerà fino al 20 marzo.

Prezzi e mercati

Il mais sopra al tetto

Il mais ibrido nazionale ha sfondato questa settimana il tetto delle 30 mila lire quintale al produttore. La domanda ha registrato una ripresa per effetto delle maggiori esigenze foraggere degli allevamenti, in particolare di quelli bovini. Dopo due mesi di mercato favorevole, gli allevatori di polli hanno ampliato i loro programmi produttivi; in marzo l'offerta di broileri dovrebbe raggiungere, secondo le previsioni dell'IRVAM, i 40,6 milioni di capi con un aumento del 12,8% rispetto a febbraio e del 6% su marzo 1982. Anche per le farne melle la uova la produzione è attualmente in fase espansiva. Pertanto il mercato del mais, che dall'inizio dell'anno aveva registrato una ripresa vivacità, i prezzi che pur con oscillazioni di segno opposto non si erano mediamente spostati dalle 25.500 lire quintale, ha manifestato una maggiore vivacità. La lievitazione dei prezzi è stata agevolata dall'atteggiamento dei produttori che, consapevoli della mancanza di merci estere (nei primi cinque mesi della campagna attuale) le importazioni di mais sono calate del 64%; rispetto alla campagna precedente) hanno operato

Luigi Paganì

Le risposte

1. si soffre il freddo: riportarla in casa;
2. manca d'acqua: annaffiare di più;
3. l'acqua con la quale annaffiate contiene troppo calcio: aggiungete del chelato di ferro.

2. in un luogo ombreggiato;
3. in un posto dove il sole batte solo a mezzogiorno.

3. un eccesso di fertilizzante;
2. troppa acqua;
3. un fungo.

3. pelargonium;
2. euphorbia;
3. euphorbia.

3. sì, sono i rosei antichei;
2. no, non esistono rose sempreverdi;
3. sì, ma è solo la Rosa Banksian.

2. ricambiare frequentemente l'aria;
2. concimarla abbondantemente durante l'inverno;
3. mantenerla in una atmosfera molto umida, ombreggiata e senza correnti d'aria.

3. aumentare le dosi di fertilizzante azotato;
2. al prossimo rinnovo accorciare e diradare le radici;
3. ridurre drasticamente le annaffiature.

3. soffre il freddo: riportarla in casa;
2. manca d'acqua: annaffiare di più;
3. l'acqua con la quale annaffiate contiene troppo calcio: aggiungete del chelato di ferro.

3. si soffre il freddo: riportarla in casa;
2. manca d'acqua: annaffiare di più;
3. l'acqua con la quale annaffiate contiene troppo calcio: aggiungete del chelato di ferro.

2. narcisi e agli ornamentali;
2. giacinto e tulipano;
3. amaryllis e nerone.

3. si soffre il freddo: riportarla in casa;
2. manca d'acqua: annaffiare di più;
3. l'acqua con la quale annaffiate contiene troppo calcio: aggiungete del chelato di ferro.

Calcio

All'«Olimpico» (esauroito) si giocherà una partita che vale tutto un campionato

Roma-Juventus: batte l'ora della verità

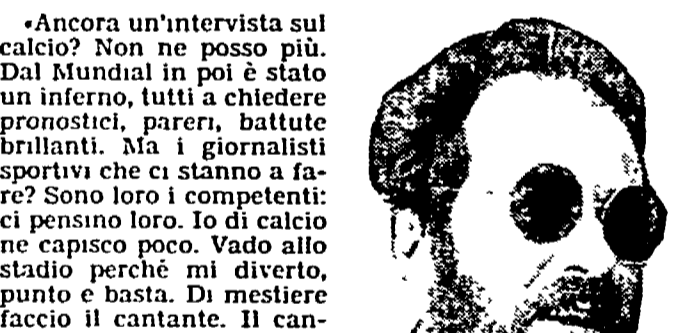
Le due squadre arrivano al confronto con due opposti stati d'animo: i giallorossi rabbiosi, i bianconeri nutriti di esaltazione. Falcao riuscirà ad essere nuovamente il faro, Prohaska il suggeritore? Fondamentali sono risultati i correttivi apportati dal Trap



DI BARTOLOMEI potrebbe scaricare la sua rabbia sulla Juventus

INTERVISTA A FRANCESCO DE GREGORI

Ma qui non si vive solo per gridare «alé-oh oh, alé-oh oh»!



firelli... «Mi dispiace per lui, ma ha fatto un brutto scivolone. Di calcio, forse, capirà qualcosa, ma di giornali proprio nulla. Fare certe dichiarazioni alla stampa sportiva equivale a mettersi dalla parte del torto: quelli si che sono «discorsi da bar». La Juventus è una società forte, soprattutto dal punto di vista economico. Suscita invidia, rancori. Ma non è giusto manifestarle in quel modo, in quella sede. Anche io, in privato, posso magari sostenere che la Juventus compie le più gravi nefandezze. Ma sono cose che appartengono alla sfera del tifo, non a quella dei discorsi seri...»

«Voi dire che il tifo non è serio?»
«È molto di più: è importante, è divertente. Ma non deve andare alla ricerca di giustificazioni sociologiche o culturali non richieste. Nella corsa al «parere dell'intellettuale», o del personaggio celebre, sulle partite di calcio, ci vedo proprio un non richiesto bisogno di giustificazione. Come se la gente, leggendo che anche il cantante Tizio o l'onorevole Caio va allo stadio, si mettesse il cuore in pace e si sentisse rassicurato. Il gioco è una parte importante della vita, a patto che venga giocato serenamente, senza complessi di colpa e senza attribuirgli significati che non ha. Razionalizzazioni forzate, spiegazioni inutili.»

«Dicono che se la Roma vince lo scudetto il resto d'Italia sarà costretto a sorbirsi, in tivvù, un mese di trasmissioni sulle imprese giallorosse, sull'«Olimpico», in festa, sulla nonna di Di Bartolomei, eccetera, eccetera...»
«Un mese sulla Roma in tivvù? Magari. Personaggio sarei felice, abbiamo ore di televisione su Craxi, non credo proprio che Falcao stonerebbe al confronto. Ma questo lo dico io, il tifoso, De Gregori. Non parlo a nome di nessuno, non voglio spiegare niente. Voglio solo continuare a divertirmi vendendo il pallone che rotola, mi capisci? E questa, ti giuro, è l'ultima volta che parlo di calcio con un giornalista.»

«Parliamo un po' di Zeffirelli...»
«Vedendo molto di più quando la Roma vince. Perché, a Milano succede il contrario?»
«Ma la Juventus in questo momento, è più forte...»
«Certo che è fortissima. Quando Liedholm apre bocca per dire che lo scudetto è ancora tutto da giocare, tutti sghignazzano e pensano a una battuta di spirito. Invece Liedholm sa quello che dice: e chi ha visto le due partite di Coppa, quella della Juve e quella della Roma, si sarà accorto che in questo momento tra le due squadre c'è una bella differenza.»

«Sì, quello è vero. Come vedi non sono fazioso. Erano in molti, e a quell'ora del pomeriggio l'«Olimpico» è l'unico stadio italiano in grado di riempirsi. Spero solo che fossero (anzi fossimo) c'ero anch'io) tutti in possesso di regolare permesso, e non con certificati medici fasulli. Ma questo è

ROMA - I sogni muoiono all'alba: così dovrebbe cantare quel poeta convinto che bastasse il desiderio a realizzarli. Ma, dite voi, sarete geniale che Roma o Juventus lasciarono morire i loro, soltanto perché l'una ha capitolato col Benfica, l'altra perché sta sotto di cinque punti? Via, siamo seri, rispettiamo le proporzioni. Oltretutto questa partita la si gioca oggi, per cui sarà solamente alla luce di quanto accadrà che si potrà parlare di sogni infranti per l'una o per l'altra. Perché se si dovesse prestar orecchio al chiacchiericcio, sembrerebbe fosse stata già giocata. Semmai crediamo più pertinente soffermarci sugli stati d'animo che presidono allo scontro, sicuramente importante ma non ancora decisivo ai fini dello scudetto. Certamente la Roma ci arriva piuttosto ingrigita, avendo praticamente detto addio alla Coppa di Europa. E, in più, la Juventus, nutrita di esaltazione dopo la grande prova di Birmingham, in Coppa Campioni. Ma è sufficiente questa disamina per essere superficiali? In verità non ci pare che scavi a sufficienza nelle pieghe più riposte dell'animo dei ventidue. I giornalisti ci può venire in aiuto. Il lettore sarà il prato verde dell'«Olimpico», mentre il «dotto» non può che essere il pallone. Al pallone si confidano i desideri, sul pallone si scaccheranno a seconda dei casi la rabbia esaltante, i rancori, i non incosciati moti primitivi. Cosicché dovrà poi essere il pallone a farsi carico (transfer) del mille problemi passati e presenti dei 22 uomini in campo: povero pallone...

Fovero pallone, si, ma dovrà essere proprio lui a dirci tutta la verità sulla Roma e sulla Juventus. Anche se è «confessato», è da «confessato» i suoi. Un appannamento, ha detto. Era inevitabile primo o poi. Ma non ha però detto tutto. Perché non è vero che questo rilassamento ha speso il suo numero soltanto a Cesena. Si era verificato contro la Samp, ripetuto ad Ascoli, quindi a Cesena, per diminuire, nell'«Olimpico», il Benfica: Una crisi vera e propria? La risposta verrà oggi. Ma è chiaro che è come se la Roma non avesse mai visto il Benfica. Il centrocampista non ha più funzionato da adeguato filtro, ed è stato incapace di promuovere, mentre alcuni giocatori, come Zoff, Boniek, di invernali. 16: diretta della partita di basket femminile Varta-Rona For: 19.15: TG3 sport regione; 20.30: TG sport; 22.30: registrata di un tempo di una partita di serie A.

Così in campo

ROMA	JUVENTUS
Tancredi	Zoff
Nela	Gentile
Vierchowod	Cabrin
Ancelotti	Bonini
Falcao	Brio
Maldera	Scirea
Conti	Bettega
Prohaska	Tardelli
Pruzzo	Rossi
Di Bartolomei	Platini
lorio	Boniek

ARBITRO: Barbaresco di Cormons
IN PANCHINA: 12 Superchi, 13 Nappi, 14 Righetti, 15 Valgi, 16 Chierico per la Roma; 12 Bonini, 13 Strogato, 14 Marocchio, 15 Furino, 16 Galdarisi per la Juventus. Cancelli dell'Olimpico aperti alle ore 12: botteghini chiusi; ingresso grandi invalidi Distinti ovest.

Lo sport in tv

RETE 1
ORE 14.20, 15.50, 16.50, notizie sportive; 18.30, 90' minuto; 19: registrata di un tempo di una partita di A; 21.50. La domenica sportiva (1ª parte); 22.30. La domenica sportiva (2ª parte).
RETE 2
ORE 15.20: diretta di alcune fasi dell'incontro di Davis Italia-Irlanda del Nord; 15.50: risultati dei primi tempi; 16.50, risultati finali e controllo del «Sistemone»; 17.30, diretta di alcune fasi degli europei individuali; 18: sintesi di un tempo di una partita di B; 18.50: Gol flash; 20: Domenica sport.
RETE 3
ORE 14.30: diretta di alcune fasi della Targa Florio di automobili; 15.30, diretta di alcune fasi della Targa Florio di automobili; 16: diretta della partita di basket femminile Varta-Rona For: 19.15: TG3 sport regione; 20.30: TG sport; 22.30: registrata di un tempo di una partita di serie A.

Il pronostico di Boninsegna

Il destino dello scudetto è nelle mani dei bianconeri

giallorossi saranno ufficialmente campioni d'Italia. Non fatemi dire niente di più.
E veniamo ai miei beneamati. Ho visto mercoledì sera l'Inter. Non ha giocato male. La maglia nera va all'arbitro. Non è possibile far dirigere una partita internazionale a un rinerottino simile. Dopo averlo visto, la mia stima verso gli arbitri italiani è aumentata a dismisura. Oggi l'Inter ospita il Pisa. Una partita oscura per i nerazzurri. Un po' perché hanno nelle gambe le fatiche di coppa, un po' perché San Siro è sempre stato il loro calvario, un po' perché il Pisa vuole uscire dalla cerchia dei Navigli almeno con un pareggio.
E il Verona? Anche se domenica scorsa ha vinto, la squadra schleggera è in fase calante.



Roberto Boninsegna

Questa volta ha voluto dire in questo campionato, l'ha già detto. Certo, a Catanzaro va per vincere, ma diventa sempre più maledettamente difficile strappare con lui l'acqua calda. Chi scelerà si accenterà di un pareggio.
Lo firmerebbe già il Cagliari o Torino. E il Napoli ad Avellino. Chi pensava all'inizio del campionato, a questo derby meridionale fra disperati! Nessuno, date retta a me. Non è che l'Avellino possa contare sul fattore campo perché gli «azzurri» possono puntare su tanti e tali sostenitori da credere di giocare al San Paolo.
Un pareggio, ripeto, farebbe tutti, come dicono le favole, felici e contenti.
Il Cesena non è l'Avellino. Con gli irpini, i viola si sono

Il centrocampista, uomo guida della Cavese, fa il punto sulla «quinta» di ritorno del campionato di serie B

Pavone: «Se Lazio e Milan perdessero?»

Prevede delle novità in classifica e considera cariche di rischi, per le prime due della classe, le trasferte di Cremona e Bari

È il più vecchio della squadra, ma in campo gioca con ardore di un ventenne. A Cava dei Tirreni, calcisticamente parlando, lo considerano un padre per i compagni e lui Giuseppe Pavone, trentatré anni compiuti, sedici anni di carriera sulle spalle, momenti di gloria e momenti di anonimato in questo ruolo ci si immedesima con estrema serietà. Sogna la serie A, dopo averne provato le emozioni in più riprese. L'ultima volta è stata con l'Inter. Tre belle stagioni, che sapevano di alta classifica e di coppe europee.
Or va guidare i suoi giovani compagni a questo traguardo per molti di loro sconosciuto. L'anno scorso la promozione è saltata per mancanza di convinzione. Questa volta invece ci credono e ci sperano tutti.
Sono tutti, alle spalle di Milano e Lazio, che non sono poi molto lontani. Accanto hanno la Cremonese, dietro Catania e Como. Sei squadre nel breve spazio di quattro punti e con quindici partite ancora da giocare.

«È tutto ancora da definire», sostiene convinto. Insiste: «Che sono tre punti di distacco dal Lazio e due dalla Lazio? In serie B, non mi sono in serie B, sono poco cosa. E poi tutte e due devono venire a giocare da noi. Io in quelle due partite metto un fioco. Ecco che veniamo a trovarci quasi tutte sulla stessa linea.»
È un discorso ottimistico il suo.
Ma fino a qualche domenica fa, a proposito di fantascienza, Milano e Lazio erano ritenute di un altro pianeta.
«Giudizi affrettati, nei quali mi sono lasciato trascinare anche io in alcune circostanze. In effetti marciacono come il vento. Ricordate le settimane consecutive della Lazio, la sua ermeticità difensiva? Però un po' tutti si sono dimenticati quali scherzetti può tirare il campionato cadetto. È difficile mantenere un'andatura regolare per interrotto quando Milano e Lazio troppo in fretta hanno creduto di aver definito i

giochi. Si sono rilassate e ora fanno una fatica del diavolo per tornare ai livelli iniziali. Fanno fatica perché non hanno più la freschezza mentale e fisica di prima.»
Potrebbero fallire l'obiettivo promozione?
«Fino a questo punto non credo. Però dovranno risollevarsi in fretta. Ora, subito. Altrimenti c'è l'Angossola, la paura di non farcela, che potrebbe condizionarle. Comunque una cosa è certa: non andranno in serie A passeggiando, come molti affermano.»
Amesso che Milano e Lazio stentino, le altre potrebbero accusare degli sbandamenti?
«Indubbiamente. Però, per me, chi insegue è avvantaggiato. Ha degli stimoli costanti, un traguardo da raggiungere. Chi è inseguito invece deve difendersi, ha una posizione da conservare, che alla lunga ti logora.»
La quinta di ritorno è una giornata ideale per voi che state dietro. Milano e Lazio in trasferta e

che trasferte! Cavese, Cremonese, Catania e Como in casa.
«Starete qualche novità ci sarà per forza. È una giornata ideale per scombinare la classifica. Se Lazio e Milano perdessero a Bari e a Cremona, cosa possibilissima, e noi altre riusciamo a vincere ci sarebbe un'ammucchiata generale in testa alla classifica. Allora si che il campionato ricomincerebbe daccapo. E quanto sarebbe più bello!»

Gli arbitri (ore 15)

Arezzo - Varese: De Marchi; Bari - Milan: Mattei; Bologna - Perugia: Ballarini; Campobasso - Foggia: Giffreda; Catania - Atalanta: Polacco; Cavese - Pistoiese (neutro di Latina): Falziet; Como - Reggina: Esposito; Cremonese - Lazio: Pieri; Monza - Palermo: Pizzelli; Samb - Lecce: Altobelli.

Il Napoli ad Avellino si gioca la salvezza



ROSSI è tornato dal «Mondiale»: Tancredi sta attento

La giornata che vede lo scontro-monstre tra Roma e Juventus, annovera partite che potrebbero dire una parola chiara nella lotta per non retrocedere. Intanto il derby Avellino-Napoli. I partenopei sono riusciti a pareggiare contro l'Inter, consumando tante energie e a 3' dalla fine. Sono stati anche sfortunati, perché per il gioco espresso nella ripresa avrebbero anche meritato la vittoria. Contro gli irpini non sono mai andati a passeggio. Per giunta l'Avellino è alla ricerca di punti per mettersi al sicuro. Inoltre neppure Juventus e Roma sono andate oltre il pareggio, mentre il Verona vi ha capitolato. Vi ha vinto soltanto l'Inter. Pessola farà rientrare Celestini e sacrificerà Vagheggi, anche perché Dal Fiume si è comportato benissimo contro l'Inter (ha pure segnato la rete del pareggio). Compito comunque sempre duro per il Napoli. Un pareggio lascerebbe inalterate le sue speranze di salvezza.
Potrebbe non avere problemi il Verona che vincendo a Catanzaro accorcerebbe le distanze dalla Roma (figuriamoci poi se all'«Olimpico» finisce con un risultato di parità). La Fiorentina ospita il Cesena che ha messo in suggestione la Roma. Ma la squadra di De Sisti vuole continuare la sua corsa verso la zona UEFA, per cui non crediamo che i cesenati possano rappresentare un pericolo. L'Inter ospita il Pisa. La mezza delusione soprattutto perché avrebbe avuto ripercussioni poco simpatiche, ma Vinicio avrà saputo ricambiare a dovere i suoi dopo la sconfitta di Verona? Samp e Ascoli potrebbero anche accontentarsi di un pareggio. Il Torino riceve il Cagliari, il quale dopo il mezzo passo falso casalingo col Genoa è nuovamente assistito da problemi. Infine l'Udinese ospita il Genoa: la squadra di Simoni potrebbe anche fare risultato.

Giocano così (ore 15)

AVELLINO-NAPOLI
AVELLINO: Tacconi, Osti, Ferrari; Schiavi, Favero, Di Somma; Centi, Tagliari, Bergossi, Vignola, Barbadillo (12 Cervone, 113 Albiero, 14 Valtari, 15 Límido, 16 Skov).
NAPOLI: Castellini; Marino, Citterio; Amodio (Ferrario), Kool, Dal Fiume; Celestini, Vinazzani, Cricciomanni, Diaz, Pellegrini (12 Fiore, 13 Cimmatura o Amodio, 14 Iacobelli, 15 Scarnecchia, 16 Vagheggi).
Arbitro: Longhi di Roma.

CATANZARO-VERONA
CATANZARO: Zaninelli; Cavasini, Cuttone; Boscolo, Venturini, Pecenico, De Agostini, Braglia, Brui, Ermini, Yamcetta (12 Venturini, 13 Pesce, 14 Salvadori, 15 Sabadini, 16 Mariani).
VERONA: Garella, Oddi, Fedele; Volpati, Spinosi, Tricella; Fanna, Sacchetti, Di Genaro; Dirceu, Penzo (12 Torresin, 13 Marangon, 14 Sella, 15 Tommasi, 16 Quarella).
Arbitro: Biancardi di Siena.

FIorentina-CESENA
FIORENTINA: Galli; Cuccureddu, Contratto; P. Sala (Ferroni), Pin, Passarella; Manzo (Bellini), Pecci, Graziani (A. Bertoni o Bellini), Antognoni, Massaro (12 Paradisi, 13 A. Bertoni o Bellini, 14 D. Bertoni o Vincenzi, 15 Ferroni o F. Sala, 16 Cecconi).
CESENA: Recchi, Benedetti, Piraccini; Buriani, Mei, Morganti; Filippi, Moro, Schachner, Gabriele, Garlini (12 Delli Pizzi, 13 Oddi, 14 Arrigoni, 15 Mencioni, 16 Rossi).
Arbitro: Pairetto di Torino.

INTER-PISA
INTER: Bordon; Bergomi, Baresi; Marini, Collovati, Bini; Bagni, Muller, Altobelli, Beccalossi, Bergamaschi (12 Zenga, 13 Ferri, 14 Bernazzani, 15 Sabato, 16 Juary).
PISA: Mannini; Scandini; Riva; Vianello, Garuti, Gozzoli; Berggreen, Casale, Sorbi, F. Marani, Todesco (Ugolini) (12 Buso, 13 Caraballo, 14 Pozza, 15 Ugolini o Todesco, 16 Birgozzi).
Arbitro: Agnolini di Bassano del Grappa.

SAMPDORIA-ASCOLI
SAMPDORIA: Conti; Ferroni, Pellegrini; Casagrande, Guerrini, Boneri, Bellotto, Scanziani, Francis, Brady, Mancetta (12 Bistazzoni, 13 Renica, 14 Capannini, 15 Chiorri, 16 Zanone).
ASCOLI: Brini; Anzivino, Boldini; Scors, Gasparini, Mandorini; Novellino; De Vecchi, Picher, Nicolini, C. Muraro (12 L. Muraro, 13 Trevisanillo, 14 Carotti, 15 Greco, 16 Stalione).
Arbitro: D'Elia di Salerno.

TORINO-CAGLIARI
TORINO: Terrance; Van de Korput, Beruatto; Zaccarelli, Danova, Galbati; Torrisi, Torsari, Selvaggi, Bertoneri, Borghi (12 Coppola, 13 Corradini, 14 Salvadori, 15 E. Rossi, 16 Bonesso).
CAGLIARI: Malriza; Lamagni, Azzali; Restelli, Bogoni, Vavassori; Quagliozzi, Poli (Urbe), Piras, A. Marchetti, Pilleggi (12 Galletti, 13 De Simone, 14 Rovellini, 15 M. Marchetti, 16 Urbe).
Arbitro: Benedetti di Roma.

UDINESE-GENOA
UDINESE: Corti; Galparini, Tesser; Gerolini, Edinho, Cattaneo; Casuso, Miano, Pulici, Surjak; Virdis (12 Borin, 13 Chieranza, 14 Orzi, 15 De Giorgis, 16 Cecotti).
GENOA: Qai; Martina; Romano, Testoni; Corti, Onofri; Gentile; Viola, Benedetti; Brizzi; Iachini; Fiorini (12 Favaro, 13 Chiodini, 14 Simonetta, 15 Faccenda, 16 Antonelli).
Arbitro: Menegali di Roma.

Tilli «europeo»



Aletica

BUDAPEST — Primo «oro» per gli azzurri dell'atletica leggera agli «europei» indoor: l'ha conquistato nei 60 m. l'astro nascente della velocità Stefano Tilli, un orvietano di 21 anni che vive a Roma dove frequenta il liceo scientifico e gareggia per i colori del CUS. Ex calciatore, velocissimo alla destra fino a quattro anni fa, Tilli è poi passato all'atletica gareggiando per l'Atletica Ostia sotto la guida di Fabrizio Lepore. Fino all'anno scorso Stefano si allenava soltanto due volte la settimana, poi ha cominciato a macinare allenamenti come tutti gli altri e così sono arrivati i buoni risultati: 10" manuale e 10"82 automatico sono i suoi limiti sul «cento». In finale, ieri, Tilli ha battuto, in 6"63, il tedesco occidentale Haas (6"61) e il bulgaro Atanassov (6"66). In semifinale, in semifinale, Tilli aveva corso in 6"82 migliorando di quattro centesimi il primato stagionale italiano che deteneva insieme a Mennea, Pavoni, Luzzi e Grazioli. Sempre ieri, la tedesca orientale Bettina Jahn ha conquistato l'«oro» dei 60 m. femminili col tempo record di 7"75. Straordinaria, infine, Margita Koch che ha stabilito sui 200 m. il nuovo primato mondiale: 22"33. • Nella foto: STEFANO TILLI

Dal nostro inviato
PARIGI — Si chiama Jean Marie Balestre, ha 62 anni, da cinque stagioni è il presidente della Fisa (Federazione internazionale sport auto). Una carriera giornalistica folgorante alle spalle: già in redazione a 16 anni, fondatore di una rivista a 25 (l'«Auto-Journal», direttore di molti settimanali a 30 anni, oggi è il vicepresidente della Federazione nazionale della stampa francese. Anche nel mondo delle quattro ruote non ha scherzato: ha fondato la Federazione francese dello sport automobilistico e il Sindacato nazionale degli automobilisti. Ma pochi lo amano. È stato al centro di tutte le polemiche e le guerre scoppiate in formula 1. Nelle carriere a vestiti da Napoleone. Lo hanno chiamato «fascista», «bandito», «imbrogliatore» e «venduto».

«Me ne frega. Fascista io? A 15 anni ero membro della segreteria degli studenti socialisti, poi sono partito volontario in Spagna dove ho combattuto nell'armata repubblicana, ho organizzato a Parigi uno dei primi gruppi della resistenza contro i nazisti e infine sono stato deportato in Germania dalla Gestapo. Cosa si vuole da me? Che fossi morto da eroe? Certo, qualcuno ne sarebbe stato contento».

«Eppure si dice che lei fu un collaboratore delle SS...»
«Non devo spiegarlo a nessuno. Il governo francese ha riconosciuto i miei meriti di combattente e questo mi basta. La vuole sapere la verità? Quando i miei avversari vanno ko, allora si appoggiano a storie stupide e inverosimili. Si comportano come i serpenti che cercano di dare l'ultimo morso. Ma ormai sono vecchio».

Ma allora perché ce l'hanno con lei?
«Perché nello sport dell'automobile tutti vogliono comandare. Invece il potere spetta solo alla Federazione sportiva, non ai vari Ecclestone (presidente dei costruttori inglesi - n.d.r.) o Ferrari, non ai Pironi o ai Lauda. Per ottenere questo risultato ci sono state guerre terribili, hanno tentato di distruggermi. Eppure oggi c'è un regolamento da rispettare e io mi dondolo ancora su questa sedia. Chi pesta i piedi, è odiato».

«Perché ci tiene tanto a quella sedia?»
«Perché ho sempre lottato. Alla mia elezione avevo promesso la riorganizzazione su basi moderne della formula 1, un maggiore prestigio del potere sportivo, il rispetto degli ideali del nostro sport e infine la diminuzione delle spese di gestione nel mondo del Grand Prix. E, anche se dovesti metterci vent'anni, voglio realizzare quel programma».

In che modo, signor Balestre? Con la politica del camaleonte, appoggiandosi una volta a Ferrari, poi a Ecclestone, andando a muso dritto contro i piloti chiedendone in seguito la collaborazione?
«Chiamiamo allora queste benedette guerre. La prima fu contro la Foca (la Federazione dei costruttori inglesi - n.d.r.) perché chiedeva l'abolizione di motori turbo. Una assurdità, e con chi mi dovevo alleare? Con chi volevo i motori sovralimentati, cioè Ferrari, Renault, Alfa Romeo e altri. Abbiamo vinto,

ma i cosiddetti «legalisti» si sono montati la testa. Pensavano di avere loro il potere in mano. Eh no, signori, qui comanda la Federazione. Inizia così la seconda guerra. Avevo chiesto una limitazione delle potenze dei turbo. Si sono subito stracciati le vesti al grido di «Balestre è contro il progresso tecnico». Una menzogna, naturalmente. E fra tre anni, vedrete, i sovralimentati non potranno avere più di 550 cavalli».

Un'altra guerra? «La dichiarazione non mi è ancora arrivata. Comunque conosco i miei polli: gridano troppo. Dicevano l'anno scorso a Imola: "Basta, ci ritiriamo, non vogliamo più discutere con Balestre", ci ritiriamo? Un fatto è certo: se il potere sportivo abdicasse ai suoi diritti, immediatamente sorgono poteri illegittimi, lo ha fondato la Fisa, io sono il suo primo presidente. Diritto democraticamente, 150 persone che lottano per l'indipendenza e il bene di questo sport. Un lavoro che faccio gratis. Volevano distruggermi. Bene, oggi ho il potere di tutti».
Come ci è riuscito?
«Perché lavoro più degli altri, conosco bene i problemi e ho i dossier su tutti».
Alcuni dicono che lei sia diventato presidente perché ha comprato i voti degli elettori dei paesi insignificanti dal punto di vista automobilistico.
«È una barzelletta. Ho contro di me solo l'Italia, Monaco e la Germania. Hanno votato a favore Francia, Inghilterra, Giappone, Svezia e tutti gli altri. Vedete, prima del mio arrivo si nuotava nell'anarchia. C'erano presidenti da salotto che lasciavano fare. Così i piloti si comportavano come volevano, i costruttori avevano l'appalto dei Grandi premi e i regolamenti, fino a poco tempo fa, si stilavano a Modena. Ma scherziamo? Quale federazione, come ad esempio quella del calcio, lascerebbe il potere legislativo nelle mani dei presidenti di club?».
Solo questione di sponsor. E io sono preoccupato perché la

Auto

Bolidi e polemiche, parla il discusso capo

Balestre: «La formula 1 sono io!»



● JEAN MARIE BALESTRE

«Il potere deve essere nelle mani della Federazione, non di Ecclestone o di Ferrari... Un tempo i regolamenti li faceva Maranello»

rischiano di più? L'anno scorso, a Kyalami, ha tolto licenze, messo multe, minacciato vendite».
«Ognuno, democraticamente, può dire quello che vuole. Ma non durante le prove e le corse. Quando si viaggia a 300 allora, bisogna essere concentrati, altrimenti ne pagano le conseguenze e i piloti e il pubblico. D'altronde la sentenza emessa il 26 gennaio scorso dal tribunale di Parigi mi ha dato ragione. I piloti, allora, non avevano capito la manovra subdola dei costruttori. Li usavano contro di me per obbligarmi a dare le dimissioni. Oggi, invece, sono coscienti che la Federazione sportiva lavora con loro e per loro. Lei ha mai visto un padrone difendere gli operai? Si immagina quindi un costruttore che difende gli interessi dei piloti?».

A proposito di piloti, perché tanti italiani e francesi in formula 1?
«Solo questione di sponsor. E io sono preoccupato perché la

formula 1 sta diventando un torneo italo-francese. Sarebbe auspicabile, invece, avere uno o due piloti di tutti i paesi dove si corre il mondiale».
«Oggi la formula 1 ha un nuovo regolamento. Quanto ha pesato la volontà di ottenere una sempre maggiore sicurezza e quanto il suo piacere di aver incastrato i costruttori?»
«Ho ottenuto i due risultati in un colpo solo. L'anno scorso sono morti Villeneuve e Paletti, poi Mass è volato in mezzo al pubblico al Paul Ricard, infine il grave incidente a Pironi. Di notte non riuscivo a dormire. «La colpa è della Fisa» scrivevano i giornalisti. Ah sì, allora mi assumo le mie responsabilità. Sono stato fortunato perché i costruttori avevano eteso un regolamento che alloliva le miglionne. Così si arrestava l'esplorazione della velocità in curva, ritornavano le sospensioni e i piloti uscivano dal rango di burocrati del volante. Il progetto, però, doveva entrare in vigore non prima dell'84. Perché

spettare tanto? E se nel frattempo muoiono altre persone? Signori, ho detto, il regolamento va bene ma deve essere subito applicato. Ho avuto immediatamente come alleati i piloti e la stampa. I costruttori prima si sono ribellati, poi hanno avuto paura».
«Devo dire che con me la stampa italiana è sempre stata, in genere serena. Ovviamente ci sono le eccezioni. C'è chi è contento solo quando ha merda da buttare in faccia a qualcuno. Alcuni sono facilmente influenzabili e diventano violenti».
E la stampa francese?
«I peggiori attacchi sono venuti dall'Equipe che non apprezza le critiche alla Renault. Sono sciovinisti. Avevo detto: è immorale togliere miliardi dalle tasche dei contribuenti francesi per pagare un team che non riesce a vincere un campionato del mondo. Non critica la Renault come industria, ma solo il suo team corse. E avevo

ragione. Infatti il mondiale marche non l'ha vinto la Renault, ma la Ferrari che ha il turbo da soli due anni. La mia è stata un'affermazione coraggiosa. Quale presidente italiano, in simili circostanze, avrebbe criticato la Ferrari?»
Monsieur Balestre, ritorniamo ai regolamenti. Lei parla di sicurezza, ma i pesi delle macchine diminuiscono mentre aumentano i circuiti cittadini».
«Le ho detto che abbiamo preso il progetto sottoscritto dai costruttori. Dovevamo fare in fretta, non c'era tempo per discuterne. Se la prenda, quindi, con loro. I circuiti cittadini sono semplici occasioni che vanno e vengono...».

Come che vanno e vengono? Un tempo c'era solo Montecarlo. Poi sono venuti Las Vegas, Detroit e New York».
«D'accordo. La mia posizione è questa: non più di sedici gare per mondiale. Se accettano di assistere un Gran premio Roma, Parigi e Mosca, allora ci sto perché portano prestigio e risanano alla formula 1. Corriere a Milano o a Monza non è interessante. Ma questi circuiti, e non posso svelare quali, oggi ci sono e domani non ci sono più. L'importante è che siano sicuri, del resto non preoccupiamoci troppo».

Si fanno grandi progetti, ma intanto gli sponsor stanno scappando».
«Il 1983 è ancora l'anno delle vacche grasse. Mai lo sport automobilistico è stato così forte. In formula 1, nei rally, nell'endurance abbiamo la partecipazione dei più importanti costruttori mondiali. L'automobilismo non è lo sport dei ricchi, ma purtroppo costa più degli altri. Poi c'è anche questa crisi economica. Vedremo quali che succederà. Non sono un profeta».

Può almeno prevedere un anno di formula 1 senza guerre?»
«Sui regolamenti c'è stata l'unanimità e quindi la pace è totale. Se poi già fra qualche giorno a Rio...»

Sergio Cuti

Panatta e Bertolucci liquidano con facilità il doppio irlandese

Tennis

REGGIO CALABRIA — Dal doppio azzurro è arrivato quasi sicuramente il punto determinante per superare l'Irlanda del Nord, primo ostacolo di Coppa Davis per l'Italia. Panatta e Bertolucci ancora una volta hanno fatto centro, liquidando con una certa facilità la volenterosa coppia britannica composta da Doyle e Sorensen.
Il tutto si è svolto in un'ora e cinquantacinque minuti. Tanto sono durati i quattro set che sono occorsi agli azzurri per aggiudicarsi l'incontro.
Ora l'Italia conduce per due a uno sugli irlandesi, un punteggio che dovrebbe garantire a Barazzutti e com-

pagini di vivere tranquilli. Basterà, infatti, oggi pomeriggio conquistare un altro punto, e la cosa non dovrebbe essere poi così difficile, per chiudere il conto degli avversari piuttosto modesti.
Tornando al doppio di ieri pomeriggio, occorre dire che Panatta e Bertolucci non hanno incontrato eccessive difficoltà per ridurre alla ragione Doyle e Sorensen. Hanno incontrato qualche problema nella fase iniziale, consentendo agli irlandesi di aggiudicarsi il primo set per 6-3. Ma è stato soltanto un episodio fine a sé stesso. Già nel secondo set le cose sono cambiate. Panatta e Bertolucci si sono finalmente ritrovati aggiudicandosi i seguenti tre set con il punteggio di 6-2, 6-2, 6-4.

Vittorioso rientro del capitano della «Gis Gelati» nella «classica» più vecchia d'Italia

Volata a Torino: il più svelto è Moser

Ciclismo

Ourso servizio
TORINO — Le campane suonano a festa anche se è stata una brutta Milano-Torino, una gara scialba, una minestra senza sale fino a pochi metri dalla conclusione. Campana a festa perché il vincitore si chiama Francesco Moser che non vedevamo dal 18 febbraio, dal suo trionfo nella «Sei Giorni» milanese e che al suo rientro alza subito la cresta con una volata che fa scatti ai specialisti, che si impone giocando di forza e di intelligenza.
Bravo Moser. Bravo perché sei un esempio di costanza e di serietà, perché nonostante i tuoi affari extra, la tua fabbrica di biciclette, i tuoi vigneti ed altro ancora, nonostante l'usura di una carriera generosa, sei capace di rispettare i doveri della professione. Qualcuno ti credeva in vacanza fra le tue valli, in vacanza e semmai occupato da altre faccende, la costruzione della nuova casa

per esempio, qualcuno non ti conosce bene, non sa del tuo entusiasmo, delle sedute di allenamento a tambur battente, con la testa ingobbita sul manubrio, con la consapevolezza di non poter tradire te stesso e i tuoi numerosi sostenitori. Ora non ti metteremo in cattedra, non diremo che hai pareggiato il conto con Saronni, non siamo per il ritorno di coloro che ti vorrebbero sempre in lite col giovane rivale, però sappiamo che sei ancora pimpante, ancora sulla breccia con la volontà e la saggezza del ciclista che dialoga a voce alta.
Era la classica più vecchia d'Italia e siamo andati incontro alle risate della Lomellini con un ritmo lento come le acque del Ticino, il fiume che annuncia la pioggia. Un tran tran, una specie di processione a cavallo di una linea dritta, un dormiveglia disapprovato da Alfredo Martini. Già, perché tanti ragazzi imballati, tanti giovani senza iniziativa? Doveva essere un avvio sul filo dei 60 orari, secondo le leggi del ciclismo moderno, e invece ciao a Mortara, ciao a

Meda, Valenza e Alessandria con passo turistico, tre ore di corsa nel silenzio totale.
Gruppo schierato a lenzuolo: si mangia, si beve, si scherza fino ai dossi di Domingo, fino ai movimenti di Lanzoni, Freuler, Olmati e Delle Case, robotta in verità e per avere qualche fase di lotta bisogna aspettare il cartello che indica gli ultimi 25 chilometri, il punto in cui scatta Moser, al quale rispondono Angelucci, Beccia, Petto, Argentin, Mantovani, Pirard e Santimaria. Siamo sui tornanti della Rezza, sembra che il plotone sia scosso da questa breve salita, ma la discesa su Chieri ricomincia la fila. Un fuoco di partita dunque, e poi?
Poi il cocuzzolo del Pino, una tirata di Moser, un breve tentativo di Magnani, Maccali, Bombini, Bolle e Delle Case e giù in picchiata verso la pista del Motovelodromo. Vittorio Algeri cerca il colpo gobbo sotto lo striscione degli ultimi mille metri, ma è fatica spreca e poco più in là fora un uomo che potrebbe vincere: lo svizzero Freuler. Ed eccoci al

espulso di Moser, ecco Francesco che beffa gli sprinter sull'anello in cemento. Una volata da raccontare. All'ingresso conduce Santimaria e Moser è in quinta posizione. Qualcuno allarga sulla prima curva, Moser avanza all'esterno, prende lo slancio per scavalcare Ruseenberger e Gavazzi, per assumere il comando e per anticipare nettamente Milani. In trappola i favoriti, tutti a muso lungo, tutti sconfitti, anzi mortificati dal vecchio leone che non vinceva dallo scorso 16 giugno.

Gino Sala
ORDINE D'ARRIVO: 1) Moser (Gis Gelati) km. 224 in 5h2'13" media 40,557; 2) Milani (Bottecchia Malvoti); 3) Kehl (Dromedario); 4) Gavazzi (Atala Campagnolo); 5) Mantovani (Gis Gelati); 6) Pavenago; 7) Demierre; 8) Ruseenberger; 9) Olmati; 10) Pirard; 11) Bianchi; 12) Gambirasio; 13) Rabottini; 14) Van Caster; 15) Bontempi; 16) Caroli; 17) Vandì; 18) Toralli; 19) Zola; 20) Santimaria.

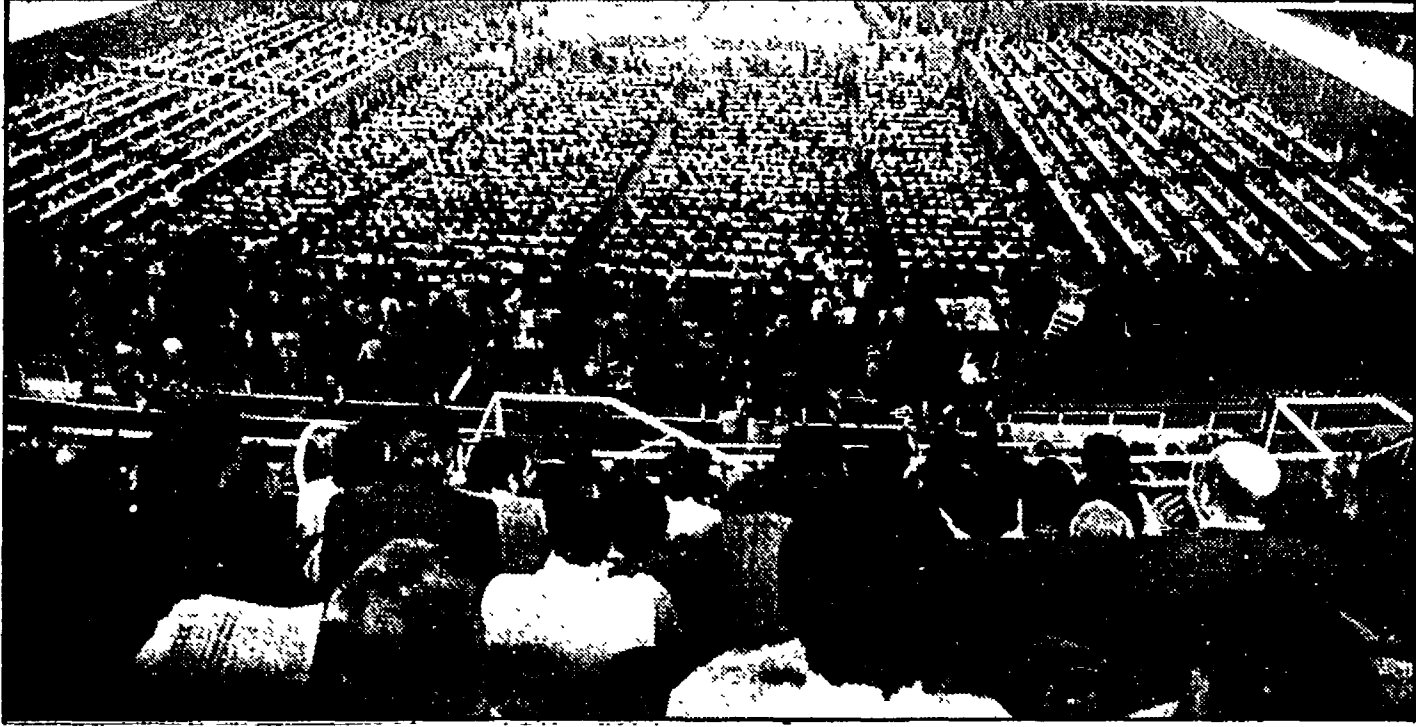
È arrivato Kea il nuovo straniero del Bancoroma

Basket

ROMA — È arrivato ieri all'aeroporto di Fiumicino, proveniente dagli Stati Uniti, Clarence Kea, nuovo americano del Banco di Roma Basket. Lo accompagnava l'allenatore del romanian Bianchini che si è recato una settimana fa negli USA appunto per trovare il sostituto di Kim Hughes, recentemente infortunatosi al menisco destro. Kea, alla età di 24 anni, alto 2,02 e con due anni di NBA nella squadra di Dallas, potrebbe esordire già oggi nel campionato italiano a Varese contro la Cavigia.

È IL GRANDE MOMENTO PER L'ACQUISTO TV COLOR GRUNDIG

UNA STRAORDINARIA AZIONE DI VENDITA PER POCHI GIORNI
RICHIEDETE INFORMAZIONI AL VOSTRO RIVENDITORE DI FIDUCIA



La giornata al Congresso

quanto mi riguarda, riserve e obiezioni, che sono quelle note: l'espressione sull'assuimento della spinta propulsiva, considerata "ingiusta, equivoca, fuorviante, ormai ridotta a "talmud-lesale"; e l'analisi sull'aggravamento della situazione internazionale. Il congresso ha seguito con attenzione il discorso, non ha negato applausi di stima e ha sottolineato il richiamo unitario che ha concluso il discorso di Cossutta.

Poi, via via, l'unico che non ha negato applausi di stima e ha sottolineato il richiamo unitario che ha concluso il discorso di Cossutta.

Il congresso nel quale riaffermiamo il bisogno e la possibilità di un internazionalismo nuovo, della ricerca di conoscenze e rapporti internazionali. Il congresso nel quale riaffermiamo il bisogno e la possibilità di un internazionalismo nuovo, della ricerca di conoscenze e rapporti internazionali.

Del resto la pratica dell'iniziativa autonoma del partito è di esperienza viva non solo nella lotta nazionale ma anche nel rapporto internazionale. Iniziativa, appunto, e non scindersi manicheo. Ricordiamo — dice Faletta — di aver dato per primi l'annuncio della lotta alla guerra nucleare, della difesa dei diritti del popolo, del riconoscimento per la diversità dei partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, dei movimenti di liberazione. E più avanti, nella sua rassegna delle attività della nostra azione e della nostra azione. «Noi abbiamo chiesto controllo, ma abbiamo fatto nostre le proposte e le idee, le cifre degli uni e degli altri, abbiamo chiesto disarmo graduale, equilibrio e per iniziativa di chi subito ci sia moratoria».

La lotta per la pace, la visione e collocazione nelle alleanze e nella complessa situazione internazionale per la causa del disarmo, sono dunque ordine mondiale, di un nuovo ordine mondiale, sono dunque pilastri dell'affermazione di un internazionalismo nuovo, tanto più nel momento in cui viene meno lo sfondo rassicurante del socialismo.

Adalberto Minucci approfondisce questa connessione dicendo: «Se si parte dal riconoscimento che i programmi di intervento statale propri del

Il Papa contestato dal popolo di Managua

quello sanguine avrebbe dovuto almeno per cortesia dire una parola. La visita di Giovanni Paolo II era cominciata in modo festoso ed il governo — come dirà Daniel Ortega — aveva fatto di tutto per la buona riuscita della visita e perché assumesse un altro significato. La notizia che il Papa aveva incontrato la matrona Ernesto Cardenal che gli era ingiungibile davanti in atteggiamento di reverente obbedienza a Managua come dai campesinos di Leon, le due tappe della visita. Ma nel corso della giornata si era saputo che il Papa non aveva parlato di pace, ma di amore e di dialogo. Il resto della giornata il Papa ha avuto un'attesa difficile come in El Salvador, un paese dove hanno cominciato a salire le scale che conducevano all'altare alzando le fotografie dei figli caduti e sollecitando il Papa a dire per essi una parola. Il Papa ha rifiutato ancora forse pensando alla sua prossima visita in Honduras e ad altri incontri egualmente difficili come in El Salvador. Più tardi un commentatore ha detto alla radio: «Il popolo è rimasto deluso e questa sarà una notizia nel mondo intero». «Le nostre anime hanno cominciato a piangere le lacrime delle donne che piangevano i figli morti. Anche se lei non sentiva

19 luglio con migliaia di bandiere vaticane e sandiniste quasi a voler dimostrare che è possibile quanto campagnola scritto su un grande cartello: il cristianesimo non è in contraddizione con la rivoluzione. In un grande murale, opera del pittore spagnolo Maximino Carrero Barredo appariva una grande scritta: «Giovanni Paolo II benvenuto nel Nicaragua libero, grazie a Dio e alla rivoluzione».

Daniel Ortega nel discorso di congedo all'aeroporto — perché i bambini non vivano scalzi vadano a scuola. E il Papa non ha saputo neppure una parola per apprezzare quanto è stato fatto per ridurre sensibilmente l'analfabetismo. Lo ha riconosciuto invece l'UNESCO.

Giovanni Paolo II pensava forse di trovarsi in Nicaragua di fronte a marxisti atei. Si è trovato invece di fronte a una vasta comunità di credenti che all'interno della Chiesa pongono il problema di un diverso modo di testimoniare la fede in un paese che sentono minacciato e contrastato dall'attività comunista. E il peso di un appuntamento mancato non potrà che accompagnare il resto del viaggio. Una sensazione che resterà anche nella tappa di Panama. Accolto dall'arcivescovo McGrath sul campo dell'aeroporto militare di Albrook, presidente Carrero Barredo ha parlato con il papa e i sacerdoti che non c'è in Nicaragua una Chiesa alternativa. Ci sono posizioni diverse nell'unica chiesa in Nicaragua larga parte di questa è compromessa con la rivoluzione che poi significa «riforme trasformatrici». «Noi lottiamo — ha detto

Le prime parole del Papa, sono cinque gli incontri della giornata, compreso un discorso a quarantamila campesinos nello stadio Revolution di Panama, sono dopo la messa sulla grande spianata presso il canale. A questi uomini poveri, travagliati da enormi problemi sociali, accorsi sotto un torrido sole, siamo già a quaranta gradi, Wojtyla, rosso in viso, chiede per due ore impegno contro il divorzio, contro il controllo delle nascite, contro la sterilizzazione, contro l'incondizionata libertà sessuale. Il clima qui è di totale accettazione. Questo ha detto loro il Papa sui problemi di vita della famiglia nel Centroamerica.

Alcete Santini

CITTA' DEL VATICANO
«Una tappa difficile» per i tentativi di armonizzazione politica e religiosa nella città di Managua. Come esemplari tentativi di strumentalizzazione l'emittente della Santa Sede ha dato il discorso all'aeroporto di Managua di Daniel Ortega, la presenza del ministro sacerdotale Ernesto Cardenal e l'atteggiamento degli attivisti sandinisti durante la messa che «hanno scandito quasi ininterrottamente slogan» di carattere politico e soprattutto impedendo l'ascolto della parola del Papa.

Natta alla CCC, il voto palestese

ma di assicurare la presenza della CCC di un compagno economico. La sinistra ha difeso il suo operato ed ha contratto sul terreno politico del bilancio del bilancio (questo sì disastro) ereditato dalla destra e del programma di regresso sociale implicito nelle posizioni assunte da una parte della sinistra nel giro di un anno. Obiettivo della CCC è stato l'assunzione di un compito di direzione politica e di bilancio, del bilancio (questo sì disastro) ereditato dalla destra e del programma di regresso sociale implicito nelle posizioni assunte da una parte della sinistra nel giro di un anno. Obiettivo della CCC è stato l'assunzione di un compito di direzione politica e di bilancio, del bilancio (questo sì disastro) ereditato dalla destra e del programma di regresso sociale implicito nelle posizioni assunte da una parte della sinistra nel giro di un anno.

La storia, la qualità, l'altissimo contributo politico del compagno Natta sono noti a tutti; e la commissione elettorale ritiene che egli sia il più qualificato a dirigere un'attività tra le più delicate e importanti quali è quella di una commissione elettorale.

La storia, la qualità, l'altissimo contributo politico del compagno Natta sono noti a tutti; e la commissione elettorale ritiene che egli sia il più qualificato a dirigere un'attività tra le più delicate e importanti quali è quella di una commissione elettorale.

La storia, la qualità, l'altissimo contributo politico del compagno Natta sono noti a tutti; e la commissione elettorale ritiene che egli sia il più qualificato a dirigere un'attività tra le più delicate e importanti quali è quella di una commissione elettorale.

La storia, la qualità, l'altissimo contributo politico del compagno Natta sono noti a tutti; e la commissione elettorale ritiene che egli sia il più qualificato a dirigere un'attività tra le più delicate e importanti quali è quella di una commissione elettorale.

Kohl o Vogel? Oggi vota la Germania federale

che in questi giorni passa dalla cronaca alla storia per simboli. È la foto di Helmut Kohl, pittagora in due in un inchino servile davanti a Nancy Reagan. L'immagine può aver toccato qualche corda dell'orgoglio nazionale, ma soprattutto ha scapitato pensieri e disagi diffusi verso la sostanza della nuova politica internazionale.

Con Kohl al governo si è aperto un periodo di osservazione di come si è evoluta la politica internazionale. Kohl ha assicurato a Reagan che la sua condotta avrebbe significato in ogni caso, l'instaurazione del Putsch 2 e dei Cruise in Germania. Le cose potrebbero andare diversamente, ma il segnale, comunque, è dato: la «rinovata amicizia», la «fedeltà agli amici americani», non può che confermare una politica di collaborazione, aveva mai messo in discussione, ma la professione di una rinuncia ad ogni ruolo suale ha peggiorato la situazione tale non può non ammettere un'articolazione degli interessi e delle posizioni all'interno della società e della stessa alleanza militare.

Il riscontro è già sotto gli occhi di tutti, e riguarda la questione più drammaticamente e concretamente: immidiamente: quella degli emigranti. Si è parlato molto, in questi giorni in Germania, dei disegni sovietici di introdurre cunei fra l'Europa e gli USA. Ma non è anche questo il segnale di una preoccupazione reale e motivata? Perché Mosca non dovrebbe temere gli atti di un governo tedesco che dà l'impressione di avere già deciso nei fatti sulle installazioni dei missili, a prescindere dalle trattative a Ginevra, senza prendere in considerazione le proposte sovietiche e assecondando piuttosto le linee americane? Come reagire l'est se avrà l'idea che l'altro blocco si irrigidisce e proprio a partire dalla sua punta avanzata? Quali contropartite sono disposte a dare l'interno delle società dell'Europa orientale?

Un altro mutamento possibile ha il peggior riguardo la sostanza dei rapporti Europa-USA: gli anni che vengono profilano la crescita di una serie di contrasti in materia di economia e di commercio fra le due sponde dell'Atlantico. Molte delle capacità di mercato comune con cui la fase passata è stata gestita (dal gasdotto all'acciaio agli accordi privilegiati) dalla Germania, sono in via di esaurimento. In un grande mercato proprio all'iniziativa tedesco-italiana. Quanta forza può perdere l'Europa, e nel momento in cui si affrontano questi problemi ancora più complessi, se l'iniziativa tedesca si spegne? Se nei momenti della stretta la logica politica di richiamo dell'Europa finisce per prevalere sulle considerazioni degli interessi nazionali e degli europei?

Ecco perché il voto tedesco di oggi non è poi soltanto tedesco. È un voto nel cuore dell'Europa.

Paolo Soldini

Ma è un'altra immagine

che in questi giorni passa dalla cronaca alla storia per simboli. È la foto di Helmut Kohl, pittagora in due in un inchino servile davanti a Nancy Reagan. L'immagine può aver toccato qualche corda dell'orgoglio nazionale, ma soprattutto ha scapitato pensieri e disagi diffusi verso la sostanza della nuova politica internazionale.

Con Kohl al governo si è aperto un periodo di osservazione di come si è evoluta la politica internazionale. Kohl ha assicurato a Reagan che la sua condotta avrebbe significato in ogni caso, l'instaurazione del Putsch 2 e dei Cruise in Germania. Le cose potrebbero andare diversamente, ma il segnale, comunque, è dato: la «rinovata amicizia», la «fedeltà agli amici americani», non può che confermare una politica di collaborazione, aveva mai messo in discussione, ma la professione di una rinuncia ad ogni ruolo suale ha peggiorato la situazione tale non può non ammettere un'articolazione degli interessi e delle posizioni all'interno della società e della stessa alleanza militare.

Il riscontro è già sotto gli occhi di tutti, e riguarda la questione più drammaticamente e concretamente: immidiamente: quella degli emigranti. Si è parlato molto, in questi giorni in Germania, dei disegni sovietici di introdurre cunei fra l'Europa e gli USA. Ma non è anche questo il segnale di una preoccupazione reale e motivata? Perché Mosca non dovrebbe temere gli atti di un governo tedesco che dà l'impressione di avere già deciso nei fatti sulle installazioni dei missili, a prescindere dalle trattative a Ginevra, senza prendere in considerazione le proposte sovietiche e assecondando piuttosto le linee americane? Come reagire l'est se avrà l'idea che l'altro blocco si irrigidisce e proprio a partire dalla sua punta avanzata? Quali contropartite sono disposte a dare l'interno delle società dell'Europa orientale?

Un altro mutamento possibile ha il peggior riguardo la sostanza dei rapporti Europa-USA: gli anni che vengono profilano la crescita di una serie di contrasti in materia di economia e di commercio fra le due sponde dell'Atlantico. Molte delle capacità di mercato comune con cui la fase passata è stata gestita (dal gasdotto all'acciaio agli accordi privilegiati) dalla Germania, sono in via di esaurimento. In un grande mercato proprio all'iniziativa tedesco-italiana. Quanta forza può perdere l'Europa, e nel momento in cui si affrontano questi problemi ancora più complessi, se l'iniziativa tedesca si spegne? Se nei momenti della stretta la logica politica di richiamo dell'Europa finisce per prevalere sulle considerazioni degli interessi nazionali e degli europei?

Ecco perché il voto tedesco di oggi non è poi soltanto tedesco. È un voto nel cuore dell'Europa.

Paolo Soldini

Soddisfazione del PC australiano

MILANO — In seguito ai risultati delle elezioni generali in Australia che indicano la vittoria del Partito laburista australiano dopo sette anni di governo di centrodestra il compagno Rod Durbridge delegato del PC australiano al sedicesimo congresso del PCI ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Accogliamo con molta soddisfazione i primi risultati delle elezioni generali australiane che pongono fine a sette anni di attacchi alle condizioni di vita dei lavoratori presentate come l'unico modo di risolvere la crisi economica esistente nel Paese. Ciò pone anche fine all'allineamento della politica australiana sulle posizioni ad estrema destra della politica internazionale. A nome del PC australiano ci rallegriamo che il Partito laburista australiano vada al governo del Paese, si tratta di un partito impegnato in una politica di riforme che comprende il miglioramento della situazione economica, un deciso attacco all'evasione fiscale, il controllo dei prezzi, una nuova politica della occupazione e una politica estera di maggior autonomia nazionale. Siamo convinti che i gravi problemi del nuovo governo dovranno affrontare in campo economico, poiché esso richiede una forte politica di controllo dei grandi centri del potere economico e delle società monopolistiche e dei grandi enti di potere. I comunisti australiani come parte integrante del movimento dei lavoratori e delle forze sociali progressive australiane sono pronti a contribuire ad affrontare i grossi problemi che ci attendono».

Amministrative francesi un test per la sinistra

malgrado le difficoltà economiche, dice di voler mantenere il suo orientamento sociale e una destra antisociale alla ricerca di una rivincita che non farebbe che complicare e forse condurre la futura scelta della sinistra stessa.

Il 4 marzo si è spento improvvisamente.

FRANCO PAPINI
Uomo buro e giusto, militante con la coscienza della Resistenza, vive nel ricordo della moglie e dei figli. I funerali avverranno lunedì 6 marzo alle ore 9 nella chiesa di San Maurizio al Polidoro Umberto I Impresa Funeraria Fabozzi & Rosselli Via G. M. Lancia N° 39 Tel. 85.31.91

I compagni della Seneca Statali «Gudo» Rossa e della Cellula del Movimento dell'Industria e del Commercio annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno

FRANCO PAPINI
Nel ricordare il suo costante impegno di militante del PCI sin dal 1945 si esecrano il dolore della famiglia. E sono convinti di essere uniti al compagno. Roma, 6 marzo 1983

In memoria del caro e indimenticabile compagno

CESARE FILIPPETTI
Il nome ricordandolo con affetto affetto all'opera per l'Unità. Roma, 6 marzo 1983

È morto il compagno

SAVERIO SEGANTI
dirigente della RAI

I compagni e il oratorio cattolico pubblico lo annunciano con profondo dolore e sono vicini alla moglie e ai figli.

Le sorelle: I fratelli: I cognati e le nipotini tutti partecipano con dolore la morte del caro

ANTONIO DIEMOZ
Roma, 6 marzo 1983

giovane (600 mila su due milioni), o quelli delle grandi città (Marsiglia, Parigi, Lyon, Nantes) e cioè i problemi degli alloggi, dei trasporti, dei quartieri. Non si può pensare che si sia fatto abbastanza. La destra conta di recuperare quella percentuale di centristi che garantirà la vittoria socialista votando non per il programma socialista ma contro Giacardi, ma il rischio maggiore per la sinistra è quello di dover subire l'instaurazione di una fascia del suo elettorato il cui stato d'animo prevalente è apparso l'insoddisfazione. Restare a casa potrebbe essere dunque la tentazione di questi elettori per esternalizzare le loro disapprovazioni. Intanto chi possono pensare alle conseguenze e che questo «avvertimento» avrebbe sul quadro politico, garantito come è sottoposto alla fluttuazione della congiuntura, non ancora in grado di far valere gli effetti materiali dello scacco riformista, il governo di sinistra non gode certamente oggi di quello stato di grazia di cui aveva beneficiato nei mesi immediatamente successivi alla vittoria mitterrandiana. Il clima in cui si va al voto oggi non permette di fare previsioni. Una cosa è certa: la sinistra sarà difficilmente in grado di fermare lo scoppio delle legislative dell'81 e quindi di mandare il sistema a monte. Un'eccezione di quel che è stato nazionalizzato dal '45 ad oggi, espulsi di oltre 30 mila abitanti e di amministratori fino a ieri 154 su 221.

Da destra come a sinistra ci si presenta generalmente uniti, mentre a sinistra (e che a sinistra) è stata necessaria una lunga trattativa per limitare a una trentina di casi soltanto le amministrazioni locali. Nel giudicare il risultato di questo voto si confronterà dunque il rapporto di forza tra le diverse regioni che avranno nelle città con più di 30 mila abitanti. Nel '77 esse fu il 53 contro il 47 per cento a favore della sinistra. Sono mutate le situazioni locali da allora? I sondaggi delle ultime settimane danno come largamente la vittoria ai socialisti in Nord e nel Pas de Calais, il ristagno industriale ed agricolo nell'Ovest, nel Sud e nel Centro; o ancora i problemi della disoccupazione

ma di assicurare la presenza della CCC di un compagno economico. La sinistra ha difeso il suo operato ed ha contratto sul terreno politico del bilancio del bilancio (questo sì disastro) ereditato dalla destra e del programma di regresso sociale implicito nelle posizioni assunte da una parte della sinistra nel giro di un anno. Obiettivo della CCC è stato l'assunzione di un compito di direzione politica e di bilancio, del bilancio (questo sì disastro) ereditato dalla destra e del programma di regresso sociale implicito nelle posizioni assunte da una parte della sinistra nel giro di un anno. Obiettivo della CCC è stato l'assunzione di un compito di direzione politica e di bilancio, del bilancio (questo sì disastro) ereditato dalla destra e del programma di regresso sociale implicito nelle posizioni assunte da una parte della sinistra nel giro di un anno.

La storia, la qualità, l'altissimo contributo politico del compagno Natta sono noti a tutti; e la commissione elettorale ritiene che egli sia il più qualificato a dirigere un'attività tra le più delicate e importanti quali è quella di una commissione elettorale.

La storia, la qualità, l'altissimo contributo politico del compagno Natta sono noti a tutti; e la commissione elettorale ritiene che egli sia il più qualificato a dirigere un'attività tra le più delicate e importanti quali è quella di una commissione elettorale.

La storia, la qualità, l'altissimo contributo politico del compagno Natta sono noti a tutti; e la commissione elettorale ritiene che egli sia il più qualificato a dirigere un'attività tra le più delicate e importanti quali è quella di una commissione elettorale.

La storia, la qualità, l'altissimo contributo politico del compagno Natta sono noti a tutti; e la commissione elettorale ritiene che egli sia il più qualificato a dirigere un'attività tra le più delicate e importanti quali è quella di una commissione elettorale.